

Catene invisibili

Strumenti e dati per comprendere
la prostituzione straniera e
promuovere percorsi emancipativi

Rapporto 2011

a cura di
Patrizia Farina e Sabrina Ignazi



Regione Lombardia – Direzione Generale Famiglia, Conciliazione, Integrazione e Solidarietà Sociale

Palazzo Lombardia, Piazza Città di Lombardia 1 – 20124 Milano, Tel. +39 02 6765.1
www.famiglia.regione.lombardia.it – www.orimregionelombardia.it

Éupolis Lombardia – Istituto superiore per la ricerca, la statistica e la formazione
Via Taramelli 12 (ingresso F) – 20124 Milano, Tel. +39 02 673830.1
www.eupolis.regione.lombardia.it

Fondazione Ismu

Via Copernico 1 – 20125 Milano, Tel. +39 02 678779.1
www.ismu.org

Coordinamento editoriale: *Elena Bosetti*

© Copyright Fondazione Ismu, Milano, 2012

ISBN 9788864471013
9788864471068

Stampato a Milano – Graphidea s.r.l.

OSSERVATORIO REGIONALE PER L'INTEGRAZIONE E LA MULTIETNICITÀ

L'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità (Orim) è nato nel 2000¹, a seguito di un preciso mandato del Consiglio Regionale², frutto della consapevolezza che l'immigrazione è un fenomeno strutturale che interessa in modo significativo l'Italia per la sua collocazione geografica e la Lombardia per la sua rilevanza economica e produttiva. L'attività dell'Osservatorio Regionale sull'immigrazione dà altresì pienamente attuazione allo Statuto della Regione Lombardia³ e alla sua legge quadro in materia di interventi sociali⁴, che assegnano alla Giunta il compito di promuovere, in collaborazione con i soggetti del territorio, organismi di studio e di ricerca per la raccolta e l'elaborazione delle informazioni utili all'esercizio delle attività di governo e di amministrazione. Garantire continuità alle attività dell'Osservatorio Regionale sull'immigrazione significa, altresì, adempiere alla normativa nazionale in materia, che chiede alle Regioni di osservare e monitorare il processo migratorio e le manifestazioni di razzismo e di xenofobia presenti sul proprio territorio.

L'Orim risponde all'esigenza di fornire informazioni corrette e precise sul fenomeno migratorio per prevenire e contrastare forme di discriminazione e assicurare un'attività di consulenza nei confronti di coloro che sono chiamati a operare in ambito migratorio. L'Osservatorio è uno strumento di acquisizione di dati puntuali sull'immigrazione in Lombardia, nonché un mezzo di programmazione territoriale delle politiche e di promozione di una cultura dell'integrazione. Nel corso di questi dieci anni di attività è stata raccolta un'importante quantità di dati che costituisce l'elemento portante dell'Osservatorio, fondamentale per lo sviluppo e l'affinamento del sito (www.orimregionelombardia.it) e del servizio di Banca dati *on line* nelle diverse Sezioni (popolazione, scuola, lavoro, salute, tratta e vittime di sfruttamento, accoglienza, associazionismo e progetti territoriali). A seguito dell'entrata in vigore della legge regionale 14/2010 e della successiva DGR 2051 del 28 luglio 2011, dall'1 settembre 2011 la gestione e il coordinamento dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, così come per gli altri osservatori regionali, è stata trasferita a Eupolis Lombardia - Istituto superiore per la ricerca, la statistica e la formazione della Regione⁵.

In questi anni l'Osservatorio ha consolidato un "sistema a rete" tramite gli Osservatori Provinciali sull'Immigrazione (Opi), i quali garantiscono un flusso sistematico di informazioni a livello territoriale⁶. Da ciò l'indiscutibile ruolo dell'Orim di servizio alle istituzioni e agli operatori, accreditato non solo come strumento di indagine e di conoscenza del fenomeno migratorio, ma anche come laboratorio e crocevia di iniziative sperimentali che rispondono a bisogni specifici, nonché come dispositivo di monitoraggio e valutazione dell'efficacia degli interventi.

Il sistema d'azione dell'Osservatorio di Regione Lombardia trova riconoscimento anche a livello nazionale e internazionale.

¹ DGR 5 dicembre 2000 n. 2526 Istituzione dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità.

² DCR n. VI/1279 del 7 luglio 1999, con la quale il Consiglio Regionale della Lombardia, in relazione al Programma pluriennale di interventi concernenti l'immigrazione per il biennio 1999/2000, ha impegnato la Giunta a istituire un Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità (BURL 2 agosto 1999, n. 31).

³ Art. 47, legge statutaria n. 1 del 30 agosto 2008.

⁴ Art. 11, co. 1 lett. s), L.R. n. 3 del 1 marzo 2008.

⁵ DGR IX/2051 del 28 luglio 2011, *Trasferimento della gestione degli Osservatori istituiti dalla Giunta regionale e coordinamento di quelli istituiti dagli enti del sistema regionale presso l'Istituto superiore per la ricerca, la statistica e la formazione, ai sensi dell'art. 3 lett. d) della l.r. 14/2010.*

⁶ DGR n. 11266/2010 del 10 febbraio 2010, *Convenzione per il Piano delle attività di prosecuzione, funzionamento e sviluppo della Rete degli Osservatori Provinciali sull'Immigrazione a supporto e in raccordo con l'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità.*

Comitato Direttore

In base alle proposte avanzate dal Comitato Direttore Integrato e dal Comitato Scientifico stabilisce le linee programmatiche del piano annuale, ripartisce il budget, verifica l'attività svolta e la divulgazione dei risultati. È costituito da:

Éupolis – Istituto superiore per la ricerca, la statistica e la formazione

Alberto Brugnoli (direttore generale)

Regione Lombardia – Direzione Generale Famiglia, Conciliazione, Integrazione e Solidarietà Sociale

Roberto Albonetti (direttore generale)

Regione Lombardia – Unità Organizzativa Servizi e Interventi Sociali e Sociosanitari

Rosella Petrali (direttore vicario Direzione Generale Famiglia, Conciliazione, Integrazione e Solidarietà Sociale, dirigente Unità Organizzativa Servizi e interventi sociali e sociosanitari)

Fondazione Ismu

Vincenzo Cesareo (segretario generale)

Comitato Direttore Integrato

Propone le direttive generali per il piano di lavoro annuale. È costituito da:

Éupolis Lombardia – Istituto superiore per la ricerca, la statistica e la formazione

Alberto Brugnoli (direttore generale)

Antonio Lentini (dirigente Struttura Statistica e Osservatori)

Federica Ancona (responsabile coordinamento Osservatori regionali – Area sociale)

Regione Lombardia – Direzione Generale Famiglia, Conciliazione, Integrazione e Solidarietà Sociale

Roberto Albonetti (direttore generale)

Rosella Petrali (direttore vicario Direzione Generale Famiglia, Conciliazione, Integrazione e Solidarietà Sociale, dirigente Unità Organizzativa Servizi e interventi sociali e sociosanitari)

Enrico Boyer (dirigente Struttura Interventi per l'Inclusione Sociale)

Clara Demarchi (responsabile Unità Operativa Immigrati, Carcere e Povertà)

Fondazione Ismu

Vincenzo Cesareo (segretario generale)

Gian Carlo Blangiardo (responsabile Settore monitoraggio)

Valeria Alliata di Villafranca (responsabile Sezione consulenza enti Ce.Doc.)

Osservatori Provinciali sull'Immigrazione delle dodici Province lombarde

Altre Amministrazioni e Enti locali

Comitato Scientifico

Propone al Comitato Direttore le tematiche da affrontare, concorre alla realizzazione dei progetti di ricerca, esprime pareri sulle tematiche migratorie su richiesta della Regione e sulla qualità scientifica dei progetti dell'Orim. È costituito da:

Éupolis Lombardia – Istituto superiore per la ricerca, la statistica e la formazione

Antonio Lentini (dirigente Struttura Statistica e Osservatori)

Federica Ancona (responsabile coordinamento Osservatori regionali – Area sociale)

Regione Lombardia – Direzione Generale Famiglia, Conciliazione, Integrazione e Solidarietà Sociale

Clara Demarchi, Enrico Boyer

Fondazione Ismu

Valeria Alliata di Villafranca, Elena Besozzi, Gian Carlo Blangiardo, Vincenzo Cesareo, Francesca Locatelli, Veronica Riniolo

Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia

Patrizia Capoferri, Giuseppe Colosio

Università degli Studi di Milano Bicocca – Dipartimento di statistica

Laura Terzera

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano – Dipartimento di sociologia

Michele Colasanto

Università degli Studi di Milano – Dipartimento di studi sociali e politici

Alberto Martinelli

Università degli Studi di Milano-Bicocca – Dipartimento giuridico delle istituzioni nazionali ed europee

Paolo Bonetti

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano – Istituto giuridico

Ennio Codini

Politecnico di Milano – Dipartimento di architettura e pianificazione

Antonio Tosi

Caritas ambrosiana

Maurizio Ambrosini

Centro di ricerca Synergia

Luigi Mauri, Francesco Grandi

Rappresentante Tavolo Interprovinciale degli Osservatori Provinciali sull'Immigrazione della Lombardia

Cristian Pavanello

Coordinamento generale Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità

Vincenzo Cesareo (coordinatore)

Gian Carlo Blangiardo (vice coordinatore)

Gruppi di ricerca:

L'immigrazione straniera in Lombardia

Gian Carlo Blangiardo (responsabile scientifico), professore ordinario di Demografia, Dipartimento di statistica, Università degli Studi di Milano-Bicocca

Laura Terzera (corresponsabile scientifico), professoressa associata di Demografia, Dipartimento di statistica, Università degli Studi di Milano-Bicocca

Maria Paola Caria, collaboratrice presso la cattedra di Demografia, Università degli Studi di Milano-Bicocca

Giuseppe Gabrielli, borsista post dottorato, Dipartimento di Scienze Statistiche C.Cecchi, Università di Bari

Alessio Menonna, collaboratore presso la cattedra di Demografia, Università degli Studi di Milano-Bicocca

Simona Maria Mirabelli, borsista presso la cattedra di Demografia, Università degli Studi di Milano-Bicocca

Livia Elisa Ortensi, assegnista di ricerca presso la cattedra di Demografia, Università degli Studi di Milano-Bicocca

Laura Zanfrini, professoressa ordinaria di Sociologia dei processi economici, Dipartimento di sociologia, Università Cattolica del Sacro Cuore

Altre collaborazioni

La rilevazione è stata realizzata da oltre cento rilevatori coordinati a livello provinciale da: Cooperativa Mediazione Integrazione, Cooperativa Chance, Agenzia per la Pace, Carina Bendrame, Giorgia Papavero, Federica Ciciriello, Claudia Cominelli, Finis Terrae Società cooperativa sociale, Said Boutaga, Cristina Taffelli, Associazione Les Cultures Onlus.

Il coordinamento regionale è stato curato da Giorgia Papavero e Laura Terzera, presso la Fondazione Ismu.

Lavoro

Michele Colasanto (responsabile scientifico), professore ordinario di Sociologia, Dipartimento di sociologia, Università Cattolica del Sacro Cuore

Francesco Marcaletti, ricercatore, Dipartimento di sociologia, Università Cattolica del Sacro Cuore

Giulia Airaghi, dottoranda, Dipartimento di sociologia, Università Cattolica del Sacro Cuore

Emma Garavaglia, dottoranda, Dipartimento di sociologia, Università Cattolica del Sacro Cuore

Francesca Mungardi, collaboratrice del Centro di Ricerca Wwell, Dipartimento di sociologia, Università Cattolica del Sacro Cuore

Salute

Alberto Martinelli (responsabile scientifico), professore emerito di Scienza politica, Università degli Studi di Milano

Nicola Pasini (corresponsabile scientifico), professore associato di Scienza politica, Dipartimento di studi sociali e politici, Università degli Studi di Milano; responsabile Settore Salute e Welfare della Fondazione Ismu

Daniela Carrillo, dottoressa di ricerca in antropologia, collaboratrice presso Fondazione Ismu

Albino Gusmeroli, ricercatore sociale, collaboratore presso Fondazione Ismu

Veronica Merotta, collaboratrice presso l'Istituto Éupolis, Regione Lombardia e Fondazione Ismu

Lia Lombardi, docente a contratto di Sociologia della medicina, Facoltà di medicina, Università degli Studi di Milano; collaboratrice presso Fondazione Ismu

Armando Pullini, medico pediatra, collaboratore presso Fondazione Ismu e coordinatore del Corso Salute e Immigrazione

Scuola

Elena Besozzi (responsabile scientifico), già ordinaria di Sociologia dell'educazione, Dipartimento di sociologia, Università Cattolica del Sacro Cuore

Federica Avigo, collaboratrice presso Fondazione Ismu

Alessandra Barzagli, collaboratrice del Settore Educazione Fondazione Ismu

Patrizia Capoferri, referente intercultura, Ufficio scolastico regionale per la Lombardia

Maddalena Colombo, professoressa associata di Sociologia dell'educazione, Dipartimento di sociologia, Università Cattolica del Sacro Cuore

Erica Colussi, collaboratrice del Settore Educazione Fondazione Ismu

Emanuela Dal Zotto, dottoranda di ricerca, Università degli studi di Milano, collaboratrice presso Fondazione Ismu

Vera Lomazzi, dottoranda di ricerca, Università Cattolica di Milano,

Sonia Pozzi, dottoressa di ricerca in Sociologia, collaboratrice presso Fondazione Ismu

Emanuela Rinaldi, dottore di ricerca in Sociologia e metodologia della ricerca sociale, Dipartimento di sociologia, Università Cattolica del Sacro Cuore

Mariagrazia Santagati, responsabile del Settore Educazione della Fondazione Ismu

Cristina Zanzottera, collaboratrice presso Fondazione Ismu

Diritto e normativa

Paolo Bonetti, professore associato di Diritto costituzionale, Dipartimento giuridico delle istituzioni nazionali ed europee, Università degli Studi di Milano-Bicocca

Ennio Codini, professore associato di Istituzioni di diritto pubblico, Istituto giuridico, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Manuel Gioiosa, assegnista di ricerca, facoltà di Sociologia, Università Cattolica del Sacro Cuore

Casa e accoglienza

Alfredo Alietti, ricercatore di Sociologia dell'ambiente e del territorio, Dipartimento di Scienze Umane, Università di Ferrara, collaboratore Fondazione Ismu

Antonio Tosi, Dipartimento di architettura e pianificazione, Politecnico di Milano

Valeria Alliata di Villafranca, collaboratrice presso Fondazione Ismu

Marta Lovison, collaboratrice presso Fondazione Ismu

Osservatori Provinciali sull'immigrazione della Lombardia

Associazionismo

Marco Caselli (responsabile), professore associato di Metodologia delle scienze sociali, Dipartimento di sociologia, Università Cattolica del Sacro Cuore

Massimo Conte, ricercatore agenzia Codici

Laura Davì, collaboratrice presso Fondazione Ismu

Francesco Grandi, ricercatore responsabile Area studi immigrazione, Synergia

Francesco Marini, dottorando di ricerca, Dipartimento di Sociologia, Università Cattolica del Sacro Cuore

Osservatori Provinciali sull'immigrazione della Lombardia

Famiglie migranti

Maurizio Ambrosini (responsabile scientifico), professore ordinario di Sociologia dei processi migratori, Dipartimento di studi sociali e politici, Università degli Studi di Milano

Meri Salati (coordinatrice del gruppo di ricerca), responsabile Centro studi, Caritas ambrosiana

Paola Bonizzoni, assegnista di ricerca, Dipartimento di studi sociali e politici, Università degli Studi di Milano

Collaboratori di ricerca

Patrizio Ponti si è occupato dell'elaborazione e dell'analisi dei dati. Marta Cordini, Vera Lomazzi e Sonia Pozzi hanno collaborato all'analisi dei questionari, alla raccolta e all'analisi delle interviste in profondità.

Tratta e prostituzione

Patrizia Farina, (responsabile scientifico), professoressa associata di Demografia, Dipartimento di statistica, Università degli Studi di Milano-Bicocca

Alessio Menonna, collaboratore presso la cattedra di Demografia, Università degli Studi di Milano-Bicocca

Livia Elisa Ortensi, assegnista di ricerca presso la cattedra di Demografia, Università degli Studi di Milano-Bicocca

Gli enti e le associazioni che partecipano all'Osservatorio Tratta sono: Caritas ambrosiana (segreteria), Caritas Diocesane della Lombardia; Bergamo: La Melarancia, Micaela; Brescia: Casa Betel 2000, Impsex, Caritas parrocchiale di Ospitaletto; Como: Istituto Suore adoratrici Casa Nazareth; Cremona: Comunità Giulia Colbert (Crema), Comunità Santa Rosa; Mantova: Porta Aperta; Milano: Ala Milano, Ceas, Farsi Prossimo Onlus Scs, La Grande Casa (Sesto S. Giovanni), Lule (Abbiategrosso), Naga (Milano), Pantonoikia (Settala), Segnavia/Padri Somaschi, Colce (Sesto San Giovanni); Pavia: Casa Costanza Gregotti (Vigevano), Casa San Michele, Pianzola Olivelli (Cilavegna); Varese: Gruppo Mares (Tradate).

Progetti e interventi territoriali

Antonio Tosi (responsabile scientifico), Dipartimento di architettura e pianificazione, Politecnico di Milano

Roberto Cagnoli, collaboratore presso il Dipartimento di architettura e pianificazione, Politecnico di Milano

Sara Tosi, collaboratrice presso il consorzio Metis, Politecnico di Milano

Barbara Visentin, Direzione Generale Famiglia, Conciliazione, Integrazione e Solidarietà Sociale, Regione Lombardia

Osservatori Provinciali sull'immigrazione della Lombardia

Devianza

Ernesto Savona (responsabile scientifico), professore ordinario di criminologia, Facoltà di Sociologia, Università Cattolica del Sacro Cuore e direttore di Transcrime, Joint Research Centre on Transnational Crime (Università Cattolica di Milano – Università di Trento)

Giulia Berlusconi, dottoranda in criminologia, Università Cattolica del Sacro Cuore e collaboratrice alla ricerca di Transcrime

Stefano Caneppele, ricercatore, Facoltà di Sociologia, Università Cattolica del Sacro Cuore e collaboratore alla ricerca di Transcrime

Lorella Garofalo, dottoranda in criminologia, Università Cattolica del Sacro Cuore e collaboratore alla ricerca di Transcrime

Marina Mancuso, dottoranda in criminologia, Università Cattolica del Sacro Cuore e collaboratrice alla ricerca di Transcrime

Sito e Banca Dati

Gian Carlo Blangiardo (responsabile)

Alessio Menonna (referente area Popolazione)

Giorgia Papavero (referente area Scuola-Alunni stranieri)

Maddalena Colombo (referente area Scuola-Progetti di educazione interculturale)

Armando Pullini (referente area Salute)

Francesco Marcaletti (referente area Lavoro)

Patrizia Farina (referente area Tratta e vittime di sfruttamento)

Maurizio Ambrosini (referente area Volontariato e terzo settore)

Valeria Alliata di Villafranca (referente area Accoglienza)
Antonio Tosi (referente area Progetti territoriali)
Marco Caselli (referente area Associazionismo)
Francesca Locatelli (raccordo Fondazione Ismu e Direzione Generale Famiglia, Conciliazione, Integrazione e Solidarietà Sociale)
Clara Demarchi (referente Direzione Generale Famiglia, Conciliazione, Integrazione e Solidarietà Sociale, Regione Lombardia)
Osservatori Provinciali sull'immigrazione della Lombardia

Tavolo Interprovinciale

È costituito dai rappresentanti degli Osservatori Provinciali sull'immigrazione, della Regione Lombardia – DG Famiglia, Conciliazione, Integrazione e Solidarietà Sociale – e coordinato dalla Fondazione Ismu. Un rappresentante degli Opi partecipa al Comitato Scientifico.

Osservatori Provinciali sull'immigrazione della Lombardia

Michela Persico, Provincia di Bergamo
Giovanna Lazzaroni, Provincia di Brescia
Anna Tacchini, Provincia di Como
Cristian Pavanello, Rosita Viola, Provincia di Cremona
Cristina Pagano, Provincia di Lecco
Giuseppina Camilli, Marta Annunziata, Provincia di Lodi
Gabriele Gabrieli, Giovanni Murano, Provincia di Mantova
Luciano Schiavone, Marta Lovison, Provincia di Milano
Alberto Zoia, Massimo Carvelli, Provincia di Monza e della Brianza
Daniela Rolandi, Provincia di Pavia
Lucia Angelini, Provincia di Sondrio
Nadia Piantanida, Provincia di Varese

Regione Lombardia – Direzione Generale Famiglia, Conciliazione, Integrazione e Solidarietà Sociale

Clara Demarchi

Fondazione Ismu

Valeria Alliata di Villafranca

Coordinamento operativo

Valeria Alliata di Villafranca

Attività editoriale

Elena Bosetti (responsabile)

Fabio Compostella

Segreteria organizzativa

Fabio Compostella

Ivana Di Lascio

Francesca Locatelli

Marta Lovison

Veronica Riniolo (assistente del coordinatore generale)

Amministrazione

Gianna Martinoli

Barbara Visentin

Indice

Premessa di <i>Giulio Boscagli</i>	pag. 13
Prefazione di <i>Alberto Brugnoli</i>	» 17
Introduzione di <i>Giulia Borgomaneri e Clara Demarchi</i>	» 19
La tratta a scopo di sfruttamento sessuale di <i>Claudia Biondi</i>	» 23
1. Prostituzione e rapporto tra generi	» 26
2. Organizzazione del volume	» 29
<i>Prima parte – Il quadro giuridico</i>	31
1. Le nuove schiavitù, il traffico di esseri umani e la condizione giuridica dello straniero. Principi giuridici, norme e valori nell'epoca della modernità riflessiva di <i>Marco A. Quiroz Vitale</i>	» 33
1.1 Le nuove schiavitù e la modernità riflessiva: un quadro interpretativo per i mutamenti giuridici	» 33
1.2 Un paradosso: tratta senza schiavitù	» 39
1.3 Trafficking e smuggling: la genealogia di due parole	» 48
1.4 Accoglienza e sicurezza	» 57

<i>Seconda parte – La strada e l'accoglienza</i>	pag.	63
2. Le donne straniere in Lombardia e la rete dei servizi di <i>Miriam Beratto, Patrizia Farina, Palma Felina</i> e <i>Marco A. Quiroz Vitale</i>		65
2.1 Universi a confronto	»	65
2.2 Tracce di riduzione in schiavitù	»	68
2.3 La rete dei servizi, dall'accoglienza all'inserimento sociale	»	69
2.4 I percorsi giudiziari. La vittima e il processo penale	»	78
3. La raccolta e la trasformazione dei dati. Note tecniche e metodologiche di <i>Alessio Menonna</i>	»	85
3.1 Le Unità di strada	»	86
3.2 Le Accoglienze	»	87
4. Le Unità di strada di <i>Livia Elisa Ortensi</i>	»	91
4.1 L'attività delle Unità di strada	»	91
4.2 Chi e quando	»	92
4.3 La dinamica temporale	»	102
4.4 La "ricontattabilità" sulla strada	»	105
5. Le Accoglienze di <i>Patrizia Farina</i>	»	109
5.1 Quante e da dove	»	109
5.2 Itinerari di viaggio	»	114
5.3 Percorsi di uscita dalla prostituzione	»	121
Riferimenti bibliografici	»	129
Appendice	»	133
I. Gli articoli di legge citati nel volume	»	133
II. Tracciato record degli archivi	»	139
Le pubblicazioni dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità	»	141

Premessa

Da oltre undici anni l'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità (Orim) studia il fenomeno migratorio in Lombardia al fine di cogliere i cambiamenti in atto e di proporre possibili soluzioni di intervento. Questo sistema di monitoraggio, costante e tempestivo, consente all'Amministrazione lombarda di avere a disposizione gli elementi conoscitivi necessari per individuare le risposte ai bisogni riscontrati e alle urgenze emerse. Le attività dell'Orim sono realizzate in collaborazione con i dodici Osservatori Provinciali sull'Immigrazione (Opi), che garantiscono un dettaglio locale dei dati. In particolare, le Province collaborano al reperimento delle informazioni necessarie alla definizione del quadro demografico della popolazione straniera presente e all'aggiornamento delle Banche dati dell'Osservatorio (Strutture di accoglienza, Associazioni di migranti e Progetti territoriali), a divulgare gli esiti delle ricerche e a organizzare i seminari provinciali.

Nel panorama nazionale la Lombardia si conferma come la meta più attrattiva per i migranti, accogliendo quasi un quarto delle persone giunte in Italia. Sono in continua crescita gli stranieri iscritti alle anagrafi comunali, che quest'anno hanno superato la soglia del milione (pari all'83,5% dei presenti) e, al contempo, si prosegue verso una migrazione di tipo familiare: uno straniero su tre vive con il proprio partner e con i figli. La presenza dei figli influenza anche le decisioni abitative e i percorsi di mobilità dei nuclei familiari, mettendo in evidenza come i processi di integrazione assumono sempre più una dimensione locale, di radicamento al territorio. Le analisi dell'Orim nel 2011 testimoniano, così, la propensione degli stranieri a scegliere questa regione come dimora abituale per sé e per la propria famiglia.

Dal punto di vista culturale, la maggior parte degli stranieri mostra livelli di istruzione medio-alti, essendo in possesso di un diploma di scuola media superiore o di una laurea (il 56% degli uomini e il 65% delle donne).

Inoltre, come ulteriore segnale di consolidamento del processo di integrazione in atto, aumentano gli studenti stranieri iscritti a percorsi di istruzione secondaria di secondo grado e alla formazione professionale e si osserva una seppur ridotta, ma significativa, quota di ragazzi immigrati immatricolati nelle università lombarde.

Con l'entrata in vigore delle nuove normative in materia di permesso CE per soggiornanti di lungo periodo (D.M. 4 giugno 2010) e dell'Accordo di integrazione (D.P.R. 179/2011), la conoscenza della lingua italiana rappresenta non solo uno strumento di comunicazione, ma anche un requisito indispensabile per l'ottenimento del titolo di soggiorno. Dall'indagine statistica regionale emerge come la percentuale di coloro che hanno svolto e superato il test di lingua ad oggi è ancora piuttosto bassa (il 2,7% di persone tra i 15-19 anni e il 3,9% degli stranieri tra i 25-29 anni). I dati corroborano l'importanza di continuare a investire in percorsi formativi di italiano L2 per adulti, finalizzati a favorire il conseguimento delle competenze linguistiche e culturali utili – oggi – anche per sostenere il test prescritto dalle nuove disposizioni normative. In particolare, da quest'anno, accanto a una nuova edizione del progetto *Certifica il tuo Italiano*, la nostra Direzione si è fatta promotrice di un nuovo progetto regionale denominato *Vivere in Italia. L'italiano per il lavoro e la cittadinanza*. Si tratta di interventi che, attraverso una programmazione condivisa e coordinata, hanno dato vita a un programma integrato di azioni capaci di far fronte a una pluralità di necessità: un'offerta di corsi di italiano flessibile e differenziata per livelli e target d'utenza, lo sviluppo di reti di intervento tra i diversi attori coinvolti sul territorio provinciale, la qualificazione e la specializzazione di docenti e formatori, la produzione di materiali didattici e di strumenti innovativi di supporto all'apprendimento e alla docenza.

Le risposte attivate da Regione Lombardia, attraverso risorse dei Ministeri del *Welfare* e degli Interni, toccano anche altri aspetti dell'integrazione. Sul tema dell'abitare ha preso avvio un progetto di *housing* sociale che, in continuità con le azioni sperimentate nei precedenti programmi, sviluppa un piano di interventi multidimensionale che, partendo dalle situazioni di momentanea necessità (ricongiungimento familiare, badanti, ecc.), sono volti a garantire una sistemazione alloggiativa (seconda accoglienza) e di accompagnamento fino alla stabilizzazione abitativa. In materia di informazione è continuato il servizio telefonico plurilingue del progetto *Telefonomondo*, che garantisce una consulenza gratuita e qualificata a immigrati e operatori, nonché un supporto agli uffici territoriali della Regione (Sterr) nella predisposizione di modulistica amministrativa semplificata per l'utenza straniera.

Sul fronte sanitario, è stato avviato *Cicogna*, un progetto che, attraverso la creazione di un canale di collegamento più diretto tra consultori e Questura, mira a facilitare l'ottenimento del permesso di soggiorno per le donne in stato di gravidanza. Da oltre un decennio la Direzione Famiglia, Conciliazione, Integrazione e Solidarietà Sociale assicura il sostegno agli enti del territorio che realizzano i programmi di protezione sociale e di assistenza promossi dal Dipartimento delle Pari Opportunità per le vittime di tratta e di sfruttamento.

Attraverso il finanziamento regionale alle Asl, prosegue il sostegno ai progetti territoriali di mediazione e di sportello.

Il lavoro svolto in questi anni dall'Orim non sarebbe possibile senza il supporto e il collegamento con gli Osservatori delle dodici Province lombarde, che hanno consentito di realizzare un sistema di raccolta e di analisi delle informazioni sul fenomeno migratorio di qualità e di garantire un flusso sistematico di dati a livello locale, nonché di assicurare il contatto diretto con il territorio e la rilevazione dei bisogni specifici. Nel 2010 tale esperienza è stata riconosciuta e formalizzata attraverso la stipula di una nuova Convenzione quinquennale tra la Regione Lombardia, la Fondazione Ismu e le Province lombarde, che prevede impegni reciproci e consolida ulteriormente il sistema a rete dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

A partire da settembre 2011 la gestione dell'Osservatorio e dell'intero sistema degli Osservatori Regionali è affidata a Éupolis Lombardia, l'Istituto superiore per la ricerca, la statistica e la formazione di Regione Lombardia, con l'intento di coordinare le attività di raccolta dati e di analisi svolte da tutti gli Osservatori Regionali. La Direzione Famiglia continuerà a supportare direttamente le attività dei dodici Osservatori Provinciali sull'Immigrazione, promuovendo il collegamento tra gli stessi, nonché il coordinamento tra questi, Orim ed Éupolis Lombardia.

Giulio Boscagli
Assessore Famiglia, Conciliazione, Integrazione e
Solidarietà sociale

Prefazione

Da gennaio 2011 hanno preso avvio le attività di Éupolis Lombardia, l'Istituto superiore per la ricerca, la statistica e la formazione creato da Regione Lombardia al fine di razionalizzare, coordinare e potenziare l'esercizio delle sue funzioni in materia di ricerca, statistica e formazione.

L'Istituto, nel quale sono confluiti IReR – Istituto regionale di ricerca, IReF – Istituto regionale di formazione per l'amministrazione pubblica e la struttura Statistica e Osservatori della Direzione Generale Presidenza di Regione Lombardia, supporta Regione Lombardia attraverso la promozione e diffusione di un sistema avanzato di conoscenze al fine di sostenere, secondo il principio di sussidiarietà, lo sviluppo complessivo del territorio lombardo e degli enti, istituzioni e organismi a esso relazionati.

Tra le sue funzioni vi sono la realizzazione di studi e ricerche finalizzate alla programmazione regionale, il supporto tecnico-scientifico all'individuazione, all'attuazione e al monitoraggio delle politiche, la gestione della funzione statistica e degli osservatori regionali, la formazione del personale della pubblica amministrazione.

Il nome dell'Istituto è indicativo della sua mission. *Éu-polis*, ovvero il “buon governo”, una comunità di cittadini ben amministrata, quindi un istituto che si occupa di conoscenza a supporto del buon governo, aperto al contributo di tutto il ricco e articolato sistema lombardo.

Presupposto necessario affinché un “buon governo” possa qualificarsi come tale è, infatti, un'approfondita conoscenza della società e del territorio, dei diversi attori e dei loro bisogni. Oggi, rispetto al passato, è sempre più necessario il supporto di tale conoscenza per lo sviluppo e l'implementazione delle policy, per interpretare i fenomeni e cogliere per tempo i caratteri salienti dell'evoluzione economica e sociale di un territorio.

Tra le funzioni attribuite da Regione Lombardia a Éupolis Lombardia, come già richiamato, vi è anche la gestione e il coordinamento dei 15 osservatori regionali con l'obiettivo di riorganizzarli secondo una logica di sistema, al fine di garantire una progressiva e sempre maggiore integrazione delle fonti informative, delle metodologie e dei programmi di attività degli stessi, ora ri-

condotti in tre aree: economica, sociale e territoriale. La logica sottostante a questa impostazione risponde a una duplice necessità conoscitiva: soddisfare le esigenze specifiche approfondendo con analisi di dettaglio i fenomeni oggetto di osservazione e, contestualmente, fornire gli elementi essenziali a comporre una visione di insieme nella sua interezza e multiformità.

L'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità (Orim) trova collocazione nell'ambito degli osservatori dell'area sociale a cui afferiscono anche l'Osservatorio sui disabili e lavoro, l'Osservatorio per il diritto allo studio universitario, l'Osservatorio sui minori, l'Osservatorio sull'esclusione sociale, l'Osservatorio sulle dipendenze, l'Osservatorio sui servizi web e l'Osservatorio sulla condizione abitativa.

Il processo di integrazione degli osservatori, pur preservando le specificità di ciascuno di essi, si propone di sviluppare con gli assessorati e le direzioni generali di Regione Lombardia e con tutti i soggetti in varia misura coinvolti, come ad esempio la Fondazione Ismu, un'alleanza per la conoscenza, contribuendo alla costruzione di un vero e proprio network tra i diversi attori, al fine di incrementare le possibilità di azione, efficacia e sviluppo di ciascun osservatorio e degli interventi regionali.

Il programma di attività 2012 prevede una prima razionalizzazione dei servizi trasversali a tutti gli osservatori: sistemi informativi, applicativi informatici, strumenti e modalità di comunicazione, grazie in particolare alla pubblicazione di Flash Report trimestrali e alla diffusione dei prodotti dei singoli osservatori attraverso il sito web di Éupolis Lombardia.

La sfida che, tutti insieme, abbiamo di fronte è di essere in grado di comprendere i bisogni e le caratteristiche del sistema economico, sociale e territoriale lombardo a vantaggio di tutti coloro che in esso e per esso operano.

Alberto Brugnoli
Direttore generale Éupolis Lombardia

Introduzione

di *Giulia Borgomaneri e Clara Demarchi*

La tratta degli esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale o di grave sfruttamento del lavoro è un fenomeno di dimensione transnazionale, che coinvolge la gran parte dei paesi del mondo considerando sia i paesi di origine che quelli di transito e destinazione. I grandi mutamenti politici ed economici di questi ultimi anni hanno generato movimenti di persone che si spostano alla ricerca di una prospettiva migliore, e sui quali si sono innestate condotte criminali perpetrate da organizzazioni di diversa nazionalità (Demarchi, 2005).

L'Italia, che grazie alla legge n. 228 dell'11 agosto 2003 "Misure contro la tratta di persone" si pone all'avanguardia relativamente alla normativa sul contrasto alla riduzione in schiavitù e servitù, è un paese di destinazione delle vittime; e la Lombardia è una delle regioni in Italia (insieme al Lazio) dove si rileva il più alto numero di presenze di vittime di tratta sia a scopo di sfruttamento sessuale che a scopo di grave sfruttamento del lavoro.

La Lombardia, tra le prime regioni italiane in cui è stata applicata la protezione sociale per le vittime di sfruttamento del lavoro, ha il primato dell'applicazione di una normativa ancora disattesa in Italia. Risulta però evidente dalla gravità del fenomeno e dall'analisi dei risultati qui presentati che sono necessarie azioni sempre più incisive e mirate per proteggere le vittime e il loro reinserimento sociale. Si evidenzia che i problemi emersi risentono e rispecchiano quanto sta accadendo a livello nazionale e che si manifestano specifiche tendenze qualitative e quantitative in relazione alle diverse forme di sfruttamento. L'analisi del fenomeno e dei risultati delle azioni illustrate nella presente pubblicazione derivano anche dai progetti realizzati sul territorio lombardo e costituiscono il frutto di un lavoro che ha impegnato per oltre un decennio in modo particolare gli enti del Terzo settore⁷, oltre a Regione Lom-

⁷ Il Registro nazionale delle associazioni e degli enti che svolgono interventi nell'area dell'immigrazione, istituito presso la Direzione Generale dell'Immigrazione del Ministero del

bardia, enti locali e Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità. La Direzione Famiglia, Conciliazione, Integrazione e Solidarietà Sociale fin dal 1997 ha promosso e realizzato, in collaborazione con gli enti, sperimentazioni di interventi volti a sostenere le vittime di tratta e a contrastare la criminalità organizzata; ha poi dal 2003 con continuità garantito agli enti il sostegno, anche di tipo economico, per la realizzazione dei programmi di protezione sociale e di assistenza alle vittime di tratta per consentire loro di sottrarsi alla violenza e ai condizionamenti realizzati dalle organizzazioni criminali a loro danno (Avvisi della Presidenza del Consiglio dei Ministri⁸).

Regione Lombardia ha inoltre partecipato in qualità di partner alla realizzazione del Progetto transnazionale West – Women East Smuggling Trafficking⁹ (cfr. Farina, 2005) con l'obiettivo di conoscere il fenomeno per contrastare l'immigrazione clandestina e la tratta degli esseri umani a scopo di sfruttamento.

Gli esiti di questa sperimentazione europea hanno contribuito all'individuazione di azioni da promuovere e realizzare al fine di migliorare il sistema di interventi in questo campo e sviluppare un modello di intervento sulla tutela legale; il progetto europeo ha contribuito inoltre a dare sistematicità alla raccolta dei dati attraverso la realizzazione di una Sezione della Banca Dati sulla tratta dell'Osservatorio Regionale. L'apertura della sezione dedicata alla raccolta sistematica e alla diffusione pubblica dei materiali di ricerca sul fenomeno, ha consentito di analizzare l'evoluzione del fenomeno in Lombardia le cui tendenze sono state monitorate e rilevate a livello regionale e comparate con i dati nazionali ed europei attraverso i raccordi che i diversi enti coinvolti esprimono.

I progetti realizzati in attuazione dell'art. n. 18 hanno consentito di sviluppare programmi di assistenza e integrazione sociale a favore delle vittime che intendono sottrarsi alla violenza e ai condizionamenti di soggetti dediti al traffico di persone a scopo di sfruttamento. I programmi hanno assicurato anche i percorsi per l'ottenimento dei titoli di soggiorno per la

Lavoro della Salute e delle Politiche sociali si articola in due sezioni: quella a cui possono iscriversi enti ed associazioni che svolgono attività a favore dell'integrazione sociale degli stranieri e quella a cui possono iscriversi quelli che svolgono programmi di assistenza e protezione sociale disciplinati dall'articolo 18 del Testo Unico sull'immigrazione.

⁸ Il Dipartimento per le Pari Opportunità annualmente emana l'Avviso relativo ai Programmi che finanziano progetti ai sensi dell'art. 18 e dell'art. 13. Regione Lombardia dall'anno 2003 assegna un cofinanziamento agli enti proponenti per la realizzazione dei progetti approvati dal Dipartimento.

⁹ La Regione Emilia Romagna era l'ente capofila del progetto Interreg III Cades "WEST – Women East Smuggling Trafficking".

permanenza regolare sul nostro territorio. Tale attività si è sviluppata attraverso l'informazione, l'orientamento rispetto ai programmi di integrazione sociale, l'offerta di pronta accoglienza alle donne, alle minori e alle gestanti che sfuggono al circuito della tratta e dello sfruttamento; anche attraverso l'attivazione della protezione sociale all'interno di comunità di accoglienza o la presa in carico territoriale e l'attivazione di percorsi di inserimento sociale e lavorativo. Tali interventi sono stati sviluppati su tutto il territorio regionale grazie al lavoro di rete con i titolari dei progetti, al lavoro di sensibilizzazione e responsabilizzazione delle comunità locali e alla collaborazione che le diverse agenzie territoriali hanno assicurato con i paesi di origine delle vittime. Gli interventi sono stati realizzati attraverso attività di primo contatto (unità di strada e *drop-in*), di segretariato sociale, di Pronto intervento, di prima e seconda accoglienza e di presa in carico territoriale.

I progetti in attuazione dell'art. 13 della legge 228/2003 hanno consentito di realizzare programmi individualizzati di assistenza sociale a favore di vittime dei reati di riduzione o mantenimento in schiavitù e di tratta di persone attraverso l'assistenza e l'accompagnamento delle vittime al percorso di fuoriuscita dalla loro condizione, l'accoglienza in strutture adeguate, l'offerta di servizi socio-sanitari di pronto intervento e di percorsi individualizzati di rimpatrio volontario assistito o di presa in carico da parte dei servizi sociali.

A questo fine sono state svolte attività di segretariato sociale, consulenza legale e *drop-in*, di pronta accoglienza e assistenza, di educativa di strada. I progetti realizzati in Regione Lombardia si collocano in una dimensione strategica ed operativa nazionale, finalizzata a costruire un sistema di interventi integrato e a favorire l'integrazione tra le azioni realizzate ai sensi dell'art. 18 del TU sull'immigrazione e dell'art. 13 della legge sulla tratta attraverso partnership.

Regione Lombardia attraverso il coordinamento degli enti, ha garantito la copertura dell'intero territorio regionale assicurando la continuità dei progetti e la loro sistematizzazione e valorizzazione. Il tavolo di coordinamento istituito a livello regionale ha promosso e facilitato lo sviluppo e l'integrazione della rete dei diversi enti e associazioni coinvolti che hanno assicurato un costante impegno sia in termini di risorse che di progettualità messe in campo. La rete dei soggetti pubblici e privati che hanno partecipato attraverso appositi accordi di collaborazione a diversi livelli (locale, regionale e nazionale) si caratterizza per la compresenza di soggetti diversi, ascrivibili agli ambiti dell'area sociale, sanitaria, della formazione, della socializzazione, a seconda della dimensione territoriale dei progetti. Uno dei primi risultati del lavoro del Tavolo regionale è stato quello della co-progettazione che ha prodotto maggiori sinergie e ottimizzato competenze e risorse. La condivisione della pro-

gettazione ha favorito l'interazione e lo scambio fra gli enti e il territorio e valorizzato le diverse azioni a favore delle specificità dei target individuati, razionalizzando gli interventi su tutto il territorio regionale.

Nell'ambito degli impegni assunti da Regione Lombardia, in rappresentanza delle Regioni, viene assicurata la partecipazione, alla Commissione nazionale prevista dall'art. 25 D.P.R. 31/08/99 n. 394 recante il regolamento d'attuazione del TU, istituita presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per le Pari opportunità. La Commissione è composta da un rappresentante del Ministero per i Diritti e le pari opportunità, del Ministro dell'Interno, del Ministro della Giustizia e del Ministro del Lavoro e della Solidarietà sociale, è presieduta da un rappresentante del Ministro per i Diritti e le pari opportunità. Tale organismo svolge la funzione principale di controllare, indirizzare e programmare le risorse stanziare per l'attuazione dei programmi di assistenza e di integrazione sociale previsti dal citato articolo 18, nonché quello di selezionare i programmi di assistenza e integrazione sociale da finanziare a valere sul Fondo per le misure anti-tratta di cui all'art. 12 della legge n. 228 del 2003. Alla Commissione è stato attribuito, con D.P.R. 19 settembre 2005 n. 237, l'ulteriore compito di ammettere al finanziamento statale anche i programmi di assistenza previsti dall'art. 13 della legge n. 228 del 2003, volti ad assicurare, in via transitoria, alle vittime dei reati previsti dagli articoli 600 e 601 del codice penale, adeguate condizioni di alloggio, vitto e assistenza sanitaria, idonee al loro recupero fisico e psichico (art. 1 del D.P.R. n. 237 del 2005). Nell'espletamento dei compiti previsti la Commissione opera in composizione integrata con due rappresentanti designati dalla Conferenza unificata Stato-Regioni, Città e Autonomie locali.

La tratta a scopo di sfruttamento sessuale

di *Claudia Biondi*

La prostituzione straniera in Italia ha inizio nei primi anni '90, quando donne prevalentemente nigeriane e albanesi diventano sempre più visibili e numerose lungo le strade delle città italiane.

Fino a quel momento la prostituzione veniva esercitata essenzialmente da donne italiane, ma dopo l'entrata in vigore della *legge Merlin* (l. n. 75 del 1958, *Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui*) e soprattutto con il cambiamento dei "costumi sessuali" dei decenni precedenti, sembrava essere diventata un fenomeno ormai marginale.

La prostituzione esercitata dalle donne straniere ha subito mostrato delle caratteristiche molto diverse rispetto a quanto conosciuto fino ad allora, principalmente a causa del suo intreccio con l'immigrazione e il traffico di esseri umani.

Nonostante le diverse modalità di reclutamento, trasferimento e sfruttamento – messe in atto secondo la nazionalità di appartenenza – un denominatore comune per queste donne era ed è rappresentato dal desiderio di emanciparsi e di trovare in Italia migliori condizioni di vita.

Le storie delle donne albanesi e nigeriane arrivate in Italia negli anni '90 sono a questo proposito emblematiche: rapimenti e violenze per le prime, false promesse e inganni per le seconde. Per quasi tutte però l'aggancio con gli sfruttatori avveniva soprattutto nella prospettiva di trovare in Italia un lavoro "onesto", con il quale sostenere se stesse e la propria famiglia. Solo una volta inserite nel circuito del traffico e dello sfruttamento veniva loro rivelato di essere destinate alla prostituzione.

Per queste donne – private della loro libertà, senza documenti, con una conoscenza rudimentale della lingua italiana e confinate all'interno della comunità dei connazionali, quando non segregate in un appartamento – non c'era alternativa alla prostituzione. L'assoggettamento era alimentato anche da pesanti minacce e violenze nei loro confronti e verso i familiari.

A differenza della prostituzione esercitata dalle donne italiane si configurava quindi uno scenario ben più pesante di sfruttamento, se non di vera e propria riduzione in schiavitù. Per questo motivo si è reso necessario uno strumento legislativo – descritto nella prima parte di questo volume – che tenesse conto di tutti questi elementi, e che si è concretizzato nell’art. 18 del D. lgs. 286 del 1998¹⁰. Oltre a prevedere le condizioni di “violenza, grave sfruttamento e pericolo concreto” per la donna, l’art. 18 stabilisce la possibilità di accedere a “programmi di assistenza e integrazione sociale”, con il rilascio di un permesso di soggiorno per motivi umanitari convertibile in permesso di lavoro.

Con il tempo le modalità di sfruttamento messe in atto dagli sfruttatori si sono diversificate. Talvolta alle donne, soprattutto romene, veniva lasciata una parte del guadagno, alimentando così la percezione di una relativa libertà. Gli sfruttatori albanesi in alcuni casi continuano a fare leva sui legami affettivi con le donne, mentre per le nigeriane un elemento di forte condizionamento era ed è tuttora rappresentato dai c.d. riti voodoo e dal “debito” contratto con i trafficanti (con le relative conseguenze se non ottemperato).

Nel corso degli ultimi due decenni il fenomeno della prostituzione straniera si è consolidato e si è fatto più complesso: le nazionalità delle donne sulla strada sono cambiate, sono aumentati i luoghi di prostituzione al chiuso e sono state introdotte misure repressive per il contrasto della prostituzione su strada; le stesse forme di sfruttamento hanno subito modifiche per adeguarsi al “mercato”. Restano però alcuni elementi immutabili: lo spostamento delle donne dai paesi più poveri, lo sfruttamento del loro corpo, una domanda di prostituzione che non conosce crisi. Come accadeva in passato nel nostro paese, e come succede in molti paesi del mondo, esiste un forte legame tra povertà e prostituzione; il corpo delle donne resta una merce di scambio attraverso la quale trafficanti e sfruttatori si arricchiscono con relativa facilità. Per le donne che non hanno alternativa, vendere il proprio corpo resta una fonte di sostentamento non solo di sé, ma spesso dell’intera famiglia, in molti casi mono genitoriale. La prostituzione, in tante situazioni, diventa un elemento di “emancipazione”: permette di ottenere denaro per cambiare il proprio futuro e quello dei propri figli.

Le difficili condizioni economiche e sociali dei paesi di provenienza, spesso riconducibili in modo preciso a carestie, guerre, tracolli economici, alimentano l’emigrazione; a tutto questo si aggiunge lo stato di deprivazione in ter-

¹⁰ D. lgs. 25.7.1998 n. 286, *Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell’immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*.

mini di risorse e prospettive individuali. La povertà rappresenta quindi uno dei fattori espulsivi dal paese di origine e, di conseguenza, l'aspettativa di migliori condizioni di vita costituisce un elemento attrattivo del paese di destinazione; tuttavia la condizione di povertà permane una volta in Italia: per effetto dello sfruttamento, per le spese relative al proprio mantenimento, per il debito che le donne nigeriane – ma oggi anche le donne cinesi e latinoamericane – devono ottemperare per “il passaggio” in Europa.

Per chi opera nell'ambito dell'aiuto alle donne vittime di tratta a scopo di prostituzione resta aperto l'interrogativo rispetto alla dicotomia costrizione-libera scelta. Nel corso del tempo si è reso sempre più evidente come non sia possibile operare una distinzione netta e definitiva.

Certamente esistono casi molto chiari di coercizione dura, e altri (spesso meno chiari) di libera scelta nell'esercizio della prostituzione. Tuttavia le storie delle donne che incontriamo sulla strada e nelle case di protezione dimostrano che la lettura delle loro esperienze va fatta in termini dialettici: esistono sempre elementi di coercizione, come le condizioni di vita al paese di origine, la povertà, il rapimento e la vendita (per alcune), ed elementi di scelta più o meno consapevole, quali il “mito” dell'occidente e del “benessere” economico. Paradossalmente la prostituzione, qualche volta, è l'esito dell'aspirazione a una libertà e a un'autonomia non possibili nel paese d'origine, del tentativo di uscire dalla subordinazione imposta dalla propria cultura e dalle politiche macroeconomiche internazionali; in molti casi l'accettazione “temporanea” dell'esercizio della prostituzione e delle condizioni di vita che implica, è vissuta come “male necessario”, come esperienza negativa, sofferta, dolorosa, cui si aggiunge il ruolo rilevante di condizionamenti agiti attraverso l'uso di violenza fisica e/o psicologica. Ogni donna incontrata ha una storia personale, motivazioni diverse e diverse prospettive per il proprio futuro; tutto questo concorre a definire la soglia di tolleranza rispetto a condizioni di prostituzione spesso molto dure.

Se l'ingresso nelle maglie della prostituzione avviene in modo più o meno forzato, la decisione di uscire dalla condizione di sfruttamento e violenza è del tutto soggettiva e personale, e matura con tempi brevi o lunghi proprio a partire dalla storia e dalle caratteristiche di ognuna; l'esperienza dimostra che solo nel caso in cui l'uscita, l'abbandono della prostituzione sia davvero una “libera scelta” i progetti di protezione e avvio all'autonomia hanno possibilità di successo.

1. Prostituzione e rapporto tra generi

Fino agli anni '90 la prostituzione veniva esercitata prevalentemente in appartamento da un numero presumibilmente contenuto di donne italiane; conseguentemente si stimava che i clienti fossero pochi uomini, soprattutto con problematiche fisiche o relazionali. Complessivamente si pensava che della prostituzione non ce ne fosse più bisogno: sembrava quasi compiuta la tanto auspicata parità tra i sessi che aveva tra i propri capisaldi il superamento della dicotomia moglie/prostituta; inoltre si era affermata la convinzione che la “rivoluzione sessuale”, liberando le relazioni, avesse reso inutile la prostituzione.

Con la comparsa delle donne straniere ci si è dovuti confrontare con l'evidenza che la domanda di prostituzione non solo non si era esaurita, ma anzi era pronta a esplodere. La prima riflessione rispetto alle dimensioni di questa domanda ha riguardato fin da subito il profilo del cliente; non si trattava più di un uomo portatore di qualche disturbo (come l'immaginario tendeva a suggerire), ma di una persona “normale”: padre, fratello, figlio, partner, amico. Alcune indagini hanno inoltre sottolineato una trasversalità rispetto all'età, alla posizione socioeconomica, all'istruzione, alla situazione relazionale, sfatando definitivamente il mito che il cliente della prostituta fosse un uomo “sconosciuto”, lontano da un contesto di affetti e conoscenze prossime.

I racconti delle donne e l'incontro con alcuni clienti hanno messo in evidenza la complessità delle motivazioni che spingono alla fruizione di sesso a pagamento. Risulta semplicistico pensare che il cliente sia alla ricerca di un rapporto che soddisfi solo una pulsione fisica, e anche pensare che l'acquisto di prestazioni sessuali rappresenti un esercizio di potere finisce per essere riduttivo; la casistica dimostra che qualche volta il cliente va alla ricerca di affetto, di accoglienza da parte di una donna percepita come più remissiva e disponibile a soddisfare i suoi desideri: la provenienza delle donne da contesti nei quali sopravvivono le vestigia della società patriarcale può infatti evocare un immaginario di sottomissione e arrendevolezza. Per alcuni uomini il contatto con la prostituta conduce a un coinvolgimento affettivo profondo; dal rapporto sessuale fine a se stesso si può arrivare – in alcuni casi estremi – a una relazione stabile che può concludersi con un matrimonio. Sebbene siano casi non particolarmente frequenti, alcune donne sono arrivate ai servizi e hanno intrapreso un programma di protezione sociale attraverso l'interessamento di un cliente.

Sia le motivazioni di cui i clienti sono portatori, sia le dimensioni della domanda di sesso a pagamento ripropongono con decisione il tema dell'identità maschile, probabilmente mai del tutto ridefinita a partire dalla messa in discussione e dal declino del modello patriarcale. Il ricorso alla prostituzione è

infatti indicatore sia di una fragilità relazionale rispetto alle donne della propria vita (prima tra tutte la partner), sia di un atteggiamento misogino in senso più generale. In questo senso gli ultimi due decenni hanno visto il progressivo deterioramento nella rappresentazione delle donne e del loro corpo, ridotto a semplice oggetto consumistico.

Se si osserva il fenomeno della prostituzione da un punto di vista più ampio la complessità aumenta ulteriormente; accanto alla prostituzione più visibile e fruibile ci sono, da una parte segmenti considerati esclusivi (si pensi al mondo delle escort), e dall'altra persone che mettono a disposizione, anche in modo episodico, servizi sessuali in cambio di beni o favori.

In questo panorama il sesso è considerato una vera e propria moneta di scambio, in un processo di "normalizzazione" agevolato anche dai mezzi di comunicazione, non solo incapaci di intervenire in modo critico ma che spesso assecondano e amplificano questa tendenza.

Questo processo ha condotto a un atteggiamento di indulgenza soprattutto nei confronti del cliente, la cui condotta non viene messa in discussione. L'unico provvedimento assunto nei suoi confronti è consistito nel renderlo passibile di multa qualora sorpreso a contrattare servizi sessuali in aree pubbliche.

La repressione, come viene anche messo in evidenza dall'analisi dei dati, non è però destinata a incidere in modo efficace nei confronti di un fenomeno dove l'elemento centrale è la relazione tra uomini e donne. Un intervento efficace passa piuttosto attraverso l'educazione e la sensibilizzazione, strumenti da valorizzare perché la sessualità e le relazioni affettive vengano investite di senso e sottratte alla logica dello scambio e della monetizzazione. Tutto questo richiede "una deterrenza sul piano delle coscienze, un lavoro formativo e culturale che renda sempre più illegittimo, a livello del costume, il ricorso allo sfruttamento sessuale"¹¹.

¹¹ Parole conclusive, Card. Carlo Maria Martini, in Ambrosini, Zandrini, 1996: 133.

Box 1. Prima dell'Osservatorio: il Coordinamento Regionale Tratta della Caritas

Il Coordinamento Regionale Tratta della Caritas si è costituito intorno alle metà degli anni '90; di questo primo gruppo facevano parte enti e associazioni che a vario titolo si occupavano di "questioni femminili" e in particolare di maltrattamento, proprio perché la violenza era l'elemento comune nelle storie delle donne.

I primi interventi del Coordinamento sono stati di aiuto e accoglienza espressi dapprima con l'offerta di relazioni sganciate dalla violenza e dallo sfruttamento poi anche l'ospitalità. Questi primi interventi furono messi in atto in un clima di assoluta novità; del resto non esistevano modelli di riferimento né strumenti di legge. Le donne rimanevano in una condizione di clandestinità e gli enti si assumevano il rischio di ospitare una persona straniera priva di permesso di soggiorno; in quegli anni, inoltre, non erano ancora stati previsti fondi per l'aiuto alle donne e i percorsi di protezione venivano svolti nella gratuità più totale.

Uscire dalla prostituzione e dal pesante sfruttamento a essa collegato rappresentava quindi una scelta difficile. La collocazione in una struttura e l'avvio di un progetto di sostegno portavano al massimo al rilascio di un permesso di soggiorno per motivi di giustizia: una misura incongrua e ingiusta, dato che le donne venivano considerate alla stregua di un collaboratore di giustizia (ma senza aver commesso alcun reato) e al termine di un eventuale percorso giudiziario non avevano altra scelta che rientrare al paese di origine, più povere e maggiormente stigmatizzate. Per alcune di loro si è potuto ricorrere alle sanatorie, ripieghi incapaci però di dare conto della fatica di queste donne e di riconoscere loro lo sfruttamento a cui erano state sottoposte. Il Testo unico sull'immigrazione entrato in vigore nel 1998 ha previsto programmi specifici di aiuto alle vittime di tratta attraverso finanziamenti agli enti iscritti a un apposito registro.

Il Coordinamento Regionale Tratta della Caritas, sebbene caratterizzato da una forte impronta cattolica, col tempo ha coinvolto anche enti e associazioni laici fortemente impegnati in questo ambito. Oggi il Coordinamento raccoglie la maggior parte degli enti che in regione Lombardia lavorano a favore delle persone vittime di tratta. Se inizialmente l'esigenza è stata quella di confrontarsi sul fenomeno e di comprendere insieme quali strumenti di intervento mettere a punto, soprattutto partendo dall'esperienza che ciascuno stava sviluppando, oggi il Coordinamento ha una funzione di raccolta e di scambio di informazioni, e rappresenta un'importante agenzia di autoformazione rispetto a un fenomeno in continuo cambiamento. Parallelamente al versante dell'intervento, il Coordinamento si è dato anche il compito di elaborare un pensiero rispetto a svariati temi: la legge e la sua applicazione, i paesi di origine delle donne e la spinta migratoria, la relazione tra immigrazione, tratta e prostituzione, il ruolo del cliente. Dal Coordinamento infine origina la raccolta di gran parte dei dati relativi alle persone presenti sulla strada e negli appartamenti. Questi dati consentono agli enti e all'Osservatorio di monitorare il fenomeno, comprenderne le evoluzioni finalizzate al confronto politico con le istituzioni.

2. Organizzazione del volume

Il volume è il prodotto di una fruttuosa collaborazione fra differenti competenze chiamate a esprimersi sugli aspetti salienti del fenomeno della tratta in Lombardia.

Dopo una premessa sulla genesi dell'Osservatorio e un'introduzione definitiva, il libro si articola in due parti distinte. La prima offre una lettura complessa della riduzione in schiavitù e della prostituzione in chiave storica e illustra gli strumenti giuridici di contrasto a disposizione.

La seconda parte restituisce preziose informazioni quali-quantitative del fenomeno così come si può evincere dal monitoraggio delle attività delle Unità di strada e delle Accoglienze. Gli archivi utilizzati hanno consentito di mettere in luce le caratteristiche delle persone contattate sulla strada e quelle in accoglienza, i mutamenti in corso e l'efficienza del sistema messo in atto dalla rete lombarda.

Box 2. Enti che costituiscono la rete lombarda

Gli enti di seguito elencati gestiscono uno o più servizi di aiuto alle persone vittime di tratta: Unità mobili, Drop in, Prima accoglienza, Seconda accoglienza.

Caritas Ambrosiana (segreteria), Caritas Diocesane della Lombardia, Farsi Prossimo (Milano), Casa Betel 2000 (Brescia), Ceas (Milano), Impsex (Brescia), La Melancia (Bergamo) Lule (Abbiategrasso), Micaela (Bergamo), Naga (Milano), Pantoniokia (Settala), Porta Aperta (Mantova), Ala (Milano), Casa Costanza Gregotti (Vigevano), Comunità Giulia Colbert (Crema), Comunità Santa Rosa (Cremona), Comunità S. Michele (Pavia), Gruppo Mares (Tradate), Istituto Suore Adoratrici Casa Nazareth (Como), Pianzola Olivelli (Cilavegna), Segnavia Padri Somaschi (Milano), La Grande Casa (Sesto S. Giovanni), Caritas Parrocchiale (Ospitaletto). Pur non essendo parte del Coordinamento regionale Caritas anche la cooperativa Colce di Sesto S. Giovanni fornisce i dati relativamente alle accoglienze.

Prima parte – Il quadro giuridico

1. Le nuove schiavitù, il traffico di esseri umani e la condizione giuridica dello straniero. Principi giuridici, norme e valori nell'epoca della modernità riflessiva

di *Marco A. Quiroz Vitale*

1.1 Le nuove schiavitù e la modernità riflessiva: un quadro interpretativo per i mutamenti giuridici

L'istituto giuridico della schiavitù è stato abolito nel corso del XIX secolo in tutti i paesi coinvolti dai processi di cambiamento sociale della "prima modernità" e, in seguito, il processo si è diffuso negli stati coloniali, ove era più radicato, man mano che il processo di modernizzazione si estendeva. Questo radicale cambiamento, anche se non privo di contraddizioni, non solo è avvenuto durante la prima modernizzazione ma ne è il frutto. Secondo Patrizia Delpiano in Europa la schiavitù, intesa come istituzione giuridica e sociale romana, andò incontro a un declino progressivo che può essere posto in relazione alla crisi economica che seguì la disgregazione del sistema politico e militare dell'impero e ciò per effetto sia della liberazione degli schiavi da parte dei padroni che avevano fatto proprio il precetto morale cristiano di povertà sia per effetto dell'auto liberazione che si verificava in occasione di rivolte e fughe di massa; con l'affermarsi del feudalesimo le forme tradizionali di schiavitù evolsero in servaggio dei contadini, persistendo sino all'alba dell'epoca moderna. Ricorda Piero Melograni che ancora alla fine del XVIII secolo i contadini tedeschi non potevano operare alcuna scelta personale (come cambiare mestiere, traslocare o contrarre matrimonio) senza il consenso dei loro padroni e anche se divenivano proprietari di un fondo agricolo, senza il beneplacito del loro signore non avrebbero potuto né venderlo o ipotecarlo né lavorarlo. Una simile servitù della gleba scomparve in Germania soltanto nella prima metà del XIX secolo e in Russia nel 1861. L'affermarsi dei valori della modernità finì, quindi, con decretare la fine sia delle manifestazioni di servaggio che quelle di vera e propria servitù che si erano sviluppate in Europa dopo la caduta dell'impero romano d'occidente. Infatti, varie forme di schiavitù vera e propria e di tratta degli schiavi ripresero vigore nel continente europeo sin dall'XI secolo in concomitanza con la ripresa dei commerci a lunga distanza e

l'espansione demografica e urbana, cosicché tra il XII e il XIII secolo si consolidarono fiorenti mercati di schiavi soprattutto slavi, ma anche turchi, tartari, russi e africani, a Lisbona, Siviglia, Barcellona, Genova, Venezia (Delpiano, 2009). Anche in Italia forme di schiavitù sono conosciute nel Medio Evo e nel Rinascimento, sino alle soglie del XIX secolo; così a Genova gli ultimi schiavi ottennero la libertà con l'avvento della repubblica democratica nel 1799, e in Sicilia agli inizi dell'Ottocento restavano ancora decine di schiavi barbareschi (Melograni, 1996). Quanto alla tratta atlantica, iniziata a partire dalla fine del Quattrocento, pur sviluppandosi in un contesto sociale che non aveva mai cessato di ricorrere al commercio di schiavi e al lavoro schiavile, ebbe caratteri e ragioni molto diverse:

La tratta attraverso l'Atlantico prese slancio solo nel momento in cui si sviluppò il sistema della piantagione. La maggior parte degli schiavi neri deportati nelle Americhe finì a lavorare in una piantagione, di zucchero o altro (Pétre-Grenouilleau, 2006: 44).

Questa forma di schiavismo si consolidò tra il Cinquecento e il Seicento nelle colonie spagnole e portoghesi, estendendosi progressivamente ai territori coloniali francesi, inglesi e olandesi. Una diffusione particolarmente rilevante di questa pratica si realizzò nelle colonie del Nord America, ove gli schiavi neri furono massicciamente impiegati nelle piantagioni di tabacco e cotone. La presenza di schiavi

aumentò soprattutto nel corso del Settecento, seppure in maniera diversa nelle tredici colonie americane: mentre al Sud passarono dai 22mila circa del 1700 ai 410mila del 1770, nel Centro l'incremento fu da 3.500 a 35mila e nel Nord da 1.700 a 15.500" (Delpiano, 2009: 27).

Fu, dunque, soprattutto questa pratica, cioè il commercio di schiavi di provenienza africana e il loro impiego come lavoro forzato nelle piantagioni coloniali, a essere spazzato via dall'avvento della modernità. È ragionevole pensare che l'abolizione della schiavitù e il cambiamento strutturale imposto alle società schiaviste sia da porre in relazione alle caratteristiche della nascente industrializzazione europea e nordamericana, e al declino delle piantagioni caraibiche (Williams, 1944). Ma è di non minore importanza il dibattito che in seno all'illuminismo portò a costruire le basi culturali per il rigetto della schiavitù. A differenza delle correnti umanitarie e filantropiche i *philosophes* posero le premesse per una censura non solo etica, ma soprattutto politica e giuridica, del commercio di merce umana. Nel 1748 la schiavitù fu condannata da Montesquieu nella sua fondamentale e celebrata opera *Lo spirito delle*

leggi, così come Rousseau ne *Il contratto sociale* del 1751 dichiarò essere le parole “diritto” e “schiavitù” tra loro contraddittorie, e quindi pareva impossibile il riconoscimento di un diritto di esercitare il potere dell’uomo su un altro, ridotto a cosa; inoltre, con inaudita durezza, Condorcet nelle *Réflexion sur l’esclavage de nègres* (1781) considerò la riduzione in schiavitù, la tratta e il mantenimento in schiavitù come altrettanti crimini. Peraltro gli storici sono concordi nell’affermare che proprio la questione della schiavitù pose precocemente “alla prova” i principi di libertà ed eguaglianza affermati universalmente tanto in America con la Dichiarazione di indipendenza del 1776 in cui si proclamava che “tutti gli uomini sono creati uguali”, quanto in Francia nella Dichiarazione dei diritti dell’uomo e del cittadino del 1789 in cui tra i diritti inalienabili e imprescrittibili di ogni uomo era posta la “libertà”. Eccede, naturalmente, gli scopi di questo contributo, un’analisi dettagliata delle battaglie condotte dai movimenti abolizionisti; sia sufficiente ricordare che il primo paese europeo ad affrontare la questione fu proprio la Francia. Pochi giorni dopo la proclamazione della Dichiarazione dei diritti dell’uomo e del cittadino, si tenne a Parigi la prima riunione degli uomini di colore che rivendicavano per se stessi l’uguaglianza dei diritti; seguì il riconoscimento della cittadinanza francese a tutti gli uomini di colore nati da genitori liberi (1791) e l’emancipazione degli schiavi di tutte le colonie, senza indennizzo per i proprietari, cioè senza riconoscimento della previa posizione di diritto dei padroni. Tuttavia Napoleone nel 1802 introdusse nuovamente una simile controversa istituzione, influenzando indirettamente anche la codificazione dell’Italia unita a tal segno che il codice penale sabauda, a differenza di quello toscano, non prevedeva il reato di riduzione in schiavitù. La fine dell’esperienza schiavistica si realizzerà tre decenni più tardi, quando nel 1831, dopo una serie di provvedimenti parziali, la tratta fu definitivamente abolita e nel 1848 il governo provvisorio, frutto della rivoluzione, chiuse questo triste capitolo della storia francese abolendo la schiavitù come istituzione giuridica.

Invero, occorre sottolineare che in molti altri paesi si procedette previamente a vietare la tratta degli schiavi e successivamente ad abolire la schiavitù, introducendo meccanismi volti a graduare e procrastinare gli effetti economici dell’abolizione.

Tratta e schiavitù, infatti, sono fenomeni interdipendenti ma ben distinti, con il primo termine si indica, giuridicamente, un’attività di tipo commerciale, che comporta la cattura o l’acquisto di un essere umano per venderlo o scambiarlo come schiavo od ogni altro atto di commercio o di trasporto di schiavi. La schiavitù, invece, è lo *status* della persona sulla quale si esercitano legalmente gli attributi del diritto di proprietà o alcuni di essi. Nel corso della prima modernità il rapporto fra “tratta” e “schiavitù” era piuttosto lineare; si rite-

neva, infatti, che una società schiavista potesse permanere anche senza il commercio di merce umana, perché il numero degli schiavi poteva essere mantenuto o anche incrementato grazie alla riproduzione naturale, mentre la tratta non potesse sussistere senza schiavitù. Non è, quindi, casuale che in molti casi i provvedimenti di restrizione o abolizione della tratta abbiano preceduto quelli relativi alla schiavitù in se stessa. Così ad esempio nel 1807 la “tratta” fu proibita tanto dal Congresso degli Stati Uniti d’America quanto dal Parlamento inglese, tuttavia la schiavitù fu abolita, pur con l’indennizzo dei proprietari, in Gran Bretagna, a seguito di un’ampia battaglia d’opinione, solo nel 1833; negli Stati Uniti l’*Emancipation Proclamation* del Presidente Abramo Lincoln intervenne solo nel 1863 nel bel mezzo della guerra di secessione in funzione bellica, mentre solo nel 1865, al termine della guerra civile, l’emancipazione degli schiavi fu costituzionalizzata nel XIII emendamento.

Le società schiaviste, cioè quelle il cui sistema economico si reggeva o era fortemente influenzato dalla presenza di lavoro schiavile, furono le ultime ad affrontare il problema; nel 1836 il Portogallo proibì la “tratta” e nel 1859 abolì gradualmente la schiavitù; nel 1867 la Spagna vietò la “tratta” e nel 1870 sopresse progressivamente la schiavitù; per ultimo il Brasile solo nel 1850 abolì la “tratta” mentre la schiavitù sopravvisse sino al 1888.

Orbene, le tappe dell’abolizione della schiavitù coincidono con quelle dell’affermazione dei valori delle società occidentali, secolarizzate e modernizzate; la società moderna, così come storicamente la conosciamo, tra il XVIII e il XIX secolo si andò consolidando e integrando grazie al riconoscimento del valore dell’individuo e dei suoi diritti fondamentali. La società degli individui liberi e uguali smise progressivamente di perpetuare forme di vita consuetudinarie e tradizionali per ampliare progressivamente lo spazio riservato della scelta razionale degli uomini e delle donne, all’interno di un ampio ventaglio di corsi d’azione e d’inazione, tutti ritenuti socialmente adeguati. La scelta del lavoro, del matrimonio, della paternità e della maternità, degli stili di vita, delle credenze religiose e politiche sono divenute un patrimonio essenziale e irrinunciabile dell’individuo moderno. Non solo la schiavitù, quindi, ma anche le forme tradizionali di asservimento, retaggio dell’epoca medioevale, apparvero progressivamente sempre meno accettabili, anche nelle città più piccole e lontane dai centri industrializzati e nelle stesse campagne.

In questo mutato quadro di norme, di valori e di rappresentazioni condivise del sociale, improvvisamente l’opinione pubblica e le istituzioni politiche, nel periodo di transizione verso il XXI secolo, hanno dovuto fronteggiare con strumenti giuridici e politiche pubbliche una serie di problemi connessi sia con l’avviarsi d’impetuose correnti migratorie, in gran parte clandestine, sia con il diffondersi di una nuova offerta di prostituzione femminile e minorile

alimentata dalle medesime correnti migratorie; l'uno e l'altro fenomeno si erano poi pericolosamente rivelati come occasione di lauti guadagni per organizzazioni criminali internazionali che variamente organizzavano il trasporto e lo sfruttamento della nuova "merce umana", cioè quella avviata allo sfruttamento della prostituzione e quella indirizzata ad altre forme di sfruttamento della condizione di straniero clandestino. In questo nuovo contesto, si sono formati in Europa e, in particolare, in Italia, movimenti di opinione che hanno inteso contrastare culturalmente e giuridicamente ciò che fu subito identificato con un nuovo fenomeno di "tratta". Non tardò poi a identificarsi nelle terribili condizioni di vita delle vittime della tratta una condizione sociale e giuridica che fu qualificata dapprima come "analoga alla schiavitù" e successivamente come "nuova schiavitù".

Questo movimento d'opinione ha condotto la giurisprudenza a interpretare evolutivamente le leggi esistenti ed in particolare la disciplina penale che ha vietato lo sfruttamento della prostituzione. Un simile mutato clima ha influito, certamente, sulla determinazione del legislatore italiano di introdurre nuove e specifiche norme in materia di emigrazione ed a modificare lo stesso codice penale riformulando il reato di riduzione in schiavitù, di tratta e di alienazione di schiavi. Tuttavia, per offrire un quadro critico della legislazione e della giurisprudenza italiana in materia è necessario saper leggere e interpretare il fenomeno pre-giuridico costituito dalle nuove schiavitù. È infatti possibile ipotizzare che la ricomparsa del commercio della merce umana rappresenti un fenomeno *anti-moderno*, legato a forme tradizionali di perdita della libertà come i debiti o la guerra o determinato dal diffondersi di economie schiaviste preindustriali; in tal caso gli strumenti giuridici tradizionali potrebbero essere giudicati come potenzialmente idonei ad affrontare una simile emergenza sociale, come lo furono nell'Ottocento. Questa ipotesi pare, invero, proco probabile. In Europa e in Italia, in particolare, i fenomeni di lavoro nero o illegale hanno assunto dimensioni preoccupanti ma non tali da far temere che sia in corso un'involuzione in senso schiavista del mercato del lavoro, né si ravvisa alcuna forma di produzione analoga alla piantagione che possa giustificare un fenomeno di "tratta" avente caratteri tradizionali. Anche le forme più antiche di riduzione in schiavitù non paiono minimamente connesse con il nuovo fenomeno sociale, anche quando il "debito" contratto con i trafficanti di esseri umani per il viaggio clandestino è utilizzato come arma di pressione per coartare la volontà delle vittime. Le analisi del fenomeno ci inducono a credere che le "nuove schiavitù" non rappresentino affatto un rifiuto della modernità o siano precursori di un ritorno a legami sociali, a relazioni economiche, a forme di potere o simboli pre-moderni o tradizionali. Un'ipotesi alternativa, assai conturbante, è che le nuove schiavitù costituiscano una conseguenza seconda-

ria, non voluta e non pienamente controllata della stessa modernità (Beck, Giddens, Lash, 1994). La “nuova schiavitù” è caratterizzata da una sorta di rovesciamento di quella tradizionale il cui fulcro non è più il potere del padrone sullo schiavo come cosa propria, ma è la possibilità di commercio, di trasferimento, di cessione e, quindi, lo sfruttamento nel flusso ininterrotto delle negoziazioni. Ciò che conta, parafrasando la celebre espressione di sir Henry Maine, non è più lo *status* di schiavo ma il *contratto* che sui nuovi schiavi i trafficanti possono stipulare. Il capovolgimento, a ben vedere, è stato completo. Si riteneva nella prima modernità che potesse mantenersi l’istituzione della schiavitù anche in assenza di tratta, e infatti la tratta fu la prima a essere abolita senza intaccare l’economia schiavista. Ora è vero il contrario, è la tratta infame ad aver preso piede e può prosperare anche senza un’economia o un sistema giuridico schiavistico che la giustifichi. È quello della seconda modernità, o della modernità riflessiva, un tempo in cui la schiavitù può mancare come istituto giuridico senza che ciò impedisca la possibilità di creare un profittevole commercio di merce umana. La schiavitù, come istituto giuridico, non è più necessario perché i rapporti umani si sono parcellizzati a tal punto che anche la prostituzione coatta può essere scambiata per un lavoro senza che ne sia avvertito il *vulnus* per la dignità della persona; le offese alla dignità dei minori, specie in campo sessuale, possono essere rivendicate come “stili di vita” opinabili ma non tali da creare scandalo; la stessa dignità del lavoro sembra esser messa in dubbio cosicché possono mancare gli strumenti culturali per coglierne la differenza tra lavoro e prostituzione o tra forme di lavoro corrette e forme di inaccettabile sfruttamento. La stessa prostituzione – anche di giovanissime o giovanissimi – può essere ricondotta a una scelta individuale di vita, in un certo senso indifferente rispetto alla sfera delle decisioni pubbliche. Di fronte all’opportunità del profitto, peraltro, qualunque conseguenza è ritenuta accettabile, anche a costo di esporre a rischio la felicità, la salute o l’incolumità altrui; l’Altro da sé è visto come opportunità od ostacolo sulla via del profitto, non dissimilmente dalle cose che possono essere disposte in un modo o in un altro senza che ciò susciti la minima empatia. La schiavitù nella “seconda modernità” si è in un certo qual modo de-materializzata per lasciar posto a più sofisticate forme di controllo e sfruttamento para-lavorativo, difficilmente distinguibili dalle più deteriorate relazioni sociali; il campo è allora tenuto dagli interessi: il commercio di merce umana. È, quello che possiamo scorgere, un immenso commercio di schiavi senza schiavi, in cui le vittime, giunte nel paese di destinazione, sono immesse in un flusso confuso e contraddittorio di relazioni in cui prima o poi troveranno il modo di allontanarsi dai loro sfruttatori; i quali, a loro volta, tenteranno di sfruttare la merce sino a che sia possibile pur consci che, a un certo punto, quella merce ritroverà la

forza e la dignità umana e si affrancherà; altra merce allora sostituirà quella persa – come gli elettrodomestici che non sono fatti per durare ma per essere velocemente sostituiti – perché il vero profitto consiste nel commercio, nella tratta appunto.

1.2 Un paradosso: tratta senza schiavitù

Secondo la linea interpretativa prescelta, il diritto e i suoi mutamenti non sono altro che una variabile dipendente rispetto ai fenomeni e ai cambiamenti sociali. In quest’ottica il passaggio al nuovo secolo – contrassegnato simbolicamente, dalla firma della Convenzione Onu contro la Criminalità Organizzata Transnazionale nel corso della Conferenza di Palermo del dicembre 2000¹² – ha reso evidenti alcuni fenomeni che nei decenni precedenti avevano eroso il significato di norme e istituti giuridici, rendendo improvvisamente necessario il cambiamento.

Limitando la nostra analisi al panorama italiano, consideriamo dapprima l’assetto giuridico del secolo scorso. Il Codice penale “Rocco” (1930), ereditato dal ventennio fascista, prevedeva due forme “moderne” di tratta: la tratta degli schiavi e quella delle bianche.

1.2.1 La tratta degli schiavi

La prima era compresa tra i delitti contro la libertà individuale: l’art. 601 stabiliva che

chiunque commette tratta o comunque fa commercio di schiavi o di persone in condizione analoga alla schiavitù è punito con la reclusione da cinque a venti anni.

La norma non era del tutto nuova, tuttavia non ne compariva una analoga nel codice unitario del 1889 (il c.d. Codice Zanardelli), tuttavia nel Codice della marina mercantile del 1887 si vietava di far commercio di schiavi sulle navi

¹² La convenzione è stata adottata dalla Assemblea Generale del Millennio nel mese di novembre 2000 a New York, e diventerà operativa quando sarà firmata e ratificata da almeno quaranta nazioni. Il nostro paese ha ospitato a Palermo, dal 12 al 15 dicembre 2000, la “Conferenza di alto livello politico per la firma della Convenzione delle Nazioni Unite per la lotta alla criminalità organizzata transnazionale” e dei relativi protocolli riguardanti la tratta di donne e bambini, l’immigrazione clandestina.

italiane. Il codice Rocco non forniva una definizione di tratta, tuttavia la dottrina ravvisava la descrizione normativa del comportamento vietato nella Convenzione di Ginevra del 1926 e ratificata con RD n. 1723 del 26 aprile 1926, che proibiva ogni atto di cattura, acquisto e cessione di un individuo per ridurlo in schiavitù; ogni atto di acquisto o cessione di uno schiavo per venderlo o scambiarlo e, in generale, ogni atto di commercio o trasporto di schiavi. Una simile fattispecie delittuosa, per un verso, si caratterizzava per il suo scopo commerciale, a differenza di altri articoli (artt. 602 e 604 c.p.) che vietavano acquisto vendita o detenzione di schiavi per farne uso diverso; per altro verso presupponeva una concezione ottocentesca della schiavitù. Il codice Rocco all'art. 600 così disponeva:

Chiunque riduce una persona in schiavitù o in una condizione analoga alla schiavitù, è punito con la reclusione da cinque a quindici anni.

La norma, salvo che nella pena, era del tutto identica a quella già prevista nel codice Zanardelli, di ispirazione liberale, e si riferiva, a differenza del plagio, alla condizione “di diritto” in cui si fossero venute a trovare le vittime. Al riguardo un eminente giurista, che ebbe parte non secondaria nei lavori preparatori al codice, scrisse:

È evidente che questo delitto non può verificarsi mai nel territorio italiano, né in altro Stato nel quale non sia giuridicamente ammessa la schiavitù né altra condizione personale analoga... La possibilità del delitto in territorio italiano o soggetto all'Italia non può ammettersi neppure nell'ipotesi in cui sia trasportato nel nostro territorio uno straniero soggetto a schiavitù o altra condizione analoga in uno Stato schiavista, e venga mantenuto presso di noi in tal condizione. Questo stato personale, ancorché legittimo nel paese da cui il soggetto proviene, non ha valore giuridico in Italia. (Manzini, 1985: 663-664).

Orbene è chiaro che già nel 1930 il fenomeno schiavistico era considerato recessivo e la possibilità di applicazione delle norme in parola legato all'eventualità, alquanto remota, che i magistrati del nostro paese perseguissero anche i reati commessi all'estero, e più precisamente in uno Stato schiavista, in danno di un cittadino italiano (art. 604 cp.).

Sino al 2000 il quadro normativo è rimasto in buona parte inalterato, sebbene l'interpretazione delle norme avesse preso a cambiare sulla spinta dei

mutamenti sociali. Solo nel 1998 la legge 269¹³ aveva introdotto nell'art. 601 un inusitato secondo comma relativo alla *tratta di minori* strettamente connesso con il fenomeno della prostituzione:

Chiunque commette tratta o comunque fa commercio di minori degli anni diciotto al fine di indurli alla prostituzione è punito con la reclusione da sei a venti anni.

La legge n. 269 del 1998, inoltre, pur non modificando direttamente il reato né la definizione di riduzione in schiavitù, interveniva profondamente nel tessuto del codice penale introducendo nella sezione I del capo III del titolo XII del libro secondo del codice penale, dopo l'articolo 600, gli articoli da 600-bis a 600-septies concernenti la prostituzione e la pornografia minorile e il turismo sessuale¹⁴. Il precedente è dunque particolarmente rilevante perché viene scolpita una forma di tratta, di commercio di esseri umani, in cui le vittime non sono ridotte in una condizione di "schiavitù di diritto" né in condizione analoga, ma sono oggetto di forme gravissime di sfruttamento. Inoltre i nuovi delitti divengono perseguibili all'estero con maggiore ampiezza: non solo se il fatto è commesso all'estero *in danno di cittadino italiano*, ma anche se il cittadino ne è il reo insieme a uno straniero, il quale pure è dichiarato punibile ai sensi della normativa italiana:

Quando si tratta di delitto per il quale è prevista la pena della reclusione non inferiore nel massimo a cinque anni e quando vi è stata richiesta del Ministro di Grazia e giustizia.

Il sistema giuridico inizia a mutare, e muta per effetto dei cambiamenti sociali in atto e del movimento di opinione che, specialmente a difesa dei minori, individua la presenza di "nuove schiavitù"¹⁵ ma lo strappo non la configurazione "moderna" dei delitti contro la libertà individuale non è ancora completo.

Nel corso degli anni, e specialmente dopo l'avvento della Repubblica, le norme del codice penale – queste e altre – sono state oggetto di una interpreta-

¹³ L. 3.8.1998 n. 269 *Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù*. Pubblicata nella Gazz. Uff. 10 agosto 1998, n. 185.

¹⁴ Tali modifiche hanno inteso dare attuazione ai principi della Convenzione sui diritti del fanciullo, ratificata ai sensi della legge 27 maggio 1991, n. 176, e a quanto sancito dalla dichiarazione finale della Conferenza mondiale di Stoccolma, adottata il 31 agosto 1996; al fine, dunque, di tutelare i fanciulli contro ogni forma di sfruttamento e violenza sessuale ed a salvaguardia del loro sviluppo fisico, psicologico, spirituale, morale e sociale.

¹⁵ La figura estrema della vittima nell'era della globalizzazione è proprio lo schiavo secondo Bales (2000) e Arlacchi (1999).

zione evolutiva che le ha, sino a un cento punto, rese compatibili con la Costituzione e la realtà sociale che andava evolvendo assai velocemente. Nell'impostazione originaria del Codice Rocco, illustrata nella stessa Relazione al codice, la tutela della personalità individuale era stata affidata alle due fattispecie complementari della "riduzione in schiavitù" e del "plagio", che reprimevano, rispettivamente, le situazioni di diritto qualificabili come schiavitù e le situazioni di mero fatto consistenti nella sottoposizione di un essere umano all'altrui potere in modo da ridurlo in totale stato di soggezione. Il venir meno, per effetto della nota Sentenza della Corte Costituzionale n. 96 del 1981, della seconda delle due norme ha forzato gli interpreti a una revisione della consolidata bipartizione: situazioni di fatto *versus* situazioni di diritto. Come è stato opportunamente osservato, nella ricordata sentenza della Corte era presente già una indicazione preziosa che negli anni seguenti fu sviluppata in un senso direttamente rilevante ai nostri fini:

La nozione di schiavitù o condizione analoga alla schiavitù intesa come condizione di diritto contemplata negli articoli 600-602 del codice... non teneva conto dell'art. 1 della Convenzione di Ginevra 25 settembre 1926 diventata legge interna italiana con r.d. 26 aprile 1928 n. 1723... e rinnovata nella Convenzione di Ginevra 7 novembre 1957 approvata con legge 20 dicembre 1957 n. 1304. Nell'elenco delle varie situazioni che la convenzione considera istituzioni e pratiche analoghe alla schiavitù, varie di esse sono situazioni di fatto e non di diritto perché realizzabili senza che nessun atto o fatto normativo le autorizzi.

In effetti, la Convenzione di Ginevra enumera una serie di condizioni tradizionali, giuridicamente previste in taluni ordinamenti, ma anche situazioni di mero fatto come la servitù per debiti, la servitù della gleba, la dazione in matrimonio verso il pagamento in danaro o in natura senza possibilità di rifiuto da parte della donna promessa, la trasmissione della vedova a un terzo a titolo di successione e la cessione di minori al fine di trarre profitto dalle loro persone o dal loro lavoro. Negli anni Novanta del secolo scorso si era andata consolidando, anche per effetto dell'interpretazione costituzionalmente orientata degli articoli del Codice penale, una linea di tendenza nella giurisprudenza di merito e di legittimità che si dirigeva chiaramente nel senso di applicare i reati di riduzione in schiavitù, tratta e commercio, alienazione e acquisto di schiavi a *nuove situazioni di fatto*. L'orientamento poteva dirsi, anzi, ormai pacifico con riferimento alla situazione in cui si venivano a trovare i bambini "argati" (bambini-operai ceduti dalle famiglie di origine o rapiti per essere costretti a commettere furti e altri reati). Nella giurisprudenza dell'epoca troviamo in primo luogo la sconfessione di facili riconoscimenti del diritto alla "diversità"

in capo ai soggetti dediti a pratiche “tradizionali”. Alcune pratiche radicate e spiegabili dal punto di vista della cultura di certi popoli sono state considerate insuscettibili di formare un metro di paragone per integrare gli estremi della presunta violazione del principio di eguaglianza. Sono state così giudicate manifestamente infondate le eccezioni di illegittimità costituzionale degli artt. 600 e 602 c.p., per violazione dell’art. 3 Cost. per presunta disparità di trattamento tra nomadi che sfruttano per la consumazione sistematica di furti i propri figli e nomadi che analogamente sfruttano minori da essi acquistati dai loro genitori o tramite intermediari, rispondendo i primi di concorso in furto e i secondi di riduzione in schiavitù o di acquisto di persona che si trova in stato di schiavitù o in una condizione analoga (Cassazione penale, sez. V, 7 dicembre 1989, in Foro it. 1990, II, 369). Ancor più significativamente Cassazione penale, sez. V, 7 dicembre 1989 ha negato che colui che riduce una persona in condizione analoga alla schiavitù, o che acquista una persona che si trova in tale condizione, possa invocare a sua scusa l’ignoranza inevitabile della legge penale. Ignoranza, che potrebbe in altre circostanze essere condizionata dalla diversità della cultura di provenienza: si pensi al caso in cui il Pretore di Pescia mandò assolto un immigrato senegalese, da poco stabilito in Italia, imputato del reato preveduto dall’art. 474 c.p., per assenza di dolo, perché il giudice ritenne che difettesse “nell’agente l’esperienza minima per essere consapevole della contraffazione”. Nel reato di tratta di schiavi non possono ricorrere simili scusanti perché si tratta

di norme penali conformi al principio di riconoscibilità, ossia tali da esser percepite anche in funzione di norme extrapenali di civiltà, effettivamente vigenti nell’ambiente sociale nel quale le predette norme penali sono destinate a operare.

Già Cassazione penale sez. V, 9 febbraio 1990, riprendendo la nota osservazione dell’influenza delle norme di diritto penale internazionale nella precisazione dei contorni delle norme del codice penale, aveva concluso che

condizione analoga alla schiavitù deve interpretarsi come condizione in cui sia socialmente possibile, per prassi, tradizioni, circostanze ambientali, costringere una persona al proprio esclusivo servizio.

Nell’ultimo decennio del secolo scorso parve aprire una nuova strada interpretativa la sentenza della Corte d’Assise di Firenze, 23 marzo 1993 ove troviamo la prima esplicita ammissione che

la schiavitù e la condizione analoga devono essere ritenuti elementi normativi della fattispecie, la cui valutazione può essere comunemente compiuta o alla stregua di una norma giuridica che qualifichi – positivamente o negativamente – una specifica situazione di fatto come schiavitù o condizione analoga, ovvero in applicazione di parametri storico-sociali, che consentano la repressione di fenomeni caratterizzati dai medesimi aspetti di offesa della personalità individuale connotanti le figure di schiavitù storicamente note.

Una simile interpretazione delle norme penali a tutela della personalità individuale enfatizza il ruolo del giudice, che è chiamato a farsi interprete dei parametri storico-sociali che consentono di cogliere i nuovi profili del fenomeno della riduzione in schiavitù, soprattutto quando questi si scostino dalle forme, per così dire, storiche, fissate nei testi normativi: servitù della gleba, servitù per debiti, matrimonio coatto, avviamento dei fanciulli al lavoro forzato (Art. 1, Conv. Ginevra 7 settembre 1956). Così, sempre per la Corte d'Assise di Firenze, quando occorra verificare il ricorrere di una fattispecie di schiavitù in senso stretto

l'individuazione delle situazioni concrete sussumibili nella definizione legale è rimessa al giudice, il quale, nella sua valutazione non è vincolato al riscontro di specifiche modalità esecutive della condotta (violenza, minaccia, inganno) o di determinate caratteristiche materiali della fattispecie (ad esempio adozione di strumenti di coazione fisica) ma ha il solo compito di verificare il risultato (l'evento) della non permanenza a tempo indeterminato nel soggetto passivo di quelle facoltà (libertà di movimento, di espressione, di attività lavorative, di relazioni sociali e affettive, di matrimonio) che altrimenti lo connoterebbero come uomo libero.

La giurisprudenza, dunque, aveva compiuto un duplice passaggio. Da un lato, aveva negato qualunque valenza a forme di giustificazione "culturalista" dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, privando di rilievo le giustificazioni tradizionali, intese in senso pre-moderno, di alcune pratiche come lo sfruttamento del lavoro minorile; dall'altro lato aveva posto le basi per dare ingresso tra le "condizioni analoghe alla schiavitù" a situazioni di sfruttamento di fatto che, anche in Stati non schiavisti, si traducevano in gravissime limitazioni della libertà personale. Va tuttavia anche considerato che la quasi totalità dei casi di riconoscimento del reato di riduzione in schiavitù avveniva in relazione a vittime minori d'età, o incapaci di difendersi adeguatamente a causa di *deficit* cognitivi. In questa linea d'interpretazione evolutiva si colloca la novella del 1998 che ha posto norme a speciale protezione dei minorenni rafforzando, sotto il profilo del diritto sostanziale, il contrasto alle forme di commercio di mi-

norì da avviare allo sfruttamento della prostituzione. Peraltro anche la prostituzione ha dato luogo a fenomeni peculiari di “tratta”, come vedremo subito.

1.2.2 La tratta delle bianche e il problema migratorio

Come abbiamo anticipato *supra*, nell’originario disegno del Codice penale del 1930, vi era anche un secondo reato di “tratta”, collocato tuttavia tra i delitti contro la moralità pubblica e il buon costume. L’art. 535 del c.p., “Tratta di donne e minori”, puniva con la reclusione da sei mesi a tre anni e con la multa non inferiore a lire tremila

chiunque, sapendo che una persona di età minore, o una donna maggiorenne in stato di infermità o deficienza psichica, sarà, nel territorio di un altro Stato, tratta alla prostituzione, la induce a recarvisi, ovvero s’intromette per agevolarne la partenza;

mentre il successivo articolo 536 prendeva in considerazione il caso in cui a essere “tratte alla prostituzione” non fossero persone incapaci bensì pienamente in grado di autodeterminarsi, in tal caso l’opera dei trafficanti, per essere punibile, avrebbe dovuto esplicitarsi con il ricorso alla violenza, alla minaccia o l’inganno:

Chiunque, sapendo che una persona di età minore, o una donna maggiorenne, sarà, nel territorio di un altro Stato, tratta alla prostituzione, la costringe, con violenza o minaccia, a recarvisi è punito con la reclusione da uno a cinque anni e con la multa non inferiore a lire cinquemila. Alla stessa pena soggiace chi, con inganno, determina una donna maggiorenne a recarsi nel territorio di un altro Stato, ovvero si intromette per agevolarne la partenza, sapendo che all’estero sarà tratta alla prostituzione.

L’art. 3 della c.d. *legge Merlin* (L. n. 75 del 1958, *Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui*)¹⁶ ha abrogato le disposizioni contenute negli artt. 531 e 536 del codice penale; coerentemente con la nuova disciplina abolizionista la legge n. 75 ha introdotto nuove e autonome figure di reato: la proprietà, la gestione o la locazione di case chiuse, la tolleranza di una abituale presenza in locale

¹⁶ L’estesa e specifica normativa della legge Merlin ha reso meno dirimente l’introduzione nel nostro ordinamento della norme previste nella *Convenzione per la repressione della tratta degli esseri umani e dello sfruttamento della prostituzione* adottata a New York, il 21 marzo 1950 e resa esecutiva con legge di autorizzazione all’adesione n. 1173 del 1966.

aperto al pubblico o utilizzato dal pubblico di una o più persone dedite alla prostituzione; il reclutamento, l'induzione, il lenocinio, il favoreggiamento, lo sfruttamento della altrui prostituzione e, infine, ha riformulato il reato di tratta. La "tratta", nel quadro dei reati di sfruttamento della prostituzione, è attualmente prevista ai numeri 6) e 7) dell'art. 3 cit. e punisce la condotta posta in essere da

chiunque induca una persona a recarsi nel territorio di un altro Stato o comunque in un luogo diverso da quello della sua abituale residenza, al fine di esercitarvi la prostituzione ovvero si intrometta per agevolarne la partenza;

è previsto poi anche uno specifico reato associativo, costituendo illecito penale anche la creazione di organizzazioni *dedite al reclutamento di persone da destinare alla prostituzione o allo sfruttamento della prostituzione*. Anche questa normativa è rimasta inalterata dal 1958 ad oggi, tuttavia il fenomeno della prostituzione nel nostro paese è andato incontro a mutamenti radicali. Nel quadro originario del codice penale e nella legge Merlin il fenomeno che si intendeva contrastare era, in sostanza, il reclutamento di donne o minori italiani per essere avviati al meretricio all'estero, mentre oggi l'Italia è divenuto paese di destinazione, o di passaggio, per centinaia di donne straniere avviate alla prostituzione coatta. La materia è dunque tornata a essere in parte regolata dalla legge sull'immigrazione¹⁷. Nel 1998, infatti, la condizione giuridica dello straniero è stata, per la prima volta, regolata con legge generale, conformemente al dettato costituzionale: la legge n. 40 del 1998, c.d. Turco-Napolitano, poi confluita nel Testo unico in materia di immigrazione del medesimo anno¹⁸. L'art. 12 del TU punisce

chiunque, in violazione delle disposizioni del presente Testo unico, promuove, dirige, organizza, finanzia o effettua il trasporto di stranieri nel territorio dello Stato ovvero compie altri atti diretti a procurarne illegalmente l'ingresso nel territorio dello Stato, ovvero di altro Stato del quale la persona non è cittadina o non ha titolo di residenza permanente,

¹⁷ Prima dell'entrata in vigore del Codice Rocco, la legge sull'emigrazione del 31 gennaio 1901 n. 23 già puniva il comportamento di chi avesse indotto una donna minorenni ad emigrare per "trarla alla prostituzione".

¹⁸ D. lgs. 25.7.1998 n. 286, *Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*. Pubblicato nella Gazz. Uff. 18 agosto 1998, n. 191, S.O.

tuttavia la pena è aumentata, ai sensi del comma 3 *ter* del medesimo articolo, se l'illecito è commesso

al fine di reclutare persone da destinare alla prostituzione o comunque allo sfruttamento sessuale o lavorativo ovvero riguardano l'ingresso di minori da impiegare in attività illecite al fine di favorirne lo sfruttamento¹⁹.

La nuova disciplina dunque è andata ad affiancarsi, senza sostituirla, a quella della legge Merlin, che, a differenza dell'art. 12, può applicarsi a donne e minori italiani o cittadini comunitari cui non si applica il T. U. sull'immigrazione, e a stranieri che per il fatto di essere muniti di un valido titolo di ingresso o soggiornano nel nostro paese non siano stati introdotti illegalmente dagli sfruttatori. Tuttavia l'art. 12 è segno del mutamento in atto a partire dagli anni novanta del secolo scorso nel sistema giuridico, per fronteggiare una nuova aggressiva forma di mercato di merce umana, che sfruttando le stesse leggi volte a regolamentare in senso restrittivo la possibilità di migrare, hanno progressivamente costituito reti di trasporto dai paesi più poveri verso l'occidente. Non a caso il terzo comma dell'art. 12 contempla la fattispecie aggravata in cui il trasporto illegale, in quanto contrario alla disciplina dell'immigrazione, si realizzi in forma tale che

la persona trasportata [sia] stata esposta a pericolo per la sua vita o per la sua incolumità” o che sia stata “sottoposta a trattamento inumano o degradante per procurarne l'ingresso o la permanenza illegale.

I due reati di tratta a fini di prostituzione e di traffico di clandestini dunque coesistono, e possono concorrere nell'ambito di una medesimo processo:

Non esiste alcun rapporto di sussidiarietà tra il reato di cui all'art. 3, comma I, n. 6, L. 20 febbraio 1958, n. 75 (induzione di taluno a recarsi nel territorio di altro Stato per esercitare la prostituzione) e il reato di cui all'art. 12, comma III, D. lgs. 25 luglio 1998, n. 286 (favoreggiamento all'ingresso clandestino di stranieri), essendo diversi gli interessi tutelati e le condotte sanzionate dalle due norme, atteso che la prima è esclusivamente finalizzata a impedire l'induzione e la diffusione della prostituzione e sanziona la condotta di colui che induce taluno a recarsi nel territorio di altro Stato – o comunque in luogo diverso da quello della residenza abituale – per esercitarvi la pro-

¹⁹ Il comma *ter*, nella sua formulazione attualmente vigente, è aggiunto dalla L. 30 luglio 2002, n. 189, poi modificato dall'art. 1 *ter*, D.L. 14 settembre 2004, n. 241, nel testo integrato dalla relativa legge di conversione, e, infine, così sostituito dalla lettera d) del comma 26 dell'art. 1, L. 15 luglio 2009, n. 94.

stituzione, mentre la seconda tutela i beni giuridici della sicurezza interna e della disciplina del mercato del lavoro e sanziona la condotta di colui che favorisce l'ingresso "clandestino" di stranieri nel territorio dello Stato italiano, sicché quest'ultima fattispecie criminosa non può ritenersi compresa nella prima.

Così Cass. Sez. VI, sent. n. 81 del 23.11.2004; d'altro canto la normativa in tema di immigrazione, così come la legge Merlin, non richiede il compimento di atti volti a coartare la volontà della prostituta né tanto meno una forma di sfruttamento violento della prostituzione:

In tema di favoreggiamento dell'irregolare ingresso di cittadini stranieri extracomunitari nel territorio dello Stato (art. 12 del D. lgs. 25 luglio 1998, n. 286), perché sussista l'aggravante prevista dal comma 3 dell'art. 12 con riferimento alla finalità di sfruttamento della prostituzione di uomini o donne, non occorre che si sia in presenza di condotte violente o di un rigoroso vincolo di subordinazione – requisito non necessario perché si configuri il reato di sfruttamento previsto dall'art. 3 della legge 20 febbraio 1958, n. 75 – essendo sufficiente che un singolo o un'organizzazione agevolino l'ingresso di persone extracomunitarie al fine di sfruttarne, eventualmente anche col loro consenso, la prostituzione.

Così Cass. Sez. III, sent. n. 27748 del 11.07.2001. Si ha, dunque conferma che simili forme di tratta prescindono totalmente da quelle caratteristiche che tipicamente connotavano la riduzione in schiavitù: la sottoposizione a poteri dominicali, la compressione della libertà personale, la violenza; la nuova tratta si sviluppa come estremizzazione dei caratteri della modernità, come puro traffico e commercio di utilità tratte da un altro essere umano senza riguardo per la sua dignità.

1.3 Trafficking e smuggling: la genealogia di due parole

La normativa italiana in tema di tratta, già nei primi anni del nuovo secolo, aveva perso linearità e coerenza. La schiavitù, da condizione "di diritto" impossibile a realizzarsi alle nostre latitudini era divenuta una possibile condizione di fatto, ma il reato di plagio – originariamente formulato per fronteggiare simili condotte criminose – era stato dichiarato costituzionalmente illegittimo. La giurisprudenza andava evolvendo, allora, in altra direzione grazie alla possibilità di estendere i casi di condizioni "analoghe alla schiavitù" a partire dagli episodi più macroscopici di asservimento di minori e incapaci. Il termine giuridico "tratta" veniva allora utilizzato per identificare e reprimere una serie di traffici che andavano fiorendo nel settore dello sfruttamento della

prostituzione (come definito dalla Legge Merlin), dello sfruttamento dei minori a scopo lavorativo e sessuale (specialmente dopo la novella del 1998 e la ridefinizione del reato di tratta di schiavi ex art. 601 c.p.) e nello sfruttamento della clandestinità degli stranieri. La nuova disciplina dell'immigrazione (a partire dal 1998 in termini più sistematici), in ultimo – ma non per ultima –, aveva introdotto nuove norme penali per il contrasto del trasporto di persone a fini di profitto (e quindi di tratta), anche e soprattutto a fini di sfruttamento sessuale, rendendo palese come il nostro paese fosse divenuto uno dei maggiori paesi di destinazione del traffico. Un paese schiavista?

Il cambiamento di cui stiamo parlando ha coinvolto l'intero pianeta e, come abbiamo anticipato, lo spartiacque a livello internazionale tra le forme giuridiche nuove e quelle tradizionali per affrontare il problema è costituito, nella prospettiva prescelta, dalla Conferenza di Palermo del dicembre 2000 per la sottoscrizione della “Convenzione ONU contro la Criminalità Organizzata Transnazionale”. Tale atto è, simbolicamente, il primo trattato internazionale del XXI secolo, oltre che il primo trattato giuridicamente vincolante che le Nazioni Unite abbiano mai promosso nell'ambito della lotta contro il crimine. I due protocolli annessi alla convenzione riguardano il *trafficking* (cioè un fenomeno di traffico di esseri umani che abbiamo sin qui identificato con i reati di “tratta”) e l'altro concernente un fenomeno apparentemente diverso chiamato *smuggling* (un termine che ordinariamente indica il contrabbando) che coinvolge il traffico di migranti che intendono fare ingresso in un determinato paese eludendo i controlli di frontiera e di polizia volti a far rispettare le regole sull'immigrazione.

Occorre sottolineare una notevole asimmetria tra i due Protocolli (Quiroz Vitale, 2002b). Quello sul Traffico di clandestini (*smuggling*) si presenta quale strumento di diritto penale internazionale idoneo a rafforzare le politiche di limitazione dei flussi migratori e controllo della popolazione mondiale.

La condotta illecita del *procurement illegal entry* viene a costituire la regolarità degli ingressi nel territorio di uno Stato-Parte del protocollo come interesse tutelato dalla norma incriminatrice che dovrà essere creata in virtù dell'obbligo di criminalizzazione (Elisabetta Rosi, 2001: 680);

per effetto dell'applicazione di questo protocollo le vittime del traffico, che pure sono spesso in balia dei trafficanti, non vengono soccorse ma se ne dispone, *sic et simpliciter*, il rimpatrio. Le Parti della Convenzione, si impegnano, infatti, a facilitare e accettare senza indugio alcuno il rimpatrio dei migranti di propria nazionalità, o che per lo meno abbiano precedentemente goduto del diritto di residenza nel proprio territorio.

Nel Protocollo sulla Tratta (*trafficking*) sono tenuti in debita considerazione anche i diritti fondamentali delle vittime. La Tratta, come comportamento che le Parti si impegnano a criminalizzare, si differenzia dalla semplice agevolazione all'immigrazione clandestina, per alcuni profili della condotta vietata. Si enfatizza da parte dei trafficanti l'uso della forza o di forme di coercizione (minaccia, rapimento), l'inganno o l'abuso di potere, o il conferimento di denaro o vantaggi a chi ha alcuna forma di potestà su un'altra persona (genitori, tutori etc.). Oppure si enfatizza la condizione di sotto protezione della vittima: la minore età o altre condizioni di vulnerabilità di cui si faccia abuso.

La definizione del reato internazionale di "tratta", infine, si completa con l'indicazione della finalità di sfruttamento perseguita dalle organizzazioni criminali; il livello minimo di sfruttamento cui ci si riferisce comprende quattro ambiti: (1) lo sfruttamento sessuale, tra cui è compresa la prostituzione, (2) le prestazioni e il lavoro forzato, (3) la riduzione in schiavitù o in condizioni analoghe e in particolare l'asservimento, e infine (4) il prelievo di organi.

Alle vittime di questi gravi reati, a differenza delle vittime del semplice traffico, il Protocollo assicura ampi diritti volti, in particolare, al loro "recupero fisico, psicologico e sociale" (art. 6, Protocollo cit.) e al loro rimpatrio in condizioni di sicurezza e secondo modalità preferibilmente volontarie. La disposizione di maggior interesse, ai nostri fini, è però quella contenuta nell'art. 7 del Protocollo nella parte in cui consente alle Parti l'adozione di misure legislative o amministrative a carattere umanitario e/o discrezionale che consentono alle vittime della tratta di persone di evitare il loro rimpatrio, restando sul territorio dello *Stato d'accoglienza* a titolo temporaneo o permanente.

1.3.1 Il potere delle parole

L'approdo della Conferenza di Palermo presenta dunque caratteri apertamente restrittivi, rispetto all'evoluzione normativa e giurisprudenziale – ma prima di tutto culturale – in atto nel nostro paese, ove il disvalore della condotta è colto non tanto nelle condizioni tipiche di sfruttamento cui sono sottoposte le vittime (lo sfruttamento sessuale, il lavoro forzato, la schiavitù o l'asservimento, e il prelievo di organi) quanto sul fatto della tratta, cioè il far delle persone commercio e profitto.

Questo approdo non è tuttavia casuale, anzi l'istituzionalizzazione dei due concetti (*trafficking of human beings* e *smuggling of migrants*) origina negli ambienti di polizia, che hanno avuto un ruolo guida nell'individuazione e nella definizione – *rectius* nella creazione sociale – dei rischi emergenti per l'ordine pubblico e la legalità. Questa distinzione non è quindi frutto né di

analisi sociali né di convergenze politiche, bensì è frutto di un approccio operativo delle forze dell'ordine, come hanno messo in evidenza Pastore, Romano e Sciortino (1999):

Nel corso degli anni Novanta, la distinzione *smuggling/trafficking* si è affermata nella prassi di numerosi organismi di polizia, a livello sia nazionale sia internazionale (p.e. in ambito Interpol). Le sue radici sono complesse: da un lato essa rispecchia (e riproduce) divisioni di competenze tra diverse agenzie di *law enforcement*, diversi organismi di polizia o diverse branche operative all'interno dello stesso organismo; dall'altro lato la distinzione riflette una tendenziale – ma certamente non ineluttabile, né priva di eccezioni – separazione tra organizzazioni criminali dedite all'uno e all'altro tipo di attività economica (ibid.: 120-121).

L'istituzionalizzazione dei due concetti e la creazione sociale della distinzione tra i due corsi d'azione descritti come altrettanti fenomeni distinti, iniziato a livello nazionale, è proseguita nelle istituzioni europee di polizia. Significativamente la differenza è assente dagli strumenti di *soft law* come la Comunicazione sul traffico di donne a fini di sfruttamento sessuale, indirizzata dalla Commissione europea al Consiglio e al Parlamento nel 1996²⁰, o le dichiarazioni della Conferenza ministeriale, tenutasi a L'Aia nel 1997 (24-26 aprile)²¹. La contrapposizione compare a chiare lettere nell'allegato alla convenzione istitutiva dell'Ufficio europeo di polizia-Europol (Bruxelles, 26 luglio 1995), ove si distingue nettamente tra

le azioni intese ad agevolare deliberatamente, a scopo di lucro, l'ingresso e il soggiorno o il lavoro nel territorio degli Stati membri dell'Unione europea, in violazione delle leggi e delle condizioni applicabili negli Stati membri

e

²⁰ “The Communication defines trafficking as the transport of women from third country into the European Union (including perhaps subsequent movements between Member States) for the purpose of sexual exploitation” (European Commission, 1996, 2).

²¹ “For the purpose of this The Hague Ministerial Declaration trafficking in women relates to any behavior which facilitates the legal or illegal entry into, transit through, residence in or exit from the territory of a country, of women for the purpose of gainful sexual exploitation by means of coercion, in particular violence or threats, or deceit, abuse of authority or other pressure which is such that the person has no real and acceptable choice but to submit to the pressure or abuse involved” (The Hague Ministerial Declaration on European Guidelines for Effective Measures to Prevent and Combat Trafficking in Women for the Purpose of Sexual Exploitation, 24 al 26 aprile 1997,1).

il fatto di sottoporre una persona al potere reale e illegale di altre persone ricorrendo a violenze o a minacce o abusando di un rapporto di autorità o mediante manovre, in particolare per dedicarsi allo sfruttamento della prostituzione altrui, a forme di sfruttamento e di violenza sessuale nei confronti di minorenni o al commercio connesso con l'abbandono dei figli.

Allo stesso modo, anche su scala globale, nel corso degli anni Novanta del secolo scorso,

la generica *issue* del traffico di persone è stata progressivamente circoscritta e orientata attraverso la coppia concettuale *smuggling/trafficking*. La progressiva affermazione di questa distinzione fondamentale si può ricostruire distinguendo tre stadi principali:

- I. la distinzione si impone nella prassi di organi investigativi nazionali e internazionali;
- II. la distinzione viene assunta quale criterio-guida per le discussioni in materia di traffico in diversi fori internazionali, sia regionali sia globali;
- III. si avvia una fase di “giuridicizzazione” della distinzione, sia a livello europeo, sia nell’ambito delle Nazioni Unite (Così Pastore Romano e Sciortino, 1999: 120).

La distinzione tuttavia nel nostro paese non ha un effettivo corrispondente nella legislazione interna, e può se mai orientare l’interprete della ricognizione del diritto nazionale. Essa deve essere quindi criticata per saggiarne la validità euristica. Questa distinzione avrebbe senso se si potessero delineare due scenari in cui da un lato, nello *smuggling*, ci fossero stranieri “clienti” di servizi di trasporto, ancorché illegale, cioè viaggiatori impegnati in un viaggio scomodo ma volontario, e dall’altro merce, priva in assoluto di libertà per rapimento, violenza, minaccia, mero oggetto di un trasporto voluto, organizzato e diretto da altri.

La realtà non è questa.

Come ho cercato di dimostrare (Quiroz Vitale, 2006) la distinzione non regge proprio a partire dal dato distintivo del fenomeno nella seconda modernità: le caratteristiche del mercato del traffico. Secondo Sciortino (Sciortino, 2002) è possibile distinguere tra:

- a) associazioni o consorzi criminali che operano su un solo percorso o frontiera offrendo un servizio standardizzato²²;

²² “Il tipo di organizzazione più comune nel favoreggiamento dell’ingresso clandestino è costituito da associazioni o consorzi criminali che operano su un solo percorso o frontiera offrendo un servizio standardizzato. Si tratta del complesso di organizzazioni e professionisti che offrono al migrante uno specifico servizio – o una combinazione di servizi finalizzati ad uno specifico ingresso – quale ad esempio l’attraversamento di una specifica frontiera o

- b) associazioni o consorzi criminali che operano su un solo percorso o frontiera offrendo servizi personalizzati²³;
- c) organizzazioni che operano su una pluralità di territori e di frontiere offrendo servizi standardizzati²⁴;
- d) organizzazioni che effettuano il trasporto attraverso una pluralità di frontiere e di aree fornendo a questo scopo servizi personalizzati²⁵.

Orbene gli studi sociologici hanno evidenziato che nessuna organizzazione, tra quelle tipizzate, distingue nettamente tra trasporti di migranti destinati alla (semi) schiavitù o quelli destinati alla clandestinità comune. Ciò è evidentissimo rispetto alle organizzazioni di tipo (a) ove le relazioni tra trafficanti e trasportatori sono regolate dal danaro: l'acquisto del ticket avviene con modalità analoghe a quelle degli altri "viaggiatori". Le caratteristiche delle prestazioni offerte dalle organizzazioni di tipo (b) variano sensibilmente: sono più costose ma rendono il viaggio più sicuro, potendo contare sull'apparenza creata dal possesso di documenti falsi o sulla corruzione dei funzionari di controllo; anche in questo caso tuttavia le relazioni tra trafficanti e trasportatori, per quanto contrattate, sono regolate dal danaro e analoghe a quelle che si realizzano con altri migranti clandestini. Secondo Sciortino l'utilizzo di servizi personalizzati, e quindi più costosi,

consente al trafficante di vantare, nei confronti della donna trafficata, una sorta di legittimità di possesso derivante dall'aver effettuato un investimento per pagarne il

l'effettuazione di una specifica tratta di viaggio. Tali organizzazioni, inoltre, operano dietro il pagamento, generalmente anticipato, di un prezzo pre-determinato per un servizio standardizzato, che viene offerto sistematicamente a tutti gli interessati su basi sostanzialmente simili." (Sciortino, 2002: 52).

²³ "Si tratta del complesso di organizzazioni e professionisti che operano su un solo percorso offrendo tuttavia un ventaglio di servizi – complementari o alternativi – la cui combinazione e prezzo viene stabilita di volta in volta sulla base di contrattazioni individuali o collettive con il fornitore del servizio. Questo tipo di organizzazioni opera ai due estremi del flusso irregolare" (ibid., 2002: 53).

²⁴ "Si tratta del complesso di organizzazioni e professionisti che operano lungo l'intero tragitto dal paese d'origine al paese d'arrivo, inclusi tutti i passaggi intermedi che si rendano necessari, facendosi carico di tutto il necessario ed offrendo un servizio tendenzialmente standardizzato – nella misura in cui ciò è possibile su un mercato illegale – dietro corresponsione di un prezzo concordato in anticipo e valido per tutti i partecipanti nelle stesse condizioni" (ibid.: 54).

²⁵ "Si tratta del complesso di organizzazioni e professionisti che operano lungo l'intero tragitto dal paese d'origine al paese d'arrivo, inclusi tutti i passaggi intermedi. Il viaggio, organizzato sulle basi delle esigenze di specifici individui o gruppi di migranti, può essere attivato sin dall'inizio del percorso migratorio oppure qualora il migrante si trovi, dopo aver avviato autonomamente un trasferimento, in condizioni tali da costringerlo a cambiare programmi. Anche in questo caso ci ritroviamo di fronte ad organizzazioni che operano in riferimento ai due estremi del flusso migratorio irregolare" (ibid.,: 55).

viaggio. Allo stato delle conoscenze attuali, si può al massimo ipotizzare il crearsi di circuiti di sempre più stretto contatto, legati al ricorso reiterato del trafficante – che ha esigenze periodiche di reclutamento – a uno o più favoreggiatori dell'ingresso clandestino.

Le organizzazioni di tipo (c) soddisfano le richieste di trasferimenti più complessi di migranti provenienti da paesi extraeuropei (prima dell'allargamento del 2004) ed extramediterranei. Ancora in questo caso le

organizzazioni non operano prevalentemente o esclusivamente nel segmento delle donne da avviare alla prostituzione, anche se in molti racconti del loro viaggio da parte di donne avviate alla prostituzione è possibile intravedere un'elevata frequenza di ricorso a organizzazioni di questo tipo.

La maggiore differenza tra queste organizzazioni e le precedenti è tuttavia un'altra. Mentre il rapporto consueto tra trafficanti e trasportatori negli altri casi è generalmente "orizzontale", in questo segmento del mercato le stesse organizzazioni che favoriscono l'ingresso clandestino possono assumere col tempo un vero e proprio ruolo d'intermediazione. "In questo caso" sostiene l'Autore,

i reclutatori che operano nel paese d'origine cedono la donna all'organizzazione, che provvede successivamente a cederla a terzi una volta giunta a destinazione o, come accade di frequente, nel corso del viaggio stesso. Le donne che incappano in questo tipo di organizzazioni sono quelle maggiormente a rischio, sia nel corso del viaggio, sia nel corso dell'attività nel paese di destinazione: gli eventuali accordi stipulati col reclutatore – già abbastanza fragili in ogni caso – diventano praticamente inesistenti nel caso di relazioni vigenti con organizzazioni che hanno rilevato la donna dopo molteplici passaggi.

Nel quarto e ultimo tipo di organizzazione la tendenza da ultimo vista si acuisce:

È in questa categoria che ricadono molti dei casi di identità tra trafficante e favoreggiatore: chi è in grado di garantire un ingresso irregolare personalizzato preferisce infatti in molti casi utilizzare questa potenzialità ai fini del reclutamento diretto di una donna nel paese d'origine, alla quale garantire un ingresso formalmente legale e una minima aspettativa d'impunità in cambio di una parte rilevante dei proventi dell'attività. Questo tipo di traffico è spesso considerato tendenzialmente meno pericoloso per la donna, ed è indubbio che ricadano in quest'area molte delle relazioni consensuali. Non va tuttavia dimenticato che spesso la situazione cambia nel corso del viaggio o dell'insediamento, quando il trafficante decide di preferire un realizzo immediato – attraverso una "cessione" della donna – rispetto a una relazione di medio

periodo, oppure quando il trafficante decida di proseguire lo sfruttamento in modo più esteso o intensivo di quanto non precedentemente convenuto. (Sciortino, 2002: 56).

Tuttavia non muta il carattere fondamentale del trasporto, quale si è sino a questo punto delineato: anche in questo caso, il traffico di persone è solo un segmento dei flussi gestiti da questa categoria di agenzie illegali. Se le evidenze empiriche e la documentazione portata da Sciortino a sostegno della sua analisi del traffico sono convincenti, i trasportatori non distinguono né si specializzano nel traffico di esseri umani siccome distinto da quello della migrazione irregolare, le rotte e le modalità di attraversamento delle frontiere sono sostanzialmente le stesse, il fenomeno è dunque unitario e *trafficking* e *smuggling* sono due costruzioni sociali che consentono di identificare due distinti fenomeni di violazione dei diritti fondamentali delle persona; la distinzione ha tuttavia altri e non secondari effetti:

- 1) consente l'introduzione di un trattamento giuridico differenziato tra vittime da rimpatriare e altre da proteggere per essere utilizzate nel contrasto alla criminalità organizzata in settori meno funzionali rispetto a un complessivo assetto economico e di potere. Distingue tra "sommersi" e "salvati";
- 2) consente l'introduzione di un trattamento sanzionatorio differenziato nella repressione della immigrazione clandestina, aprendo la strada a una seconda regolazione, non esplicitamente dichiarata, rispetto alle politiche migratorie ufficiali. Distingue fra trafficanti tollerati e non.

Sotto il profilo giuridico, tuttavia, la distinzione in Italia non è significativa e contrasta con il quadro ricostruttivo proposto e affermato, sino a oggi con successo, da attori sociali diversi dalle forze di polizia: organizzazioni umanitarie, servizi sociali, giuristi impegnati nella salvaguardia dei diritti umani.

1.3.2 Il nuovo reato di tratta di persone

I due Protocolli addizionali, che incrociano trasversalmente sia le azioni di lotta alla schiavitù²⁶ sia quelle contro lo sfruttamento della prostituzione²⁷, sono entrati in vigore il 25 dicembre 2003. Il Legislatore italiano, seguendo l'indicazione della Conferenza di Palermo, con la Legge n. 228 del 2003 *Mi-*

²⁶ *Convenzione di Ginevra relativa alla schiavitù* (R.D. 26 aprile 1928, n. 1723) e *Convenzione supplementare relativa all'abolizione della schiavitù della tratta degli schiavi e delle istituzioni e pratiche analoghe alla schiavitù* (L. 20 dicembre 1957, n. 1304).

²⁷ *Convenzione di New York per la repressione della tratta di esseri umani e dello sfruttamento della prostituzione* (L. 23 novembre 1966, n. 1173).

sure contro la tratta di persone, ha modificato il Codice penale riformulando il reato di riduzione in schiavitù di derivazione ottocentesca, per la prima volta dal 1930. Il nuovo art. 600 c.p. stabilisce, non solo che è in condizione di schiavitù colui che subisce altrui poteri corrispondenti a quelli del diritto di proprietà, ma anche che è in stato di “servitù” chi è in

soggezione continuativa che ne consenta lo sfruttamento, ad esempio, attraverso prestazioni lavorative, sessuali o di mendicizia coatte o il prelievo di organi (Giammarinaro, 2000).

Infine, a seguito della ratifica della Convenzione di Varsavia²⁸, il Legislatore ha ulteriormente modificato gli articoli 600 e ss. del codice penale e introdotto l’art. 602 *ter*, che persegue tuttavia la medesima politica anticrimine sopra abbozzata²⁹.

Contrariamente a quanto ci si sarebbe potuti aspettare, le caratteristiche di caoticità e asistematicità della legislazione italiana si sono accentuate dopo gli ultimi interventi riformatori; infatti la nuova “tratta di persone”, così come riformulata nel 2003-10, per un verso non ha abrogato il vecchio reato di “tratta delle bianche” prevista dalla storica legge Merlin; per altro verso non ha neppure assorbito le norme penali dettate dal TU sull’immigrazione, che puniscono gli ingressi di clandestini destinati a essere avviati allo sfruttamento della prostituzione, né gli altri reati che concorrono a schiavizzare i migranti³⁰; tutte imputazioni che, pertanto, continuano ad essere contestate in sede processuale ai trafficanti di esseri umani. Il novellato art. 601 del c.p. punisce, quindi, con la reclusione da otto a venti anni l’attività di chi induca a fare ingresso, soggiornare o uscire dal territorio dello Stato o a trasferirsi al suo interno, chiun-

²⁸ L. 02.07.2010, n. 108, Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d’Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani, fatta a Varsavia il 16 maggio 2005, nonché norme di adeguamento dell’ordinamento interno, pubblicata nella Gazz. Uff. 15 luglio 2010, n. 163.

²⁹ “Art. 602 *ter* (Circostanze aggravanti). La pena per i reati previsti dagli articoli 600, 601 e 602 è aumentata da un terzo alla metà: a) se la persona offesa è minore degli anni diciotto; b) se i fatti sono diretti allo sfruttamento della prostituzione o al fine di sottoporre la persona offesa al prelievo di organi; c) se dal fatto deriva un grave pericolo per la vita o l’integrità fisica o psichica della persona offesa. Se i fatti previsti dal titolo VII, capo III, del presente libro sono commessi al fine di realizzare o agevolare i delitti di cui agli articoli 600, 601 e 602, le pene ivi previste sono aumentate da un terzo alla metà”.

³⁰ Oltre al citato Art. 12, 3 *bis* del D. Lgs. n. 286 del 1998, *Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell’immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*, si annoverano i reati contro la vita, l’incolumità e la libertà della persona (come, ad esempio, l’omicidio o il sequestro di persona); la prostituzione e la pornografia minorile, il turismo sessuale, la rapina, l’estorsione, il traffico d’armi, il traffico di sostanze stupefacenti, l’associazione a delinquere semplice e di stampo mafioso.

que (cittadino o straniero) che sia stato ridotto o mantenuto in situazione di schiavitù o servitù.

Il nuovo reato di tratta, sia per sua formulazione restrittiva che per il difetto di coordinamento con le altre norme speciali che abbiamo analizzato *supra*, fallisce perciò nel tentativo di *reductio ad unum*. La normativa del 2003 si contraddistingue per un forte impatto simbolico ma una scarsa efficacia penale e repressiva. Né la nuova schiavitù dell'art. 600 c.p. racchiude in sé il disvalore complessivo che la società neo moderna riserva alla privazione della libertà né tanto meno il reato di tratta di persone previsto dall'art. 601 coglie il *proprium* della tratta del nuovo millennio; e ciò è accaduto perché il Legislatore, sia quello transnazionale che quello nazionale, si è fatto guidare dalle definizioni operative delle polizie senza impegnarsi a leggere i mutamenti della realtà sociale e a incarnare i valori della seconda modernità, come seppero fare i *philosophes* alle prese con i dilemmi della prima.

1.4 Accoglienza e sicurezza

Il diritto vivente nel nostro paese, invero, si fonda sulla coerente applicazione di altre norme rispetto a quelle che abbiamo sino ad ora illustrato; e anzi queste norme, di diritto penale, trovano finalmente coerenza interna proprio grazie a una disciplina dettata in tutt'altro settore.

1.4.1 L'art. 18 del Testo unico e la politica dell'accoglienza

A partire dalla approvazione della legge 40 del 1998, il sistema giuridico italiano non solo si caratterizza per una completa e avanzata disciplina di intervento sociale a favore delle vittime del traffico, senza pari nel panorama europeo e internazionale, ma si distingue anche per utilizzare quale criterio guida l'affermazione della dignità e dei diritti della vittima. L'approvazione di tale legge ha realizzato una forte discontinuità, quindi, con la normativa precedente, anche rispetto a quella come il c.d. "Decreto Dini", che aveva inteso rafforzare la disciplina di contrasto all'illecito ingresso di stranieri con "incentivi alla collaborazione", fornendo i primi strumenti di tutela delle vittime della tratta. La disciplina previgente³¹ però, in linea con la normativa adottata negli

³¹ Ci si riferisce alla disciplina dettata dall'art. 5 del D. 477/96, nella parte in cui introduceva i commi 8 *ter* e ss. Nell'art. 3 del D. 416/89 (il c.d. Decreto Martelli). Si trattava di una

altri Stati europei, consentiva alle vittime esclusivamente di evitare l'espulsione immediata, qualora avessero offerto un contributo per le indagini o la loro presenza fosse stata funzionale a esigenze processuali; altre normative coeve apparivano, anzi, decisamente più avanzate sotto il profilo della tutela della vittime³² e della loro integrazione sociale. Nell'ambito dello stesso contesto, la repressione penale del traffico e le agevolazioni per le vittime, andavano a comporre un unico e coerente quadro giuridico, in cui le finalità penal-repressive erano prevalenti.

Del tutto diversa è l'attuale collocazione sistematica dell'art. 18 in seno al TU sull'immigrazione (già art. 16 della L. 40/98). Infatti, nel quadro del Titolo II (Disposizioni sull'ingresso, il soggiorno e il respingimento dal territorio Nazionale), mentre le fattispecie incriminatrici relative al *traffico*, sono contenute nel Capo II dedicato a "Controllo delle frontiere respingimento ed espulsione" (art. 12), la disciplina relativa alla concessione del permesso di soggiorno per le vittime del *traffico* e della *tratta* è collocata nel già citato art. 18, che apre il Capo III dedicato alle *Disposizioni di carattere umanitario*.

L'art. 18 non detta, come anticipato, una disciplina di diritto penale – né processuale, né sostanziale – limitandosi a introdurre un nuovo procedimento per la concessione di uno speciale permesso di soggiorno a carattere umanitario. Ciò è finalizzato alla realizzazione di una specifica politica pubblica di accoglienza, per la quale sono destinati specifici fondi, sono state create specifiche commissioni e sono state attribuite competenze in capo a svariati organi pubblici: Ministeri, Questore, ed Enti locali (Quiroz Vitale, 2002).

Dispone infatti l'art. 18 che il Questore, anche su proposta del Procuratore della Repubblica o con il suo parere favorevole, rilascia uno speciale permesso di soggiorno per consentire allo straniero di sottrarsi alla violenza e ai condizionamenti dell'organizzazione criminale e di partecipare a un programma di assistenza e integrazione sociale. La tensione al successo del programma

normativa di carattere premiale per le vittime che avessero contribuito alle indagini contro gli autori del reato di sfruttamento della prostituzione o di altri gravi reati. Il Decreto consentiva il rilascio di uno *speciale permesso di soggiorno*, che era concesso solo "per l'esercizio delle attività consentite", ed era valido per "la durata di un anno salvo che permangano le esigenze processuali o di sicurezza". Si trattava evidentemente di un permesso di soggiorno di tipo genericamente umanitario, in quanto concesso nei soli casi in cui il ritorno nello Stato di appartenenza potesse "mettere in grave pericolo l'incolumità personale" dello straniero, tuttavia non era preordinato chiaramente al reinserimento sociale delle vittime. Per un'analisi del Decreto Dini mi permetto di rinviare a Quiroz Vitale, 1996.

³² Ad esempio la legge belga concernente le *Disposizioni per la repressione della tratta di esseri umani e la pornografia infantile* del 13 Aprile 1995. Per un'interessante analisi comparata della disciplina penale e sociale in quel periodo storico si veda lo studio curato da Elvia Niesner e Christina Jones-Pauly, 2001.

sociale, specialmente sotto il profilo della integrazione nella società ospite, ha suggerito di configurare il permesso di soggiorno in forme estremamente ampie: ha la durata di sei mesi e può essere rinnovato per un anno, o per il maggior periodo occorrente per motivi di giustizia. Esso consente l'accesso ai servizi assistenziali e allo studio, nonché l'iscrizione nelle liste di collocamento e lo svolgimento di lavoro subordinato, fatti salvi i requisiti minimi di età. Alla scadenza, può essere altresì convertito in permesso di soggiorno per motivi di lavoro o studio, dando luogo a una permanenza stabile e, potenzialmente, illimitata sul territorio dello Stato italiano.

La disciplina di diritto umanitario e il procedimento amministrativo viene riferito, nell'interpretazione corrente, alle "vittime del traffico", quali destinatarie di questa specifica politica dell'accoglienza.

In realtà nel 1998 mancava, e manca tuttora nell'ordinamento giuridico italiano, una norma incriminatrice della "Tratta di esseri umani" che sappia collegare il complessivo disvalore delle condotte dei trafficanti.

Non si dice ciò, invero, con rammarico perché una clausola omnicomprensiva e sintetica, in termini giuridici, non può essere in realtà formulata; come si è tentato di suggerire nella neo-modernità che caratterizza i rapporti sociali contemporanei, la tratta è sempre di più un commercio di schiavi senza schiavi e nessuna riformulazione dell'art. 600 del c.p. potrà mutare questa rischiosa realtà. La vittima non è più lo straniero, il turco, il negro, il nemico catturato o il debitore insolvente: il diverso. Ciascuno può incappare in processi di vittimizzazione e i "nuovi schiavi" sono troppo simili a noi per credere che il problema non ci riguardi drammaticamente da vicino. Anche per questo la distinzione tra *smuggling* e *trafficking* è artificiosa, gli stranieri vittime della tratta non hanno alcuno stigma originario che li distingua dagli altri immigrati, ma solo quello che i processi sociali attivati dalle nostre istituzioni impongono loro. Neppure tra gli stranieri trasportati e gli autoctoni v'è alcuna differenza apprezzabile, alcuna specificità che determini la minima esitazione nell'affermare la necessità del rispetto dei diritti fondamentali. Ormai il commercio della merce umana non può dirsi finalizzata a qualche grandiosa o mostruosa opera come la costruzione di una piramide o la coltivazione di una piantagione. Nella neo-modernità tutte le vittime sono avviate, salvo rare eccezioni, a uno sfruttamento standardizzato, caratterizzato dalla "banalità del male", in cui tuttavia possiamo ravvisare un orrore non minore rispetto a quello che i racconti dell'epica tratta atlantica ancora ci suscitano.

È per questo che il Legislatore italiano è ricorso a una tecnica particolare che comporta l'individuazione delle condotte criminali mediante il riferimento, *per relationem*, a un ampio ventaglio di altre leggi o articoli del codice di

procedura penale che a loro volta individuano svariate fattispecie incriminatrici contenute nel codice penale o in leggi penali speciali.

Il presupposto dell'applicazione dell'art 18, sia rispetto al rilascio del permesso di soggiorno, sia rispetto all'attivazione di interventi sociali, è che alcuni soggetti qualificati (forze dell'ordine, magistrati e/o assistenti sociali appartenenti ai servizi territoriali) accertino "situazioni di violenza o di grave sfruttamento nei confronti di uno straniero ed emergano concreti pericoli per la sua incolumità". La legge precisa che tali "pericoli" possono essere effetto tanto delle dichiarazioni rese nel corso delle indagini preliminari o del giudizio, quanto dei tentativi di sottrarsi ai condizionamenti di un'associazione dedita a alcuni gravi delitti previsti e puniti all'articolo 3 della legge 20 febbraio 1958, n. 75, o di quelli previsti dall'articolo 380 del codice di procedura penale.

Con il primo rinvio il legislatore aveva esteso l'applicabilità della disciplina:

I. non solo alla *tratta propriamente detta*, prevista dalla c.d. legge Merlin (L. n. 75 del 1958, *Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui*);

II. ma anche a *tutti i reati connessi allo sfruttamento della prostituzione* introdotti nel nostro ordinamento dalla medesima legge³³.

Con il secondo rinvio il campo di applicazione dell'art. 18 è stato esteso a tutti i reati che, per la loro gravità, determinano la necessità di arresto obbligatorio in flagranza. La scelta di questa tecnica è stata in realtà vincente perché, pur con un certo grado di imprecisione³⁴, partendo dall'archetipo della riduzione in schiavitù, la norma si apre a raggiera estendendo il campo d'applicazione delle misure umanitarie a un'ampia gamma di violazioni dei diritti fondamentali degli individui. Attraverso il rinvio all'art 380 c.p.p. sono state individuate, dunque, alcune delle principali attività criminose che sono più spesso occasione di vittimizzazione degli stranieri:

³³ L'art 3 della legge Merlin, come ampiamente illustrato *supra*, ha abrogato le disposizioni contenute negli artt. 531 e 536 del codice Rocco, introducendo, oltre alla tratta, autonome figure di reato: la proprietà, la gestione o la locazione di case chiuse, la tolleranza di una abituale presenza, in locale aperto al pubblico o utilizzato dal pubblico, di una o più persone dedite alla prostituzione; il reclutamento, l'induzione, il lenocinio, favoreggiamento, sfruttamento della altrui prostituzione.

³⁴ Così, ad esempio, la legge rinvia, mediante l'art 380 c.p.p., con un alto grado di "imprecisione", anche ai delitti contro la personalità dello Stato, al delitto di devastazione e saccheggio, ai delitti contro l'incolumità pubblica, al furto aggravato, i delitti commessi per finalità di terrorismo o di eversione o ai delitti di promozione, costituzione, direzione e organizzazione delle associazioni segrete, di carattere militare o delle associazioni, dei movimenti o dei gruppi previsti dagli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952 n. 645; ed al contempo non si rinvia, come sarebbe stato opportuno, a lesioni, percosse, violenza privata, sottrazione di documenti, alterazione di stato ecc.

- I. la riduzione in schiavitù, la prostituzione e la pornografia minorile, il turismo sessuale;
- II. i più gravi reati contro la vita, l'incolumità e la libertà della persona (come, ad esempio, l'omicidio o il sequestro di persona);
- III. la rapina, l'estorsione, il traffico d'armi, il traffico di sostanze stupefacenti, l'associazione a delinquere semplice e di stampo mafioso;
- IV. La legge fa, inoltre, riferimento alla fattispecie di gran lunga più attinente, cioè la disciplina di contrasto alle immigrazioni clandestine di cui all'art. 12 TU sull'immigrazione.

Il quadro tracciato è quindi complessivamente poco coerente, ma ciò che ci preme sottolineare, in questa sede, è che proprio il diritto umanitario espresso dall'art. 18 conferisce *sensu* all'intero sistema, senza necessità di distinguere tra due fattispecie giuridiche quali *trafficking* e *smuggling*.

1.4.2 Le ordinanze dei Sindaci e la politica della sicurezza

L'art. 18 del TU ha ispirato una linea di tendenza interpretativa condivisa tra operatori del diritto e altri attori sociali che ha consentito di attribuire senso a una caotica e contraddittoria normativa sulla tratta. Una linea interpretativa, quella abbozzata *supra*, che ha posto al centro dell'agenda politica e dell'interpretazione giuridica proprio le vittime e i loro diritti. Tuttavia, l'implementazione di una politica securitaria nel nostro paese e i timori che essa ha suscitato nella popolazione, hanno determinato il dubbio che si verificasse una battuta di arresto nella politica dell'accoglienza. Mi riferisco in particolare alla riforma del 2008³⁵ che ha ampliato il potere di ordinanza dei Sindaci, modificando l'art. 54 Tuel che consentiva al primo cittadino, quale ufficiale del Governo, di adottare provvedimenti, *anche* contingibili e urgenti, pur nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento,

al fine di prevenire e di eliminare gravi pericoli che minacciano l'incolumità pubblica e la sicurezza urbana.

Tra le ordinanze adottate, molte intendevano scoraggiare la prostituzione esercitata nelle strade, non già seguendo la linea tracciata dalla politica dell'accoglienza inaugurata dall'art. 18 cit., bensì comminando sanzioni pe-

³⁵ La modifica risale al primo "pacchetto sicurezza" adottato con D. n. 92 del 2008, convertito con modificazioni dalla legge n. 125 del 2008.

cuniarie alle vittime del traffico e alle altre prostitute presenti nelle aree urbane interessate dai divieti. Le conseguenze di tali ordinanze determinarono la stigmatizzazione delle prostitute e resero più difficile l'intervento sociale a favore delle vittime che tendevano a celarsi, per tema delle sanzioni, non solo agli occhiuti vigili urbani ma anche agli operatori umanitari. La Corte Costituzionale ha ritenuto, tuttavia, le ordinanze sindacali in contrasto con quanto previsto dall'art. 23 della Costituzione perché sono tali da incidere sulla sfera generale di libertà dei cittadini, ponendo prescrizioni di comportamento, divieti, obblighi di fare e di non fare e restrizioni alla libertà che, per essere legittime, debbono essere imposte dalla legge e non da una mera autorità amministrativa. "Si deve rilevare altresì", osserva la Corte

la violazione *dell'art. 97 Cost.*, che istituisce anch'esso una riserva di legge relativa, allo scopo di assicurare l'imparzialità della pubblica amministrazione, la quale può soltanto dare attuazione, anche con determinazioni normative ulteriori, a quanto in via generale è previsto dalla legge. Tale limite è posto a garanzia dei cittadini, che trovano protezione, rispetto a possibili discriminazioni, nel parametro legislativo, la cui osservanza deve essere concretamente verificabile in sede di controllo giurisdizionale. La stessa norma di legge che adempie alla riserva può essere a sua volta assoggettata – a garanzia del principio di eguaglianza, che si riflette nell'imparzialità della pubblica amministrazione – a scrutinio di legittimità costituzionale.

Così Corte Cost., Sent. 07.04.2011, n. 115. Nessuna ordinanza siffatta potrà più intervenire nella materia di cui ci siamo occupati. Le ordinanze rischiavano, invero, di compromettere la libertà di tutti i cittadini, bene assai prezioso, come l'esperienza delle vittime della tratta ci insegna e al cui presidio sono poste, nello stato di diritto, le leggi giuste. Si diceva, un tempo, che in Inghilterra non poteva ammettersi la schiavitù perché era l'aria dell'isola a rendere gli uomini liberi; è da ritenere allora che una ventata di libertà sia giunta sin qui.

Seconda parte – La strada e l'accoglienza

2. Le donne straniere in Lombardia e la rete dei servizi

di *Miriam Beratto, Patrizia Farina, Palma Felina e Marco A. Quiroz Vitale**

2.1 Universi a confronto

Metà della popolazione del mondo in movimento verso mete differenti da quelle di origine è costituita da donne. La Lombardia non fa eccezione: al primo luglio 2011 le donne ammontano a oltre 600mila unità – pari al 49% della popolazione straniera presente in regione – con un trend di crescita che le ha viste triplicare in meno di un decennio³⁶.

Anche l'universo femminile si muove lungo le tradizionali direttrici sud/nord e est/ovest con motivazioni varie, riconducibili comunque al mondo del lavoro e ai bisogni familiari ben noti anche alle donne italiane. Sono lavoratrici – soprattutto dedite a mestieri considerati “femminili” – oppure soddisfano i bisogni di cura e di sostegno dei propri familiari, senza negare che spesso conciliano entrambi i ruoli.

L'eterogeneità della presenza e i differenti modelli insediativi si evincono dall'ultima indagine sulla presenza straniera promossa da Orim (Blangiardo, 2011). Le donne delle nazionalità maggiormente citate in questo libro sono per oltre la metà in unione, ma non sono poche le separate o vedove fra le est europee e le sudamericane. Poco più della metà, inoltre, vive in un nucleo popolato da almeno un figlio. Uniche vistose eccezioni sono quelle delle donne ucraine e moldave, per le quali l'età e soprattutto il lavoro sono sfavorevoli alla genitorialità in migrazione. Fra i mestieri, quelli artigianali o commerciali riguardano soprattutto le cinesi, mentre le altre sono più dedite a lavori di cura e di assistenza domiciliare.

* L'attribuzione dei paragrafi è la seguente: 2.1 e 2.2, *Patrizia Farina*; 2.3, *Palma Felina*; 2.4, *Miriam Beratto e Marco A. Quiroz Vitale*.

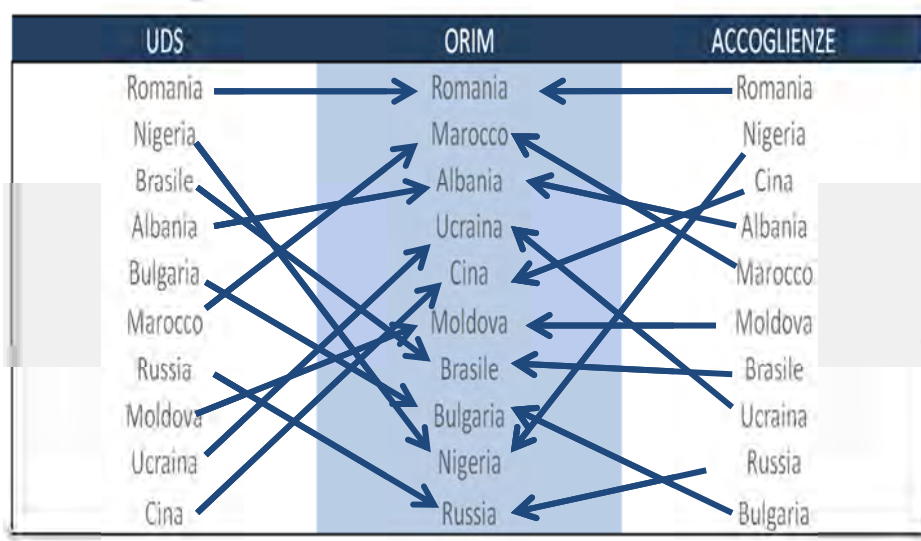
³⁶ Tutti i dati presentati in questo volume sono di fonte Orim.

Tab. 2.1 - Caratteristiche principali della popolazione appartenente alle principali nazionalità presenti nell'archivio delle Accoglienze e delle Uds

	Caratteristiche										
	Albania	Bulgaria	Romania	Ucraina	Russia	Moldavia	Cina	Marocco	Nigeria	Brasile	
Stato civile											
Nubile	23,4	21,9	32,7	20,8	15,0	19,7	26,0	20,3	40,5	36,5	
Coniugata	68,3	68,8	48,2	40,5	35,0	50,4	69,5	65,3	47,6	43,2	
Separata/divorziata	5,4	9,4	14,1	25,3	30,0	22,2	2,8	11,9	9,5	17,6	
Titolo di studio											
Nessun titolo formale	3	0	4,5	4	7,7	1,7	3,4	12,9	14,3	2,6	
Laurea/diploma universitario	14,4	31,3	22,0	26,9	41,0	29,1	5,1	10,2	7,1	19,7	
Condizione											
Irregolare	2,1	-	-	8,5	4,9	10,4	9,4	2,0	9,3	4,0	
regolare/comunitaria/cittadinanza	97,9	100,0	100,0	91,5	95,1	89,6	90,6	98,0	90,7	96,0	
Tipologia di permesso di soggiorno											
Famiglia	66,9	-	-	15,0	36,4	15,7	37,4	71,0	41,7	41,5	
Lavoro	28,1	-	-	83,3	60,6	84,3	58,3	27,6	50,0	54,7	
Convivenza											
Sola	6,3	18,2	22,5	42,7	28,2	35,3	4,4	7,4	18,6	2,7	
Coniuge ed eventuali figli	64,4	63,6	48,0	25,5	51,3	31,9	58,9	61,8	46,5	41,3	
Figli in Italia											
Nessun figlio	33,2	53,1	50,5	65,7	42,5	68,6	43,3	34,3	50,0	52,6	
1-2	56,3	46,9	44,6	32,1	55,0	28,8	46,6	46,3	40,5	43,4	
3 +	10,5	0	4,9	2,2	2,5	2,5	10,1	19,4	9,5	3,9	
Lavoro											
Operato	12,3	4,2	8,2	0,9	0,0	4,9	9,1	16,4	25,0	6,6	
Domestico e di cura	26,1	25,0	37,0	76,4	53,8	70,9	7,7	26,5	25,0	14,8	
Artigianato e commercio	26,5	33,3	28,1	5,6	23,1	9,7	72,7	24,3	18,8	45,9	

L'universo intercettato dall'Osservatorio sulla tratta ha connotazioni differenti da quello presente, a cominciare dal peso relativo di ciascuna nazionalità. Infatti, le graduatorie delle presenze sono simili fra gli archivi delle Unità di strada e delle Accoglienze, ma divergono rispetto alle presenze lombarde complessive. Il disordine delle posizioni è particolarmente eclatante per il gruppo nigeriano, che scala molte posizioni negli archivi delle Unità di strada e delle Accoglienze rispetto alla presenza regionale; è anche significativo il movimento contrario delle donne marocchine, più rare negli archivi delle reti che nella realtà lombarda.

Tab 2.2 - Graduatorie delle presenze femminili in Lombardia e nella rete delle Uds e nelle Accoglienze



La premessa che descrive l'universo femminile si completa riportando il fenomeno della prostituzione rispetto alla dimensione quantitativa: l'indagine Orim lo stima in misura non inferiore all'1% fra le adulte presenti, con proporzioni di poco inferiori alla media fra le donne romene e al 9% fra le nigeriane³⁷. In valore assoluto ciò significa una numerosità attorno alle 5mila unità – donne ultraquattordicenni – alla metà del 2011.

³⁷ La scarsa numerosità non consente una stima affidabile al dettaglio nazionale ad eccezione appunto delle provenienze romena e nigeriana.

2.2 Tracce di riduzione in schiavitù

Storie di sfruttamento o riduzione in schiavitù sono narrate dalle donne in contatto con i servizi e si trovano anche in questa pubblicazione. Per loro natura queste dimensioni sono difficilmente quantificabili, ma gli archivi delle Accoglienze consentono di superare in parte il carattere sommerso ed elusivo del fenomeno. Questi, infatti, consentono di risalire a una condizione di deprivazione molto vicina alla riduzione in schiavitù, presente quando una o più delle dimensioni riportate nella tabella sottostante si combinano. In riferimento a questa si osserva che poco più di due terzi delle donne non sapeva di essere destinata alla prostituzione³⁸; a un terzo circa è stato sottratto il passaporto. Decisamente più raro è l'ingresso nel mondo della prostituzione mediante atti di violenza.

Tab. 2.3 - Le dimensioni della deprivazione. Valori percentuali

Non sapeva di essere destinata alla prostituzione	69,3
È stata attratta con inganno o violenza	6,2
Le hanno sottratto il passaporto all'ingresso	36,6

La combinazione di queste dimensioni gradua la privazione dei diritti, che si presenta nel 69% dei casi contattati in forma lieve e per il 6,5% in forme gravi. L'1,5% infine è relativo a casi più drammatici di riduzione in schiavitù, in quanto non solo le donne non sapevano di essere destinate alla prostituzione, ma hanno anche subito violenza ed è stato loro sottratto il passaporto.

B. è moldava. È ancora minorenne quando una donna si propone di aiutarla per poter lavorare in Italia. Questa donna la vende a un uomo per \$ 5.000 e B. inizia il suo viaggio. A Belgrado B. lavora in un locale come spogliarellista; dopo una retata della polizia prosegue il viaggio verso l'Italia.

A Bologna vive in un appartamento con altre prostitute e relativi protettori. Si rifiuta di fare la prostituta e viene picchiata; viene obbligata a prostituirsi ed è accompagnata sulla strada da donne più esperte, a cui deve consegnare i soldi. Una volta terminato il lavoro deve rientrare in appartamento e le viene vietato di uscire da sola. Dopo alcuni mesi la polizia fa irruzione nell'appartamento e la ragazza denuncia gli sfruttatori.

³⁸ La numerosità delle inconsapevoli è alta, e può essere molto distante dalla realtà esterna alla rete dell'accoglienza perché questo gruppo è selezionato proprio per l'avvio di un processo di uscita dalla prostituzione. In altri termini, il gruppo che intende avviare questo percorso è probabilmente partito proporzionalmente meno consapevole di quello che è rimasto fuori.

La gravità assume poi differente intensità in corrispondenza delle differenti nazionalità: è più elevata fra le nigeriane (2,7%), inferiore alla media fra le romene (1%) e quasi assente nei gruppi cinese, albanese e moldavo.

Quand'anche non lesiva della libertà individuale, la relazione fra donne e sfruttatori è frequentemente asimmetrica e di dipendenza. Questo tema ricorre per esempio nella violazione di patti stabiliti da donne consenzienti, ma pure nel cambiamento in peggio delle condizioni di esercizio. Ciò è specialmente vero fra le cinesi che subiscono la violazione contestuale dei patti economici e di esercizio nella misura dell'90%, seguite dalle nigeriane (44%) e dalle romene (33%). D'altra parte, il fenomeno è relativamente costante nel tempo: la variabilità fra coorti di ingresso è bassa: la massima consapevolezza è pari al 14% nel 2006, la minima nel 2010-2011 (8,9%).

Tab. 2.4 - Intenzioni prostitute e condizioni di sfruttamento fra le donne delle nazionalità indicate

	<i>Sapeva</i>	<i>Non rispetto dei patti economici</i>		
		<i>Esercizio</i>	<i>Entrambi</i>	
Albania	14,6	66,7	50,0	33,3
Cina	38,3	100,0	88,9	89,9
Moldavia	17,9	42,9	14,3	-
Nigeria	2,2	55,6	55,6	44,2
Romania	13,2	50,0	35,0	22,5
Altre	18,4	50,0	38,5	19,2

In questo contesto misto di coercizione e volontarietà si dipanano le biografie delle persone che vengono a contatto con i molteplici servizi offerti.

2.3 La rete dei servizi, dall'accoglienza all'inserimento sociale

Come è stato anticipato nel precedente capitolo, la rete dei servizi che offre risposte alle persone – in maggioranza donne – vittime di tratta per sfruttamento sessuale, ha avuto un riconoscimento ufficiale con l'approvazione del D. lgs. 286/98 e in particolare con l'art. 18, tappa fondamentale per rinforzare le reti già esistenti e per stimolare la nascita di servizi in tutto il territorio nazionale. Per questo motivo è importante ripercorrere le fasi di costituzione di questi servizi, differenziando le attività precedenti e successive all'approvazione della legge.

2.3.1 *Gli inizi*

Alla fine degli anni '80 sulle strade italiane appaiono donne straniere dedite al lavoro "più antico del mondo", occupando gli spazi lasciati liberi dalle donne italiane. Questo fenomeno acquista progressivamente visibilità, con una presenza sempre più rilevante di donne provenienti da diversi paesi (Est Europa, Russia e paesi ex-Urss, Nigeria, Sud America).

Dalla prima metà degli anni '90 le associazioni del privato sociale (laico o cattolico) incontrano queste donne e cominciano a rispondere in modo spontaneo alle loro richieste. Le Unità di strada che lavorano già con i tossicodipendenti per la riduzione del danno³⁹ e la prevenzione dell'Hiv forniscono un primo orientamento ai servizi sanitari, mentre chi decide di lasciare la prostituzione trova ospitalità presso strutture religiose o in case rifugio dedicate alle donne che subiscono violenza.

Da questi primi contatti emerge come il fenomeno non riguardi la prostituzione in senso stretto: le storie raccolte mettono in evidenza quanto questo poggi su violenza, coercizione e inganno, tanto da arrivare a considerarlo una violazione dei diritti umani e una lesione della dignità delle donne; spesso si configurano le condizioni di una vera e propria riduzione in schiavitù. Si comincia così a parlare di "Tratta di esseri umani", e una delle prime definizioni viene fornita all'interno della Risoluzione del Parlamento Europeo del 18 gennaio 1996:

Si intende per tratta l'atto illegale di chi direttamente o indirettamente favorisce l'entrata o il soggiorno di un cittadino proveniente da un paese terzo al fine del suo sfruttamento, utilizzando l'inganno o qualsiasi altra forma di costrizione o abusando di una situazione di vulnerabilità o incertezza amministrativa.

Le motivazioni che hanno spinto i primi gruppi a intervenire su tale fenomeno sono state diverse: chi in nome della liberazione delle donne, chi della riduzione del danno, chi dell'offerta di una diversa prossimità; tutti mettevano a disposizione aiuti concreti. Enti di diversa appartenenza, privati e pubblici, hanno operato in sinergia per far conoscere il fenomeno e sollecitare politiche rispettose dei diritti umani, garantendo reali percorsi di cittadinanza alle persone coinvolte in questo sporco traffico.

³⁹ Il danno si riduce mediante interventi sanitari mirati alla modifica di comportamenti e stili di vita rischiosi per la salute personale.

In attuazione delle raccomandazioni emerse in sede europea, e sollecitato dalle associazioni maggiormente attive nel settore, il Governo italiano ha introdotto l'art. 18, rispondendo in maniera efficace al crescente allarme costituito dalla tratta e riconoscendo alle persone lo status di vittime di abusi e di violazione di diritti umani.

Questa normativa rappresenta un forte elemento innovativo, in quanto offre alla persona riconosciuta vittima di diritti lesi un doppio percorso, che le dà la possibilità di ottenere un permesso di soggiorno indipendentemente dalla denuncia dei suoi sfruttatori, anche solo in virtù del fatto di aver subito sfruttamento e violenza. Il Regolamento di attuazione prevede un percorso di aiuto alla donna denominato "giudiziario", a seguito di denuncia, ovvero un percorso "sociale", in assenza di denuncia.

2.3.2 Dopo l'art. 18

Gli anni 1998 e il 1999 rappresentano una significativa svolta nell'aiuto concreto alle donne: gli enti possono ottenere un riconoscimento nazionale che li abilita a operare in questo settore (art. 52 D.P.R. n. 394 del 1999⁴⁰), accedendo ai finanziamenti previsti dallo Stato per realizzare programmi di assistenza e integrazione sociale a favore delle donne vittime di tratta⁴¹.

La rete dei servizi di aiuto alle donne si consolida nei primi anni del 2000 e si estende su tutto il territorio nazionale. Nel 2009 gli enti privati accreditati al Ministero del Lavoro e della Solidarietà sociale risultano 159; in realtà gli enti censiti nel 2007 all'interno del progetto Europeo "Osservatorio e Centro Risorse sul Traffico di Esseri Umani", coordinato dall'Associazione On the road (Prina, 2007) erano 287.

Tale rete si articola in interventi e servizi che si rifanno essenzialmente a due grandi tipologie:

- servizi di contatto, di aggancio, di emersione del fenomeno;
- servizi di accoglienza e realizzazione dei progetti di protezione, di assistenza e integrazione sociale.

⁴⁰ D.P.R. 31.8.1999 n. 394 *Regolamento recante norme di attuazione del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*, a norma dell'art. 1, comma 6, del D. lgs. 25 luglio 1998.

⁴¹ Il primo progetto di sostegno agli enti sia pubblici che privati verrà approvato dal Dipartimento delle Pari Opportunità nel 1999. Ogni anno viene pubblicato un bando per finanziare i programmi di assistenza e integrazione sociale, a cui gli enti accreditati possono accedere.

2.3.3 Servizi di contatto, di aggancio e di emersione del fenomeno

Questa area comprende essenzialmente tre tipologie di servizi: le Unità mobili (Unità di strada e Unità di aggancio), il Numero verde e i Servizi a bassa soglia. Svolgono fundamentalmente due funzioni: favorire l'emersione e l'uscita tramite il contatto diretto con le persone, e monitorare l'evoluzione del fenomeno.

2.3.3.1 Le Unità mobili (Unità di strada e Unità di aggancio)

Le équipes che compongono le Unità di strada sono generalmente costituite da operatori e volontari; le uscite possono essere diurne e/o notturne e vengono svolte su un territorio definito, allo scopo di conoscere le persone che si prostituiscono. Le persone vengono contattate direttamente sulla strada con l'obiettivo di creare una relazione personale all'interno della quale poter dare e ricevere informazioni.

L'aggancio avviene soprattutto attraverso una proposta di informazione sanitaria e di orientamento ai servizi del territorio, nonché una disponibilità all'accompagnamento finalizzata anche al rinforzo della relazione. Per le Unità di strada è fondamentale intervenire sugli aspetti sanitari, sensibilizzare le persone ai rischi di contrarre malattie, e sostenerle nella cura e nell'attenzione al proprio corpo.

Inoltre l'Unità di strada fornisce informazioni sui diritti e sulle leggi che in Italia possono essere d'aiuto per uscire dalla rete dello sfruttamento. Queste informazioni acquistano importanza quando la conoscenza con la donna dura nel tempo e la relazione personale acquista sempre più una valenza educativa.

Alcune Unità di strada, tenuto conto dell'evoluzione che il fenomeno ha subito nel corso degli anni con l'aumento della prostituzione in appartamento, hanno sperimentato nuove tipologie di intervento attivando le "Unità di aggancio": servizi che cercano di raggiungere le donne direttamente negli appartamenti, attraverso contatti telefonici preliminari, permettendo così la conoscenza diretta della prostituzione "indoor".

Le Unità di strada nella regione Lombardia si rivolgono prevalentemente alle donne, che rappresentano più del 90% della prostituzione su strada; alcune hanno invece come target specifico le transessuali, presenti soprattutto nelle grandi città, o gli uomini, che rappresentano una minoranza.

2.3.3.2 Il Numero verde

Il Servizio del Numero verde nazionale (800.290290) viene finanziato e organizzato all'interno delle azioni di sistema, previste dal dipartimento delle Pari Opportunità a partire dal 2000. Compito del Numero verde è fornire informazioni su leggi e diritti, e sulle possibili forme di aiuto alle vittime di tratta e di sfruttamento, ed è rivolto ai cittadini, alle associazioni e alle vittime stesse.

L'operatore del Numero verde ha la possibilità, dopo una breve valutazione, di intervenire tempestivamente, attivando l'accoglienza in una struttura di Pronto intervento il più vicino possibile al luogo da cui la persona telefona.

Nel corso degli anni il Servizio ha subito tagli in termini di finanziamenti e attualmente esiste solo una postazione centrale, a cui fa riferimento la rete dei servizi ormai consolidata su tutto il territorio nazionale.

2.3.3.3 I Servizi a bassa soglia

I Servizi a bassa soglia sono organizzati all'interno delle sedi delle associazioni, e possono assumere diverse denominazioni: Drop in center, Sportelli informativi, Centri d'ascolto. Sono luoghi deputati all'ascolto; le donne, inviate da Unità mobile, Numero verde, clienti e associazioni, possono essere ascoltate, informate e orientate a prendere decisioni per il proprio futuro.

Lo scopo è quello di incontrare le donne in un'atmosfera tranquilla e rassicurante; qui si inizia a raccogliere la loro storia e si presentano le modalità con le quali possono essere aiutate.

L'incontro con le donne rappresenta un momento delicato, che può condurre al percorso di fuoriuscita dalla prostituzione e all'inizio di una nuova vita; per questo l'operatore deve verificare tutte le possibilità per permettere loro di scegliere. Spesso non è sufficiente un colloquio; occorre avere la capacità di saper rispettare i tempi di maturazione della scelta.

Anche questi servizi forniscono informazioni e orientamento a cittadini, clienti e associazioni, perché possano aiutare donne da loro conosciute.

2.3.3.4 Servizi di accoglienza e realizzazione dei progetti di assistenza e integrazione sociale

I progetti di assistenza e integrazione sociale, pur coniugati e realizzati con modalità diverse a seconda degli enti, tendono all'inserimento sociale delle donne⁴² e a un accompagnamento verso l'autonomia personale.

I progetti si realizzano soprattutto in strutture residenziali, e si articolano in tre fasi, ciascuna con funzioni diverse:

- pronto intervento;
- prima accoglienza;
- seconda accoglienza.

Il *Pronto intervento* o Casa di fuga è la prima tappa del progetto di una donna, e viene attuato in strutture spesso di piccole dimensioni (4/5 posti). Le donne accedono sia in emergenza che a seguito di colloqui realizzati presso i Servizi a bassa soglia. Essi offrono una protezione immediata e rappresentano l'occasione per conoscere le donne, verificare la solidità della loro scelte, chiarire le offerte di aiuto e condurle a prendere una decisione. In questa fase, oltre agli accertamenti sanitari, si procede con l'approfondimento delle storie personali e con l'eventuale accompagnamento alla denuncia.

La permanenza in Pronto intervento è di breve durata (30/40 giorni) e l'esito può essere l'abbandono del progetto o l'inizio di un percorso verso l'autonomia.

Le *case di prima accoglienza* sono invece il fulcro del progetto e l'inizio di un percorso finalizzato all'inserimento sociale. Spesso sono case a indirizzo segreto, con una presenza di operatori sulle ventiquattro ore.

Anche questi servizi, pur con modalità organizzative diverse da ente a ente, offrono reali opportunità di cambiamento.

La casa è il luogo in cui le donne, in una situazione di sicurezza e protezione, possono raccontare di sé, della propria storia, della propria famiglia; sono sostenute e aiutate, individualmente e in gruppo, e iniziano a prendere le distanze dall'esperienza precedente, a riappropriarsi della propria vita e a riprogettare il futuro.

La casa è un luogo in cui le donne possono sperimentare la fiducia, e quindi fidarsi e affidarsi (percorso a volte difficile a causa della storia personale). Le donne sono considerate nella loro globalità, e il percorso verso l'autonomia

⁴² Le strutture di ospitalità accolgono solo donne.

si articola in tre momenti: osservazione, costruzione del progetto e preparazione all'uscita dalla Prima accoglienza o al rientro al paese d'origine⁴³.

In una prima fase si lavora sulla conoscenza reciproca, sull'avvio della procedura per l'ottenimento dei documenti e sull'apprendimento della lingua italiana. Nella seconda fase le donne cominciano a svolgere attività all'esterno della comunità, frequentando corsi di lingua italiana e professionalizzanti, stage e tirocini lavorativi anche finalizzati all'assunzione. Infine nella terza fase si insiste molto sulla ricerca attiva e l'ottenimento di un lavoro, e si preparano le donne all'uscita della casa verso soluzioni di semi-autonomia.

La metodologia si basa sul processo di autodeterminazione, nel rispetto delle loro scelte, e nel confronto con i vincoli e le risorse che la nostra società offre. Il lavoro educativo richiede una relazione forte che ponga attenzione alle diversità culturali e sappia adattarsi ai diversi bisogni espressi dalle donne. Con l'ottenimento dei documenti e l'acquisizione di nuove competenze le donne possono iniziare a guardare al futuro con maggior fiducia.

La permanenza nella casa di prima accoglienza può variare dai sei ai dieci mesi, e oltre, per le più giovani. Alla fine di tale periodo si offre alle donne uno spazio di maggior autonomia, con la proposta di inserimento nelle case di seconda accoglienza.

Le seconde accoglienze sono in genere appartamenti di convivenza fra donne, nei quali sperimentare una maggiore indipendenza nella gestione della vita quotidiana e proseguire il processo di inserimento sociale. La permanenza può variare tra gli otto e i quattordici mesi; durante tale periodo gli operatori socio-educativi seguono le donne attraverso i colloqui individuali e le orientano ai servizi socio-sanitari del territorio, alla ricerca attiva di un lavoro (quando necessario) e al reperimento di una successiva autonomia abitativa. L'accompagnamento socio-educativo è lo strumento fondamentale per il rafforzamento delle potenzialità, la valorizzazione delle risorse e il riconoscimento dei limiti, ed è finalizzato al raggiungimento di una reale autonomia.

I progetti individuali vengono realizzati a partire dalle situazioni personali delle donne, e il progetto si può articolare con diverse modalità di passaggio nelle tre fasi sopra descritte. Alcune donne, per esempio, vengono seguite in

⁴³ In realtà sono poche le donne che, avendo intrapreso il progetto, richiedono di tornare al proprio paese. Sono previsti dei progetti di rimpatrio assistito realizzati dall'Oim (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni). Dal luglio 2000 al 2006 sono stati realizzati 160 rimpatri assistiti, mentre dal 1998 al 2009 sono stati rilasciati 5136 permessi per motivi umanitari. Dal 2007 i progetti di rientro sono aumentati, in quanto le donne romene chiedono di tornare in patria più frequentemente.

progetti individuali territoriali, che non prevedono l'ospitalità in strutture residenziali; ciò nonostante viene comunque garantito loro il percorso di accompagnamento all'inserimento sociale.

2.3.4 Il lavoro di rete e i servizi complementari

La realizzazione dei progetti di assistenza e integrazione sociale prevede necessariamente un lavoro di rete con servizi di vario genere: sanitari, anagrafici, legali, consolari, giudiziari, scolastici e professionalizzanti. Il lavoro di rete è fondamentale per meglio attuare il progetto d'inserimento sociale delle donne. Tra questi rivestono una particolare importanza i Servizi per l'inclusione lavorativa e i Servizi giudiziari (Magistratura e Questura).

I *Servizi di inclusione lavorativa* sono essenziali per favorire il processo di apprendimento e di successivo inserimento lavorativo. Offrono esperienze professionalizzanti, sia attraverso corsi di breve durata in alcune aree del mercato del lavoro, in cui le donne possono inserirsi più facilmente (ristorazione, pulizie, acconciatura ecc.), sia con stage e tirocini lavorativi finalizzati a una possibile assunzione.

Accanto alla professionalizzazione si realizza un'attività di orientamento alla ricerca attiva del lavoro, redigendo il curriculum vitae e sperimentando telefonate e colloqui di assunzione.

Questa attività risulta importante soprattutto in considerazione del fatto che le donne, spesso, non hanno avuto esperienze lavorative pregresse; inoltre l'attuale congiuntura economica ha reso più difficile gli inserimenti lavorativi. Gli stage e i tirocini forniscono quindi competenze alle donne e permettono alle aziende di conoscerle nella fase di apprendimento, favorendo una successiva assunzione. Infine, il fatto di sperimentarsi nel mondo del lavoro incrementa l'autostima delle donne, fondamentale per terminare il progetto in modo positivo.

I *Servizi giudiziari* sono essenziali e indispensabili, e accompagnano il percorso delle donne durante tutte le fasi del progetto. Sono i principali attori che determinano la durata del progetto stesso.

Le Forze dell'ordine e la Magistratura intervengono per l'acquisizione della denuncia, l'apertura delle indagini, il rilascio del nulla-osta e il successivo procedimento giudiziario a carico dei denunciati.

Gli Uffici immigrazione delle Questure sono deputati al rilascio del permesso di soggiorno, documento indispensabile per realizzare un concreto pro-

getto di inserimento sociale. L'ottenimento del permesso di soggiorno a seguito di denuncia, snodo centrale per la realizzazione del progetto, può richiedere tempi variabili, poiché le Questure ritengono necessario ottenere il parere (meglio conosciuto come "nulla-osta") da parte del Magistrato competente. I tempi del rilascio del nulla-osta da parte del Magistrato sono diversi da Procura a Procura; a volte diventano così lunghi (sei mesi e oltre) che si rende necessario inoltrare la richiesta di permesso per protezione sociale, per poter procedere nella realizzazione del progetto.

Il rilascio del permesso di soggiorno secondo il percorso sociale (senza denuncia) non è un fatto acquisito in ugual modo sul territorio nazionale; ancora oggi molte Questure non lo rilasciano in nessun caso, alcune solo in casi eccezionali e altre, dopo una valutazione dei requisiti, applicano la legge in modo corretto.

La durata del progetto è quindi variabile; senza permesso di soggiorno, infatti, le donne non possono sperimentarsi concretamente nel mondo professionale e lavorativo, ritardando così il percorso di autonomia.

Il progetto può considerarsi concluso con l'ottenimento di un lavoro che le permette di mantenersi e il reperimento di un alloggio al di fuori del circuito assistenziale. La durata di due anni può essere considerata, oggi, il tempo minimo necessario per trasformare il permesso di soggiorno umanitario in permesso di soggiorno per lavoro, che rende le donne immigrate "come le altre".

2.3.5 Punti di forza e di debolezza dell'attuale sistema dei servizi e le nuove sfide

Il lavoro di rete, nella varietà e diversificazione dei servizi coinvolti – dalla strada all'autonomia – rappresenta un punto di forza importante dell'attuale sistema che conta su operatori competenti; è sempre attento ad adeguare i progetti o a crearne di nuovi allo scopo di favorire l'incontro con le persone e rispondere meglio ai loro bisogni, nella ricerca costante di nuove collaborazioni.

A fronte di queste potenzialità, un punto di debolezza è sempre stato rappresentato dalle modalità di finanziamento dei servizi. Infatti dal 1999 ogni anno viene bandito, dal Dipartimento dei Diritti e delle Pari opportunità, un Avviso per finanziare i progetti art. 18. Questo rende difficile la programmazione di medio/lungo periodo, perché ogni anno gli enti – soprattutto quelli del privato sociale – dipendono dall'approvazione del finanziamento e dalla sua entità; questo può creare discontinuità nelle attività (in particolare per quanto riguarda le Unità mobili).

Anche gli enti locali, co-finanziatori “obbligati” per la presentazione dei progetti al Dipartimento, considerate le attuali difficoltà economiche non riescono a sostenerli, rendendo ancora più difficile la sopravvivenza dei servizi⁴⁴.

Per quanto riguarda le donne, invece, spesso vengono ulteriormente vittimizzate da un sistema giudiziario che celebra i processi con tempi troppo lunghi rispetto a quelli del progetto. Per le donne che hanno sporto denuncia è importante poter dare un fine certo alla loro vicenda processuale; inoltre, molti procedimenti vengono archiviati per mancanza di prove sufficienti o per scarsità di risorse a disposizione per le investigazioni. Il raccordo con altri paesi europei è quasi inesistente; per questo a distanza di anni le donne possono ancora arrivare all'aeroporto di Parigi, passare tranquillamente i controlli oppure essere collocate in una struttura in attesa di un'udienza, difese da avvocati attivati dallo stesso racket che le introduce in Europa.

Il contrasto e la lotta alla criminalità vede in primo luogo le donne protagoniste, per questo dovrebbe ricevere maggiori attenzioni e maggior rispetto nella raccolta della denuncia. Più le donne si sentono protette e tutelate, più saranno collaboranti fornendo denunce circostanziate e complete.

Un'altra sfida è infine ancora più pressante: come riuscire a portare a termine i progetti individuali di inclusione sociale in un momento di crisi occupazionale ed economica come quella attuale, soprattutto nel caso delle persone più fragili. È vero che attualmente si possono prolungare i tempi del permesso di soggiorno, ma l'inserimento nel mondo del lavoro è essenziale per ridare cittadinanza, dignità e autonomia alle persone.

2.4 I percorsi giudiziari. La vittima e il processo penale

Nei precedenti paragrafi è emerso come l'introduzione dell'articolo 18 del TU sull'immigrazione abbia costruito un vero e proprio spartiacque nell'evoluzione degli interventi sociali a favore delle vittime della tratta. Abbiamo, d'altra parte, visto nel primo capitolo che il rilascio di uno *speciale permesso di soggiorno* contemplato proprio dall'art. 18 *per consentire allo straniero di sottrarsi alla violenza e ai condizionamenti dell'organizzazione criminale e di partecipare a un programma di assistenza e di integrazione sociale*, è previsto in tutti i casi in cui nel corso di operazioni di polizia o di un procedimento penale per reati gravi e in particolare di quelli previsti e puniti dalla legge

⁴⁴ Per la presentazione dei progetti art. 18 è necessario avere un co-finanziamento degli enti locali del 30% e per la presentazione dei progetti art. 13 del 20%.

Merlin siano accertate situazioni di violenza o di grave sfruttamento nei confronti di uno straniero ed emergano concreti pericoli per la sua incolumità per effetto dei tentativi di sottrarsi ai condizionamenti di una associazione criminale. L'interpretazione consolidata di tale normativa induce a escludere che sia riservato a tutte le persone che, a qualunque titolo si siano trovate coinvolte nel giro della prostituzione o in alcuni traffici criminali, ma esclusivamente a coloro che siano state oggetto di attività di *sfruttamento* e coartate nella libera determinazione del proprio volere per il compimento di atti immorali o illegali, attraverso l'uso della *violenza*. Tale requisito, per quanto molto stringente, non è neppur sufficiente richiedendosi che inoltre la scelta di sottrarsi a tali azioni di violenza e sfruttamento *esponga a un pericolo concreto e attuale* gli stranieri stessi. Un terzo requisito, solo apparentemente ovvio, è che la violenza, lo sfruttamento e la fonte del pericolo per lo straniero provengano da una *associazione criminale*. Non è tuttavia neppur richiesto, a differenza di altre legislazioni influenzate dal Protocollo sulla tratta (*rectius* sul fenomeno del *trafficking of human beings*), che la vittima sia necessariamente ridotta in stato di schiavitù o in condizioni di asservimento secondo le modalità descritte *supra*.

I requisiti che abbiamo illustrato scorporano la figura di "vittima" che la legge riconosce come meritevole di un trattamento diverso da quello riservato alla generalità degli stranieri vittime del diverso fenomeno dello *smuggling of migrants*, e ciò secondo una (criticabile) distinzione tra vittime destinatarie di più intensa attività di ri-socializzazione e altre che semplicemente sono destinate al respingimento alla frontiera o al rimpatrio coattivo. Solo al ricorrere dei requisiti oggettivi e soggettivi indicati è possibile il ricorso a forme di intervento sociale e di uscita dalla clandestinità proprie dell'art. 18. Nei confronti dei migranti vittime dello *smuggling* (letteralmente *contrabbando*) non è forse superfluo osservare come le vittime non tutelabili ex art. 18 possono essere destinatarie di una lecita attività di soccorso e assistenza umanitaria, purché senza fini di lucro. L'art. 12 del TU sull'immigrazione ha recepito e specificato alcune tradizionali norme di diritto umanitario stabilendo che *non costituiscono reato le attività di soccorso e assistenza umanitaria prestate in Italia nei confronti degli stranieri in condizioni di bisogno comunque presenti nel territorio dello Stato*. Questa norma, in sostanza, rende lecite tutte le attività prestate a favore delle vittime in quella fase, talvolta piuttosto lunga, che precede una denuncia degli sfruttatori o la loro regolarizzazione, in qualunque modo sia ottenuta.

Tuttavia, è anche emerso nel corso di questo capitolo come il successo dei progetti di protezione, di assistenza e integrazione sociale sia condizionato dal modo in cui si snodano i percorsi giudiziari in cui si incamminano le vittime

della tratta; nelle pagine seguenti cercheremo di illustrare alcuni punti cruciali di questi itinerari.

2.4.1 La denuncia

La preoccupazione principale di tutti gli esperti coinvolti nell'elaborazione o nella critica dell'art. 18, è stata quella di contenere il peso del parere del P.M. sull'andamento del procedimento amministrativo finalizzato al rilascio del permesso di soggiorno. Destava molti dubbi l'interpretazione del disposto del II comma dell'articolo in commento, secondo cui il Procuratore della Repubblica avrebbe dovuto evidenziare al Questore la presenza dei requisiti sopra elencati, con particolare riferimento alla *gravità e attualità del pericolo*, e al *contributo offerto dallo straniero* all'individuazione dei responsabili dei reati e alla lotta alle organizzazioni criminali di cui costoro fanno parte. Si paventava che un atteggiamento restrittivo nella valutazione di questi indici (forse richiesti congiuntamente e non alternativamente), potesse restringere o vanificare la stessa previsione di legge. Si guardava con sfavore un eccessivo interventismo giudiziario che avrebbe potuto privare di ogni autonomia la valutazione professionale degli assistenti sociali, pure abilitati – come previsto dal Regolamento di attuazione – a procedere all'accertamento dello *status* di vittima. Si criticava infine l'eccessiva uniformazione del trattamento delle vittime con quello dei collaboratori di giustizia, enfatizzando l'elemento premiale della loro collaborazione alle indagini e offuscando, inversamente, la valenza positiva che avrebbe potuto avere la denuncia delle vittime, come simbolo dell'avvenuta affrancazione dal giogo criminale.

Tutti questi timori erano forse eccessivi. Si crede di poter affermare che la Magistratura abbia compreso rapidamente il senso della legge e il corretto ambito della sua applicazione e, nei rari casi in cui il parere manchi o venga negato si è consolidata una giurisprudenza amministrativa che fa obbligo al Questore di verificare comunque e in concreto, anche sulla base dei dati di fatto offerti dalla vittima, la sussistenza dei requisiti per la concessione del permesso di soggiorno. In questo senso, si ritiene opportuno portare all'attenzione l'ordinanza n. 1239/09⁴⁵ che accogliendo il ricorso proposto da una donna nigeriana, assistita proprio dal Se.D. (Servizio Disagio Donne) della Caritas ambrosiana contro il Ministero dell'Interno e il Questore di Milano per

⁴⁵ Ordinanza del Tribunale Amministrativo Regionale per la Lombardia di Milano n. 1239 del 27.10.09.

l'annullamento, previa sospensione dell'efficacia dell'atto emesso dal Questore di Milano di diniego del permesso di soggiorno per motivi umanitari, ha affermato che l'Autorità di pubblica sicurezza ha l'onere di una autonoma valutazione dei fatti e delle circostanze a sostegno o meno della domanda ex art. 18, e questo in assenza della proposta del P.M. o addirittura in presenza di parere sfavorevole. Pertanto, le opinioni sostenute vigorosamente dalla Caritas Ambrosiana, in ordine alla necessità di valutazione complessiva del caso trattato da compiersi dai Questori sulla base degli elementi di fatto acquisiti nel corso dell'attività sociale, ha trovato piena conferma avanti l'Autorità Giudiziaria Amministrativa.

Negli ultimi due lustri maggiori difficoltà si sono manifestate sotto il profilo amministrativo e di polizia. Rispetto al secondo profilo, proprio il momento della denuncia si è andato caratterizzando come quello cruciale e più delicato a sfavore delle vittime. In tale sede spesso le vittime giungono sole o non accompagnate da persone in grado di comprendere la portata dell'atto che si va compiendo. La vittima viene utilizzata frequentemente come mera fonte di informazione e i presupposti per la concessione del permesso di soggiorno non vengono posti nella giusta rilevanza. Non viene quasi mai esercitato il diritto all'informazione sull'esito del procedimento, cosicché si può pervenire all'archiviazione a sua insaputa. Troppo frequentemente il personale di polizia non avverte della possibilità di munirsi di un legale, di poter fare richiesta di permesso di soggiorno, e talvolta si oppone il rifiuto alla semplice richiesta di avere copia della denuncia-querela appena presentata. L'insieme di questi eventi determina spesso la sfiducia della vittima nelle istituzioni e il suo allontanamento dal ruolo attivo nei confronti della sua situazione giudiziaria.

Interessante è il dato relativo alla percentuale di donne sottoposte ad audizione testimoniale. È un dato molto elevato, pari al 77,60%. Di contro, il dato relativo alla partecipazione a un processo coinvolge soltanto il 12,9% delle donne; ciò vuol dire che le donne vittime di sfruttamento entrano in contatto con la giustizia penale spesso nel momento di maggiore fragilità, perché nella faticosa fase di affrancamento dalla vita di strada, e apportano un contributo significativo all'esercizio dell'azione penale, rendendo dichiarazioni *contra* gli sfruttatori; pur tuttavia, non trovano adeguata risposta di giustizia, non partecipando al processo che viene generato o nel corso del processo sono viste non come vittime ma come fonte di prova. Nel corso delle testimonianze tardive, infatti, la parte offesa viene dipinta come un soggetto in qualche modo complice delle ipotesi di reato o che ha denunciato i fatti solo per acquisire il permesso di soggiorno; tali distorsioni della realtà rischiano di apparire tanto più credibili quanto, a distanza di anni dai fatti, il percorso di socializzazione ha avuto successo e la vittima si presenta davanti all'autorità giudiziaria non

nelle condizioni di abbruttimento causati dallo sfruttamento, ma ormai liberata e nella pienezza dei propri diritti.

2.4.2 *Le indagini*

Molto spesso la vittima si sente, e in effetti è, in balia dei tempi e dei riti del processo, e subordinata a obblighi di cui non comprende il significato. Uno strumento utilizzabile perché la vittima possa interloquire in forma cosciente e consapevole con le istituzioni giudiziarie, entrando nel cuore del “meccanismo”, e perché possa piegare il tempo legale ai ritmi del proprio mondo vitale, è costituito dall'incidente probatorio. Dall'analisi dei dati dell'Osservatorio si evidenzia un ampio numero di casi in cui le vittime che hanno affrontato il processo (55,7%) sono anche state sottoposte all'incidente probatorio. Il ricorso a un simile strumento certamente è maggiore rispetto a quello verificato nei primi anni successivi all'introduzione dell'articolo 18, in cui l'incidente probatorio effettuato sulle vittime della tratta seguite dal Se.D, era un evento eccezionale.

Peraltro tale dato che, a una prima disamina appare elemento positivo, in realtà nella prassi giudiziaria si rivela uno strumento che viene evocato *in primis* dalla difesa degli imputati che si trovano in stato di carcerazione preventiva e/o dal pubblico ministero qualora vi sia il rischio di irreperibilità della stessa parte offesa, con la conseguenza che tale strumento non sempre si pone davvero a tutela della vittima di tratta.

Infatti, si è potuto assistere nella prassi giudiziaria all'inutilizzabilità delle dichiarazioni rese dalla parte offesa in sede di incidente probatorio, spesso perché rese alla presenza di diverso difensore dell'imputato o peggio alla necessità di risentire nuovamente la vittima in sede dibattimentale, ancorché abbia già sostenuto il pesante travaglio dell'audizione testimoniale e nemmeno con modalità protette.

Tale interpretazione risulta rafforzata se si incrociano tra loro le percentuali di donne sottoposte a incidente probatorio, la nazionalità e il ricorso all'assistenza legale; si rileva la percentuale massima, pari al 75 %, delle donne che sono state sottoposte a incidente probatorio tra le donne di nazionalità cinese, le quali risultano facilmente irreperibili subito dopo essere entrate in contatto con la giustizia penale e non partecipano al dibattimento, anche quali parti civili, come emerge dall'assenza di tutela legale.

2.4.3 *Il processo*

Qualora non sia possibile accedere all'incidente probatorio, la vittima deve prepararsi ad affrontare un lungo ed estenuante calvario: quello delle udienze penali. Nell'ambito dell'istruzione dibattimentale essa viene inevitabilmente sottoposta a "esame", cioè a un fuoco di fila di domande volte a saggiarne la credibilità e a ottenere conferma o smentita delle ipotesi accusatorie. Questo è un momento particolarmente carico di tensione, anche perché il fulcro della difesa degli imputati è inevitabilmente posto nella negazione della condizione di vittima della donna denunciante o collaborante con la giustizia. Può giovare, in questa fase, la presenza di un avvocato che difenda la parte offesa o che si impegni nella costituzione di parte civile. Non è possibile tacere, tuttavia, il fatto che ciò sia per lo più impossibile, in quanto le spese e l'impegno necessario per una seria difesa della parte civile sono proibitivi, e anche perché una restrittiva applicazione della legge sul gratuito patrocinio rende difficile, di fatto, per gli stranieri il ricorso a tale beneficio. Le modifiche del diritto penale sostanziale, e in primo luogo l'approvazione della legge contro la tratta di persone (Legge n. 228 del 2003), non hanno mutato le problematiche relative ai percorsi giudiziari e hanno avuto, anzi, uno scarso impatto sui processi.

Ancora oggi il vero disvalore della condotta posta in essere dai trafficanti di esseri umani può essere colto solo qualora nel corso delle indagini emergano associazioni a delinquere (di stampo mafioso o meno) e i criminali siano trattati come tali.

L'impostazione della strategia d'indagine è, nell'attuale contesto normativo, lasciata a una eccessiva discrezionalità di P.M. inquirente e polizia. Se infatti i reati denunciati dalle vittime sono configurati meramente come violazioni della legge Merlin, il processo che ne scaturisce non coglie minimamente il disvalore sociale e giuridico della condotta del traffico e dello sfruttamento della persona, posta in essere dai gruppi criminali. Per lo più tali processi si celebrano con imputati latitanti (non potendosi irrogare o prolungare misure cautelari) e terminano, dopo dibattimenti lampo, con condanne miti: 1-3 anni.

Anche sotto il profilo sanzionatorio e risarcitorio le vittime non trovano quasi mai nei processi celebrati in Italia né giustizia né soddisfazione, in quanto i colpevoli raramente scontano la pena comminata e non hanno patrimoni nel nostro paese o all'estero che siano facilmente aggredibili dai soggetti danneggiati.

S. è orfana di madre; il padre si è risposato e lei vive con una zia.

A sedici anni una vicina le propone di andare a lavorare prima come *entreneuse* in Turchia, poi in un bar in Grecia; lei non accetta questi lavori e alla fine le offrono di venire in Italia per fare la cameriera.

Dopo sei mesi di viaggio tra la ex Jugoslavia e l'Albania arriva in Italia dove viene fatta prostituire in luoghi diversi (con trasferte anche in Francia), conoscendo molti uomini, soprattutto albanesi.

Il giro che la sfrutta è molto organizzato e S. viene ceduta a diversi sfruttatori. Dopo un anno decide di scappare e di denunciare, raccontando la sua storia in modo molto dettagliato. Le indagini portano a degli arresti e allo svolgimento di un processo (istruito anche sulla base di altre denunce nei confronti della medesima organizzazione), che però viene celebrato dopo due anni dalla denuncia. Non essendo stato fatto l'incidente probatorio, S. ha dovuto ripercorrere tappe dolorose della sua vita a due anni di distanza dal momento della denuncia. La sua testimonianza è durata alcune ore, in quanto gli imputanti erano numerosi e ciascun avvocato aveva molte domande da porle.

Fortunatamente S. non poteva vedere gli imputanti in aula, in quanto protetta da un paravento. In ogni caso più di una volta si è dovuto interrompere l'interrogatorio, poiché S. era visibilmente scossa e scoppiava in lacrime; probabilmente le sofferenze subite da S. avrebbero potuto essere alleviate se si fosse ricorsi a un incidente probatorio.

Il primo grado ha visto 23 imputati condannati con pene dai 3 ai 13 anni di reclusione. Parti offese dello stesso processo sono state altre 7 donne di varie nazionalità.

In secondo grado le condanne sono state sostanzialmente confermate.

3. La raccolta e la trasformazione dei dati. Note tecniche e metodologiche

di *Alessio Menonna*

A partire dal 2006, e con sempre maggiore completezza negli ultimi anni, il settore Tratta dell'*Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità* raccoglie ed elabora i dati forniti dagli enti e dalle associazioni operanti sul territorio lombardo al fine di contrastare il fenomeno della prostituzione in Lombardia e per promuovere i più opportuni percorsi di fuoriuscita dallo sfruttamento sessuale. Di supporto all'opera pratica di tali enti e associazioni, l'attività statistica prosegue tuttora il proprio ruolo di strumento sussidiario di rilevazione continuativa dei fenomeni: con cadenza periodica, essa può così fornire le opportune elaborazioni e reportistiche in un'ottica di continuo interscambio informativo con gli enti e con le associazioni, allo scopo di evidenziare quasi in tempo reale l'evoluzione degli eventi, e con l'obiettivo di sintetizzare e approfondire gli aspetti nuovi o di maggiore rilievo nel tempo.

In questo contesto l'attività di monitoraggio si avvale dei dati rilevati dai servizi che svolgono assistenza in strada (c.d. "Unità di strada", o "Uds") e di quelli che accolgono le donne in strutture di ospitalità⁴⁶ (c.d. "Accoglienze"). I primi fotografano il fenomeno della prostituzione di strada attraverso la rilevazione – in forma anonima – delle caratteristiche delle persone incontrate (codice persona ed eventualmente nome o *nick*, genere, cittadinanza, anno di nascita, anno di arrivo in Italia, condizione di sfruttamento), delle tipologie del contatto (zona operativa, località, data, orario) e delle attività eventualmente effettuate (assistenza legale, sul lavoro, sanitaria, per fuoriuscita, o su appuntamento). I secondi forniscono i dettagli informativi dei percorsi intrapresi dalle donne a partire dal momento in cui si sottraggono ai circuiti dello sfruttamento sessuale ed entrano in contatto con le strutture di ospitalità (soli-

⁴⁶ Garantendone la presa in carico e l'accompagnamento durante il programma di protezione e reinserimento sociale, così come previsto dall'articolo 18 del decreto legislativo 286 del 1998.

tamente Pronto intervento o prima accoglienza, fino alla fine del percorso (presa in carico territoriale o soluzione abitativa autonoma), monitorando inoltre la tappa intermedia della seconda accoglienza.

Nei due seguenti paragrafi si descrivono le operazioni tecniche effettuate per la raccolta e la trasformazione dei singoli dati originali entro pochi file statistici a elevata potenzialità informativa, distintamente per le Unità di strada e per le Accoglienze.

3.1 Le Unità di strada

Dopo un primo periodo di assestamento e di autonomia informativa in cui ogni ente o associazione compilava fogli-contatto uguali o molto simili tra loro, ma su matrici di dati differenti, attualmente ogni ente immette le proprie informazioni di contatto all'interno di un unico database condiviso, e costantemente e progressivamente aggiornato, tramite l'assegnazione di opportuni nomi-utente e password esclusivi e riservati alle operatrici e agli operatori di ciascun ente in rete⁴⁷.

Alla fine del primo semestre 2011 è stato così possibile estrarre quanto fino a quel momento complessivamente immesso *in rete* (è proprio il caso di dirlo) e nei giorni appena seguenti, tirandone le fila, è stata successiva cura degli statistici dell'*Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità* procedere alla pulizia del dato, con l'eliminazione o la rettifica delle date irreali, l'eliminazione dei duplicati – tramite *check* del tracciato-record – e la standardizzazione delle informazioni qualitative sulla cittadinanza. Anche le operazioni di pulizia più banali sono state portate avanti con rigore e accuratezza, escludendo dall'analisi da una parte i casi mancanti di data di contatto e dall'altro le informazioni ripetute, identificando ed eliminando tutti gli inserimenti irregolari. In particolare, poi, a partire dal database così creato e pulito, che registra per sua natura i dati dei singoli contatti, grazie ai codici identificativi delle persone si sono indirizzati tali singoli contatti all'unità – persona di riferimento. Ciò è stato possibile tramite una procedura di aggregazione di dati su opportuni *package* statistici. In questo modo, al primo e naturale "Database Contatti" è stato possibile affiancare il relativo "Database Persone", creando quest'ultimo a partire dalle informazioni contenute nel primo, in mo-

⁴⁷ Fa ancora eccezione l'associazione Lule, che tuttavia fornisce in modo parallelo, autonomamente e con puntualità, un proprio database in cui variabili e possibili modalità di risposta sono quasi identici a quelli in comune a tutti gli altri enti del Coordinamento.

do tale che l'unità di analisi non fosse più il contatto ma, appunto, la persona (in relazione n contatti *ad 1* persona).

In questo secondo "Database Persone" così creato, per ogni record si sono associati i dati sul genere, sul numero di contatti, sui giorni di primo e ultimo contatto, sull'ultima Unità di strada di contatto, sulla prima e sull'ultima zona operativa, sul primo e sull'ultimo orario di contatto (con relativi indicatori di tipologia di esposizione diurna o notturna); e poi ancora sugli anni di nascita e di arrivo, sulle condizioni di sfruttamento, sulla prima e sull'ultima località di esercizio della prostituzione, sul numero di contatti per motivi di consulenza legale, di lavoro, sanitaria o su appuntamento, ecc.

Inoltre, a partire da queste e da tutte le altre informazioni contenute all'interno del "Database Contatti", è stato possibile calcolare per ogni persona l'età al primo contatto, il tempo trascorso dall'arrivo in Italia al primo contatto, la durata in osservazione (il tempo trascorso, alla data di estrazione del dato, tra il primo e l'ultimo contatto), la successione dei contatti per anno, ecc.

Nel presente volume, l'opportuna analisi dei due database "Contatti" e "Persone" – ciascuno con il proprio differente carico informativo e con potenzialità esplicative diverse – ha così potuto dettagliare al meglio l'evoluzione dei caratteri in osservazione rispetto all'attività delle Unità di strada (cfr. Appendice).

3.2 Le Accoglienze

Fino al 2008 la gestione dei dati delle donne entrate nei percorsi di ospitalità e accoglienza nella rete del coordinamento lombardo è stata eseguita senza automatizzazioni operative dal personale statistico dell'*Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*. Veniva cioè man mano riempita una base dei dati a partire da una re-imputazione ragionata delle schede informative cartacee o informatiche fornite dai vari enti. Tali schede riguardavano un singolo step di percorso (pronto intervento, prima accoglienza, seconda accoglienza, autonomia abitativa) per una certa donna identificata, almeno in linea teorica, da un determinato codice esclusivo; e, di conseguenza, a seconda dei casi valutati di volta in volta, gli operatori decidevano di aggiungere le informazioni sotto forma di un nuovo record oppure, nel caso si riconoscesse una

persona già presente, di aggiornare e integrare i dati già presenti con le indicazioni sui nuovi step del percorso⁴⁸.

In altre parole, il linkage dei vari step all'interno di un unico record riassuntivo di tutte le informazioni inerenti la donna fino al 2008 era svolto in prima battuta tramite un codice identificativo alfanumerico progressivo in cui la lettera iniziale identifica la prima struttura che entra in contatto con la persona assistita; mentre, ove tale chiave non assicurasse il riconoscimento di step differenti in realtà associati a una medesima persona, un'opportuna analisi ragionata sulle caratteristiche anagrafiche delle donne già presenti in rete permetteva comunque la corretta attribuzione dei singoli passaggi. In questo contesto si salvavano le informazioni sulle donne che entravano più volte in contatto con le strutture di accoglienza.

A oggi la necessità di una codifica alfanumerica non è mutata, anzi si può dire che è entrata a regime con maggior regolarità. A essa, in questi ultimi anni, si è però deciso di affiancare l'implementazione di un server che, come per le Uds, è gestito centralmente dal Coordinamento Caritas. Il decentramento prevede che ogni ente acceda al server mediante opportuno nome-utente e password, e immagazzini man mano le informazioni relative alle donne con cui entra in contatto⁴⁹.

Come già per la precedente gestione delle schede di accoglienza, anche in questo nuovo regime l'attività di ricondurre i vari step alla corretta donna di riferimento avviene tramite il già precisato codice alfanumerico di riconoscimento. Così, dopo aver estratto alla data più opportuna – il 1° luglio del 2011 – il dump (l'archivio) del database in progress, è stato successivamente possibile elaborarlo per creare il file su *package* statistico utile per le successive analisi.

A questo scopo, dopo alcuni passaggi tecnici su programmi di gestione e trasformazioni di dati e tabelle (*dati relazionali*), si è giunti infine a una matrice di informazioni che, opportunamente pulita, è stata sottoposta a una nuova verifica di coerenza, alla ricerca di informazioni anomale o scorrette (da eliminare) e di mancati linkage, eventualmente non effettuati già in automatico. Quest'ultima ricerca è stata svolta sia col supporto informatico, con la segnalazione delle donne con caratteristiche anagrafiche uguali o molto simili

⁴⁸ Più raramente in presenza di incertezza si consulta l'ente inviante per capire la reale natura delle informazioni eventualmente non classificabili.

⁴⁹ Fanno eccezione le schede della cooperativa Colce che vengono ricevute su supporto informatico, ma immesse nel sistema dagli statistici che si occupano successivamente delle elaborazioni dei dati.

tra loro, sia “artigianalmente”, in base alle sensibilità degli operatori e a eventuali verifiche telefoniche con gli enti invianti o il Coordinamento Caritas.

In definitiva, segnalati i record che, seppure non riconosciuti in prima battuta, debbano comunque considerarsi da ricondurre a vettori di dati già presenti, si è successivamente fatto lavorare nuovamente un apposito programma informatico che, con opportune azioni e assistenze “manuali”, ha infine generato un file statistico della forma desiderata per l’analisi: ovvero con tracciati-record che per ogni donna entrata in contatto con le strutture di accoglienza segnalino le più recenti caratteristiche socio-anagrafiche (genere, anno di nascita, cittadinanza, stato civile, numero di figli, titolo di studio, lavoro svolto al paese di origine, anno di arrivo in Italia, ecc.) e inerenti all’eventuale percorso personale (informazioni sulla modalità di tratta, percorso e mezzi di arrivo in Italia, luoghi di prostituzione, ecc.) e giuridico (status, informazioni relative al permesso di soggiorno e agli eventuali denuncia e processo, ecc.), prima di informare dettagliatamente rispetto ai vari step e in particolare per ciascuno di tali step, rispetto al soggetto inviante, alla data e al motivo di ingresso, al lavoro svolto in struttura, alla data di uscita e alla destinazione.

A partire dal set di informazioni principali è stato poi possibile elaborarne altre quali, tra i più importanti, l’età all’arrivo in Italia, l’età al primo ingresso in struttura d’accoglienza, i giorni trascorsi dalla domanda all’eventuale ottenimento del permesso di soggiorno, i giorni trascorsi in ciascuno dei quattro step pronto intervento, prima accoglienza, seconda accoglienza, soluzione abitativa autonoma.

Un ultimo intervento manuale, infine, ha permesso di determinare la condizione delle donne al 1° luglio 2011 – data di scarico di tutte le informazioni dal server – rispetto al proprio percorso di fuoriuscita dalla prostituzione, se in corso o concluso; se la donna è scappata, rimpatriata o espulsa; passata in prima o seconda accoglienza o in autonomia abitativa; se il percorso è concluso positivamente o se il progetto può dirsi concluso per passaggio a enti extra-regionali o regionali fuori della rete dell’Osservatorio.

Così come per le Uds, anche per quanto riguarda le Accoglienze un’opportuna estrazione ha reso possibile le analisi e in particolare i dettagli, gli spunti e le conclusioni evidenziati nel presente volume.

4. Le Unità di strada

di Livia Elisa Ortensi

4.1 L'attività delle Unità di strada

La raccolta dati relativa ai contatti avvenuti tra le Unità di strada e le persone che si prostituiscono rappresenta un prezioso punto d'osservazione per cogliere l'evoluzione di un fenomeno, allo stesso tempo dinamico e difficile da monitorare. Nello specifico le informazioni raccolte a ogni incontro permettono di tracciare il profilo sintetico di una popolazione per definizione elusiva e di avere informazioni sulla migrazione a fini prostituivi, volontaria o involontaria, a partire dalle caratteristiche delle persone contattate. La rilevazione delle attività per alcune associazioni è iniziata già nel 2005, ma il sistema è andato a pieno regime a partire dal secondo semestre 2006, quando il numero dei contatti registrati ha superato le 4.500 unità per poi crescere nei periodi successivi raggiungendo i 7.500 nel primo semestre 2011 con un totale annuo che ha raggiunto quota 15mila nel 2010.

Tab. 4.1 - Numero di contatti registrati dalle Unità di strada della rete Caritas per anno e semestre, 1.1.2006-1.7.2011

Anno del contatto	Primo semestre	Secondo semestre	Totale annuo	V% contatti in fascia notturna	Totale persone contattate nell'anno	Di cui % primi contatti con l'Uds	Numero medio di contatti per persona
2006	(88)	4.629	4.717	74,5	1.589	41,6	3,0
2007	5.404	4.646	10.050	73,8	2.589	56,5	3,9
2008	7.280	5.200	12.480	67,3	2.920	50,7	4,3
2009	7.615	6.703	14.318	66,5	3.369	53,3	4,3
2010	8.208	6.901	15.109	67,1	3.491	49,9	4,3
2011	7.549	-	-	64,8	2.233	33,0	3,3

L'attività delle Unità di strada si svolge prevalentemente nelle ore notturne, anche se, a partire dal 2009, il peso relativo dei contatti diurni si è assestato a circa un terzo del totale. Il dato risente anche di una certa stagionalità, con una

contrazione della portata del flusso informativo nel secondo semestre causata dalla ridotta attività delle Unità di strada nei mesi di agosto e dicembre.

A un tale volume di contatti corrisponde un totale di 10.353 persone incontrate almeno una volta nell'intero periodo di rilevazione con un tempo medio tra il primo e l'ultimo contatto registrato di 7 mesi e un numero di contatti di circa 3-4 in media a seconda degli anni, a persona.

Per quanto riguarda l'aspetto territoriale la zona milanese e brianzola è predominante: oltre il 60% dell'attività avviene in queste due province e un ulteriore quinto nell'area bresciana e bergamasca (Tab. 4.2), una ripartizione dovuta in parte alla maggior presenza del fenomeno in queste aree, ma soprattutto alla maggiore copertura da parte delle associazioni, più numerose nell'area milanese.

Tab. 4.2 - Contatti per anno e zona operativa, 1.1.2006-1.7.2011

	<i>PV</i>	<i>Mi/MB</i>	<i>Indoor MI</i>	<i>CO</i>	<i>BS</i>	<i>BG</i>	<i>CR</i>	<i>VA</i>	<i>Totale</i>
2006	7,0	58,5		6,1		24,6		3,8	100,0
2007	8,1	60,3		3,0		26,5	0,0	2,1	100,0
2008	6,7	60,7	1,7	2,0	0,0	21,4	4,4	3,0	100,0
2009	7,1	55,7	0,9	2,3	9,7	19,8	2,8	1,8	100,0
2010	6,1	59,3	1,1	4,1	7,0	17,6	3,7	1,0	100,0
2011	6,1	62,9	0,7	3,1	3,7	17,4	5,2	1,0	100,0
<i>Totale</i>	<i>6,8</i>	<i>59,3</i>	<i>0,9</i>	<i>3,1</i>	<i>4,2</i>	<i>20,7</i>	<i>3,0</i>	<i>1,9</i>	<i>100,0</i>

4.2 Chi e quando

Il genere è una caratteristica fondamentale nel determinare la numerosità relativa delle sottopopolazioni contattate e le loro caratteristiche peculiari. Il gruppo più numeroso è senza dubbio quello femminile, che rappresenta quasi il 90% delle persone contattate almeno una volta tra il primo gennaio 2006 e il primo luglio 2011, e la proporzione cresce ulteriormente se si considerano i contatti annuali, perché oltre a essere più numerose le donne sono più visibili e ricontattabili nel tempo (Tab. 4.3). Assai più limitate sono le quote di trans (5,8%) e uomini (4,2%), e del tutto residuale è quella di travestiti (0,3%).

Come avviene nell'ambito delle Accoglienze, la popolazione femminile è fortemente caratterizzata dalla presenza romena e nigeriana, che insieme rappresenta oltre il 70% dell'intera popolazione, cui si aggiunge un ulteriore 16,6% costituito da altre est europee. L'analisi per area geografica di provenienza evidenzia la presenza quasi esclusiva di alcune cittadinanze nell'ambito di appartenenza come avviene per le donne dell'Africa sub-sahariana, nigeriane in ol-

tre 9 casi su 10, e analoghe concentrazioni si riscontrano per le asiatiche quasi esclusivamente cinesi e le nordafricane, quasi tutte marocchine.

Il gruppo est europeo è caratterizzato dalla prevalenza romena (70%), ma la sua rilevanza in termini assoluti fa sì che anche un gruppo minore come quello albanese (12,5%) rappresenti la terza nazionalità per importanza assoluta, e quelli a seguire formati da russe, moldove e bulgare rispettivamente il quinto, sesto e settimo gruppo per importanza relativa.

Tab. 4.3 - Persone contattate almeno una volta per anno e genere, 1.1.2006-1.7.2011

<i>Genere</i>		<i>Donna</i>	<i>Trans</i>	<i>Travestito</i>	<i>Uomo</i>	<i>Totale</i>
2006	V.a.	1.518	59	6	3	1.586
	%	95,7	3,7	0,4	0,2	100,0
2007	V.a.	2.276	88	5	197	2.566
	%	88,7	3,4	0,2	7,7	100
2008	V.a.	2.685	80	8	128	2.901
	%	92,6	2,8	0,3	4,4	100
2009	V.a.	3.146	158	6	37	3.347
	%	94,0	4,7	0,2	1,1	100
2010	V.a.	3.078	289	17	83	3.467
	%	88,8	8,3	0,5	2,4	100
2011	V.a.	2.053	129	9	33	2.224
	%	92,3	5,8	0,4	1,5	100
<i>Totale</i>	V.a.	9.229	594	34	430	10.281
	%	89,7	5,7	0,3	4,2	100

Tab. 4.4 Principali aree di provenienza e peso relativo delle cittadinanze tra le donne contattate, 1.1.2006-1.7.2011

<i>Area di provenienza</i>	<i>V.%</i>	<i>Età mediana</i>	<i>Paesi principali</i>		<i>Età mediana</i>	
Est Europa	58,4	22	di cui:	Romania	71,5	22
			Albania	12,5	26	
			Russia	4,4	25	
			Moldova	3,5	22	
			Bulgaria	3,1	25	
Africa sub-sahariana	32,3	23	di cui:	Nigeria	95,5	23
			Ghana	3,2	22	
			Liberia	0,4	23	
America latina	5,8	27	di cui:	Brasile	52,5	27
			Uruguay	26,5	29	
			Ecuador	4,1	31	
			Argentina	3,9	28	
			Venezuela	3,4	26	
Italia	1,3	42				
Asia	0,8	40	di cui:	Cina	88,6	40
Nord Africa	0,7	30	di cui:	Marocco	97,0	30
Paesi a sviluppo avanzato	0,4	29	di cui:	Spagna	65,8	30

La maggiore variabilità interna si ha tra le latino americane, che sono nella metà dei casi brasiliane (il quarto gruppo per importanza: 3,1% delle persone contattate) e per un ulteriore quarto uruguaiane.

Le donne contattate hanno nell'insieme un'età mediana di 23 anni, che sale a 25 per le provenienze est europee diverse dalla Romania, a 26 tra le latino americane, fino a raggiungere i 30 anni tra le marocchine. Italiane e cinesi, poi, si concentrano in fasce d'età più mature, con un'età mediana di 40 anni tra le cinesi e di 42 tra le italiane.

Analoghe differenze si osservano nell'età all'arrivo in Italia, evento che precede in media di circa due anni l'incontro con le associazioni. L'intervallo temporale tra l'arrivo in Italia e il contatto con l'Unità di strada, che si abbassa a un anno per romene, nigeriane e brasiliane, è una variabile chiave, in quanto tanto più questo è breve quanto più è sintomatico di una migrazione, volontaria o forzata, finalizzata alla prostituzione. A questo proposito tra i gruppi più numerosi si osserva un diverso pattern per le nordafricane (7 anni), dato che suggerisce che queste donne seguano in parte percorsi migratori differenti e che abbiano iniziato a prostituirsi solo in seguito in base a diverse dinamiche di ingresso nel circuito della prostituzione come la povertà. Anche per le albanesi il tempo tra l'arrivo in Italia e il primo contatto è prolungato (5 anni), ma gli operatori valutano tale dato come la conseguenza del fatto che si tratta di donne presenti da tempo sul territorio e che possono aver esercitato la prostituzione altrove smettendo per alcuni periodi e poi ricominciare in seguito.

A suggerire una diffusa modalità migratoria finalizzata alla prostituzione è l'elevata percentuale di donne che ha esercitato anche in altre aree differenti da quelle del contatto (86,6%), proporzione che sale al 94% tra le brasiliane, al 90% tra le romene e all'80% tra nigeriane e albanesi.

Se l'esistenza di una situazione di sfruttamento è molto difficile da rilevare per gli operatori – e quindi spesso non è compilata in quanto molto “sensibile” – quando l'informazione è presente (solo nel 20% dei casi) conferma come la maggior parte delle donne si trovi di fatto in tale condizione: è dichiarato, tra le donne per le quali l'informazione è presente, dal 96,5% delle romene, dal 95,9% delle nigeriane.

Il dato scende al 71,9% per le albanesi per le quali la percezione di sfruttamento può essere attenuata sia dal tempo che passa che dal fatto che lo sfruttatore è spesso una persona con cui la donna ha un legame sentimentale⁵⁰. Le italiane, al contrario, in oltre il 95% dei casi dichiarano di lavorare in autonomia.

⁵⁰ La condizione di sfruttamento rilevata può riflettere sia della percezione dell'operatore che la testimonianza della persona contattata. In generale tuttavia è opinione degli operatori che tutte

La realtà intercettata dalle Unità di strada relativamente al gruppo femminile straniero è quindi quella di donne molto giovani che vengono avviate alla prostituzione su strada non appena arrivate in Italia e che presentano una “mobilità” piuttosto elevata.

Tab. 4.5 - Genere delle persone contattate per alcune delle principali caratteristiche di interesse, 1.1.2006-1.7.2011

<i>Caratteristiche principali rilevate</i>	<i>Donne</i>	<i>Trans</i>	<i>Travestito</i>	<i>Uomo</i>
Totale persone contattate	9.223	594	34	430
Incidenza %	89,7	5,8	0,3	4,2
Nazionalità prevalenti	Romania (41,9%) Nigeria (30,8%) Albania (7,3%)	Brasile (49,0%) Perù (30,1) Argentina (5,7%)	Brasile (47,1%) Italia (14,7%) Perù (14,7%)	Romania (36,7%) Italia (14,2%) Bulgaria (11,6%)
Età mediana al primo contatto	23 Romania (22) Nigeria (23) Albania (26)	31	30	24
V.% Minorenni	1,8	0	0	2,6
Età mediana all'arrivo in Italia	21	24	25	21
Anni tra l'arrivo in Italia e il primo contatto	1,9	6,6	5,8	4,2
Anno mediano di arrivo	2007	2004	2006	2006
Numero medio di contatti	6,2	2,7	4	2,6
Durata media in osservazione (mesi)	7,7	4,3	7,1	1,6
V.% di persone viste una sola volta	36	56,8	56,9	55,3
V.% di contatti in orario notturno	67,2	90,7	100	89,3
Richieste di consulenza legale ogni 100 contatti	0,6	4,2	2,9	3,2
V.% almeno una richiesta di consulenza legale	2,5	10,8	11,8	6,5
Richieste di consulenza per lavoro ogni 100 contatti	0,6	1,8	3,6	8,6
V.% almeno una richiesta di consulenza per lavoro	3,1	4,7	8,8	15,6
Richieste di tipo sanitario ogni 100 contatti	3,1	11,6	11,7	9,7
V.% almeno una richiesta di tipo sanitario	11,9	25,4	32,4	19,5
Richieste di fuoriuscita ogni 100 contatti	0,4	0,1	0	2,6
V.% almeno una richiesta di fuoriuscita	1,6	0,2	0	3,3
Si è prostituita altrove	86	61,2	n.d.	12,7
Dichiara di essere in condizione di sfruttamento	91,5	5,5	12,5	1,9

Il tempo medio che intercorre tra il primo e l'ultimo contatto è mediamente inferiore all'anno e confermato dal fatto che la maggior parte delle ragazze si

le persone che lavorano su strada subiscono una qualche forma di sfruttamento, diretta o indiretta come il pagamento del *joint* o postazione.

è prostituita altrove, e se si considera la forte diffusione della condizione sfruttamento si può affermare che la maggioranza è stata quindi “trasferita” almeno una volta.

Un tempo medio di permanenza di circa 6-7 mesi in ogni località è stato segnalato anche in altri studi che confermano che tale mobilità nell’ambito delle ragazze sfruttate da gruppi criminali risponde sia a una logica di mercato – i clienti vogliono ragazze sempre nuove – sia di protezione dell’organizzazione dall’azione delle forze dell’ordine (Transcrime, 2003). Tra gli altri luoghi di esercizio della prostituzione prevalgono località italiane, talvolta in appartamento o night, mentre gli altri paesi europei hanno un peso marginale.

Per quel che riguarda l’attività di interazione con le Unità di strada la maggioranza delle donne (72,8%) è stata contattata esclusivamente in orario notturno e un restante quarto esclusivamente in orario diurno (26,6%). Si discostano decisamente da questo schema a prevalente attività notturna le donne nordafricane che in 8 casi su 10 sono state avvicinate esclusivamente di giorno, e le latinoamericane tra le quali donne contattate in orario esclusivamente notturno o diurno si equivalgono con una lieve prevalenza delle seconde. I casi di donne incontrate in entrambe le fasce orarie sono residuali, ciò deriva anche dalla difficoltà a tracciare le donne che si prostituiscono in diverse fasce orarie tra le varie associazioni. Ad esempio è noto agli operatori come le nigeriane siano tra le nazionalità che più spesso si prostituiscono in differenti orari.

Il tipo di intervento più richiesto è di tipo sanitario con 3,1 richieste ogni 100 contatti e una proporzione di almeno il 10,9% di donne che hanno chiesto almeno un intervento. Si tratta pertanto di un’incidenza largamente sottostimata rispetto alla realtà poiché la richiesta di consulenza, soprattutto sanitaria, avviene spesso tramite contatto telefonico al di fuori dell’uscita e queste ulteriori richieste sono escluse dalla rilevazione. A questo proposito le associazioni ritengono che l’accesso ai servizi sanitari per le donne possa attestarsi, invece, almeno al 20%. I dati sottolineano comunque una minor domanda di servizi rispetto ad altre sottopopolazioni, un dato che gli operatori ritengono essere determinato dal coesistere di una condizione di sfruttamento, da una minor autonomia e da una diffusa gestione della salute di tipo unicamente emergenziale che non prevede la prevenzione. Per alcuni gruppi come quello nigeriano, inoltre, la diffusione del fenomeno del pendolarismo riduce la possibilità di accedere a servizi che si trovano nel territorio di attività dell’Unità di strada che non coincide con il luogo dove le donne di fatto vivono.

**Tab. 4.6 - Fascia oraria dei contatti per area di provenienza, 1.1.2006-1.7.2011.
Donne**

<i>Orario dei contatti</i>	<i>Italia</i>	<i>Psa</i>	<i>Est Europa</i>	<i>Asia</i>	<i>Nord Africa</i>	<i>Altri Africa</i>	<i>America latina</i>	<i>Totale</i>
Solo notturni	74,1	75,7	77,9	80,0	18,2	69,0	48,0	72,8
Entrambi gli orari	0,9	2,7	1,6	4,3	0,0	1,9	0,0	1,6
Solo diurni	25,0	21,6	20,4	15,7	81,8	29,1	52,0	25,6
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Box 4.1. La prostituzione indoor (a cura di Segnavia)

Nel territorio metropolitano di Milano la prostituzione in appartamento emerge come un universo complesso, multiforme, dinamico e in continua evoluzione, dunque, difficilmente mappabile e accessibile, come invece avviene per la prostituzione di strada.

A Milano la prostituzione sommersa viene esercitata nella prima cintura che va dal centro alla periferia, in zone residenziali, in edifici decorosi e assolutamente anonimi. Nel territorio metropolitano il fenomeno vive del mondo di internet. Esistono moltissimi siti che pubblicano annunci di prestazioni sessuali a pagamento e recensiscono le donne (con tanto di voti e prestazioni possibili) che si trovano poi sul sito di riferimento. In questo modo la loro visibilità si moltiplica. Mentre da un lato il fenomeno sembra invisibile, e fa dell'invisibilità la sua principale strategia di "successo", dall'altro vive di un'assoluta visibilità e accessibilità su internet.

Altro dato indicativo è l'alto grado di mobilità di queste donne, che si spostano sul territorio nazionale – ma anche in altri paesi europei – con estrema rapidità. Da un anno, grazie al contributo della Fondazione Cariplo, il Progetto Fuori Luogo intercetta la prostituzione indoor in tutto il territorio regionale. Dai primi dati emersi si evince che ogni territorio presenta delle peculiarità e delle specificità. Da una prima analisi, per esempio, risulta che in provincia il canale di promozione degli annunci sia rappresentato più dai giornali cartacei locali, a differenza dell'area metropolitana dove è internet lo strumento di contatto privilegiato. La nazionalità prevalente in tutta la regione si conferma quella sudamericana. Ciò che emerge, comunque, con evidenza è l'alto tasso di solitudine e di isolamento socio-culturale che queste persone vivono: solitudine che prescinde dallo sfruttamento, o dalla maggiore o minore consapevolezza. Le modalità di sfruttamento possono infatti variare: coesistono situazioni di schiavitù e altre dove invece è presente solo un forte favoreggiamento. Analogamente coesistono donne totalmente inconsapevoli di quello che sarebbe loro accaduto in Italia e donne provenienti da vicende prostitute antedecenti alla loro esperienza italiana.

La zona operativa del primo contatto muta in relazione alle provenienze: la prostituzione indoor è nettamente legata alla presenza latinoamericana e in particolare brasiliana, nell'ambito della quale l'80% dei contatti avviene indoor.

Le altre provenienze latinoamericane mantengono una proporzione di contatti indoor più elevata delle altre aree, ma solo per il Perù si raggiunge il 10%.

Tab. 4.7 - Zona operativa del primo contatto per area di provenienza, 1.1.2006-1.7.2011. Donne

Zona	Italia	Psa	Est Europa	Asia	Nord Africa	Altri Africa	America latina	Totale
Pavia	1,7		68,7			28,5	1,1	100,0
Milano/Monza	2,4	0,3	57,5	1,3	2,1	24,2	12,2	100,0
Indoor Milano	0,4		14,0	1,1			84,6	100,0
Como			84,7			11,3	4,0	100,0
Brescia	3,4	1,8	45,6		0,2	42,8	6,2	100,0
Bergamo	1,2	0,6	46,9	0,1	0,1	46,7	4,5	100,0
Cremona	0,3	0,6	43,9	1,2		48,2	5,8	100,0
Varese			8,5			91,5		100,0
Totale	2,0	0,4	54,9	0,9	1,3	29,2	11,3	100,0

Tab. 4.8 - Area di provenienza per zona operativa del primo contatto 1.1.2006-1.7.2011

Zona	Italia	Psa	Est Europa	Asia	Nord Africa	Altri Africa	America latina	Totale
Pavia	5,4		7,8	-	-	6,1	0,6	6,2
Milano/Monza	74,8	48,8	64,3	91,1	98,5	50,8	66,4	61,4
Indoor Milano	0,5	-	0,7	3,3	-	-	20,7	2,8
Como	-	-	6,8	-	-	1,7	1,5	4,4
Brescia	9,4	23,3	4,6	-	0,7	8,0	3,0	5,5
Bergamo	9,4	23,3	13,2	1,1	0,7	24,6	6,1	15,4
Cremona	0,5	4,7	2,5	4,4	-	5,2	1,6	3,2
Varese	-	-	0,2	-	-	3,6	-	1,1
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100

L'area est europea è ampiamente rappresentata in molte zone territoriali, con una particolare concentrazione nelle province di Milano e Monza, Como e Pavia. L'area di Varese, Bergamo e Brescia invece è quella dove si registra la maggiore presenza relativa di nigeriane, una comunità particolarmente numerosa proprio nella zona del bresciano.

Adottando invece un'ottica di cittadinanza si osserva una concentrazione di nordafricane e di asiatiche nel milanese

Se il profilo delle donne appare legato a due poli di provenienza maggioritari – est europeo e nigeriano – tra le transessuali e i travestiti prevalgono nettamente le sudamericane (che rappresentano rispettivamente il 94,9% e il 76,5% del totale) e in particolare il gruppo brasiliano. Si tratta di persone mediamente meno giovani rispetto alle donne, con oltre la metà della popolazione nella fascia d'età dai 30 anni in poi (61,8% tra le transessuali e 57,1% tra i travestiti). Un altro aspetto peculiare è la loro minore reperibilità, tanto che il tempo medio tra il primo contatto e l'arrivo in Italia è di circa 4 anni e nel 62,7% dei casi si tratta di incontri che non hanno avuto un seguito, ma ciò può essere determinato anche da discontinuità nell'attività e nei progetti delle Unità di strada dedicate. L'anzianità migratoria più elevata si accompagna a una diversa situazione in termini di sfruttamento. Sempre con le cautele dovute

all'alto numero di non risposte e alla delicatezza del tema, il 94,5% dei travestiti e l'87,5% delle transessuali dichiara di non trovarsi in condizione di sfruttamento. L'orario dei contatti è in larga maggioranza notturno e la zona operativa è prevalentemente quella dell'hinterland milanese e della città, sebbene questa concentrazione territoriale sia determinata anche dalla presenza nella zona milanese di un'Unità di strada specializzata. Nonostante la minore frequenza dei contatti il numero di richieste di assistenza sanitaria, lavorativa e legale è più elevato rispetto al gruppo femminile, in particolare almeno il 25% delle persone ha richiesto almeno un intervento di tipo sanitario, dato che deriva dalle problematiche che caratterizzano questa sottopopolazione, dovute per esempio all'assunzione di ormoni. La maggior parte delle persone contattate ha lavorato altrove; tra i luoghi menzionati compaiono il paese d'origine e altri capoluoghi italiani ed esteri.

Box 4.2 La prostituzione transessuale a Milano (a cura di Ala Milano Onlus)

La prostituzione transessuale nella città di Milano presenta alcune caratteristiche particolari: in primo luogo è particolarmente diffusa, poiché sostenuta da una forte domanda da parte dei cittadini milanesi; inoltre esiste una rete "storica" di persone transessuali, diventata polo attrattivo di una catena migratoria. In questo senso Milano costituisce in genere il primo approdo in Italia cui segue una ridistribuzione sul territorio.

La rete prostitutiva è molto eterogenea e variegata nella città, per canale di distribuzione dell'offerta e per fette di mercato raggiunte: dalle escort e dalle accompagnatrici per una clientela abbiente alla prostituzione più visibile, chiassosa e "low cost" su strada.

La popolazione transessuale presenta numerose criticità: la condizione di precarietà e marginalità, la situazione sanitaria (rischio di malattie trasmissibili sessualmente e terapie ormonali fai-da-te), l'utilizzo e l'abuso di sostanze (in particolare alcool, cocaina e psicofarmaci), lo sfruttamento, la condizione di clandestinità, la forte discriminazione sociale sono alcuni dei principali fattori.

Alcune problematiche sono comuni alla maggior parte delle persone che si prostituiscono, altre sono specifiche. In particolare le persone transessuali sono soggette a una forte discriminazione che le porta a sentirsi differenti e ad auto isolarsi, elementi che diminuiscono drasticamente la possibilità di integrazione e inserimento sociale. Essa agisce su diversi livelli; queste persone rischiano di venire allontanate, isolate o denigrate a causa di molteplici fattori che possono essere presenti in diversa misura: perché dedite alla prostituzione, migranti o clandestine, in quanto portatrici di malattie sessuali o tossicodipendenti. Chi è caratterizzato da un numero maggiore di queste condizioni è a fortissimo rischio di esclusione sociale. La discriminazione percepita e subita può essere poi agita su due livelli: all'interno del proprio gruppo di appartenenza (per esempio la propria comunità etnica, che spesso isola chi si prostituisce o chi ha una differente identità di genere) e all'interno della società esterna più allargata (per esempio la popolazione locale può percepire lo straniero come diverso, così come la persona malata o di differente identità di genere), fenomeno che spesso si trova anche

all'interno delle istituzioni o nel momento in cui si sta cercando lavoro. A rendere tutto più complesso è la condizione di clandestinità che comporta una limitazione della libertà personale, maggiore ricattabilità, ansia, paura delle forze dell'ordine e timore di denunciare gli episodi di violenza subiti. L'essere clandestino impedisce anche l'accesso a molti servizi presenti sul territorio italiano e rende impossibile inserirsi in un percorso di riassegnazione chirurgica del sesso. Rispetto ad altri stranieri clandestini, la loro condizione di genere rende ancor più difficile uscire dall'ambito della prostituzione ed entrare nel mondo del lavoro. Anche quando la persona transessuale trova una sistemazione lavorativa incontra concrete difficoltà di ordine burocratico e psicologico, che penalizzano un percorso di adattamento e inserimento sociale, e aumentano le dimensioni del fenomeno di emarginazione e stigmatizzazione.

Un problema specifico scaturisce per esempio quando una persona transessuale con contratto di lavoro decide di ricorrere all'intervento chirurgico per la riconversione del sesso. Questo tempo, non essendo incluso nel contratto, non prevede nessuna copertura retributiva, può provocare il licenziamento e può generare incomprensioni con i colleghi. A questo si aggiunge l'ostacolo burocratico riguardante i dati anagrafici che, in assenza di rettifica, rimangono invariati: il dato ufficiale non corrisponde a quello anatomico.

Una grossa percentuale delle persone transessuali che si prostituisce in strada e in appartamento è brasiliana e peruviana. Queste persone hanno intrapreso molto giovani le prime tappe di trasformazione corporea nel loro paese, forse anche per la facilità di reperire ormoni sintetici: 16/17 anni è l'età media di assunzione dei primi ormoni, spesso procurati dal giro delle amiche. Si tratta di terapie ormonali "fai da te", non calibrate nel dosaggio né monitorate, che comportano vari rischi, dato che l'assunzione non è accompagnata da alcuno screening sanitario (esami del sangue, del fegato, terapie farmacologiche ecc.). Questa modalità aumenta i possibili effetti collaterali di una terapia ormonale: tumore al fegato, trombosi, flebiti, ischemie.

Per risparmiare e per velocizzare il percorso di transizione molte transessuali ricorrono, sia in Italia che nel paese d'origine, alla chirurgia clandestina; in particolare si sottopongono a iniezioni di silicone liquido nei fianchi, nei glutei e in altre parti del corpo. Sono interventi spesso affidati a transessuali brasiliane, chiamate "bombardiere", che si improvvisano chirurghi e che operano in ambienti non a norma dal punto di vista igienico/sanitario; questa è una pratica che garantisce dei buoni risultati estetici iniziali, in quanto il silicone liquido è altamente modellabile, ma che provoca a medio e lungo termine degli effetti devastanti dal punto di vista sanitario. Il silicone si insinua nei tessuti interni e tende a spostarsi causando danni importanti come per esempio paralisi, ispessimento del tessuto cutaneo, necrosi, compromissione delle articolazioni, infezioni e infiammazioni periodiche trattate con forti dosaggi cortisonici e antibiotici. In molte situazioni intervenire chirurgicamente è difficile perché il silicone si infiltra nei tessuti.

Un luogo comune diffuso è che nella prostituzione transessuale non ci sia sfruttamento, tuttavia, pur non esistendo un sistema gestito da organizzazioni criminali strutturate come, per esempio, per la prostituzione nigeriana, esistono forme di controllo diversificate e più difficili da individuare. In tanti casi diventa complesso riuscire a identificare una linea di confine tra sfruttamento, clientelismo e scambio di favori. Per alcune poter affrontare il viaggio dal Brasile significa raccogliere una somma di denaro da versare alla "protettrice" chiamata "cafetinas" in cambio dell'organizzazione del viaggio per l'Italia, di una sistemazione abitativa e di un posto sulla strada. Il pagamento av-

viene prima della partenza e nel corso degli anni successivi con gli incassi della prostituzione. Sembra anche che esistano delle vere e proprie "agenzie" che organizzano i viaggi per l'espatrio, procurando i documenti necessari e programmando itinerari specifici in luoghi in cui è più facile transitare. Oltre al debito vi è anche la richiesta del pagamento dell'affitto della stanza, che in certi casi ammonta a cifre molto alte. Chi non riesce a estinguere il debito può essere minacciata (lei e la sua famiglia) o subire violenza. L'accesso alla strada non è libero, ma controllato talvolta da soggetti che si prostituiscono nella zona da diversi anni, da persone che riescono a imporre il proprio dominio o in alcuni casi da organizzazioni criminali. Chi non ha un protettore o un'amicizia influente rischia di subire minacce, di essere aggredita.

Sul piano sanitario il rischio di contrarre l'Hiv e le Mts (Malattie sessualmente trasmissibili) è alto, soprattutto tra le prostitute transessuali arrivate in Italia da poco che vogliono "fare più soldi e sono inesperte", oltre che fra chi fa abuso di sostanze psicotrope. L'alcool e la cocaina in particolare risultano essere le sostanze più diffuse. Per alcune l'uso di sostanze è correlato a specifiche occasioni (discoteche, feste, ecc.); per altre l'uso è più cospicuo ed è legato al lavoro di strada, che si rivela molto pesante a causa del freddo, della stanchezza, della paura e del vissuto di disagio, così come al lavoro con il cliente, spesso partecipe e anzi istigante al consumo. Ai rischi legati all'uso di sostanze e alle dipendenze, si associano altri rischi dovuti all'effetto "disinibitorio" delle sostanze di cui si fa uso. Le droghe abbassano il grado di controllo di una persona, i suoi tempi di reazione, il livello di attenzione, modificando stati di coscienza e comportamenti, determinando un rischio maggiore di subire violenza, o una maggiore inclinazione nel non usare il preservativo. Tutto questo è possibile anche a causa dei molti clienti che chiedono rapporti non protetti e sono disposti a pagare di più per ottenerli.

Il quarto sottogruppo è invece quello degli uomini che, come quello femminile, si caratterizza per un'età mediana inferiore (24 anni) e per la presenza di minorenni (2,6%). Il panorama delle provenienze evidenzia una prevalenza di romeni (37,0% pari al 69,3% degli est europei) seguiti da italiani e bulgari e nordafricani, principalmente marocchini.

Tab. 4.9 - Area di provenienza e principali cittadinanze uomini contattati, 1.1.2006-1.7.2011

Area	V.%		Paese	V.% di area
Est Europa	53,6	di cui	Romania	69,3
			Bulgaria	21,9
Nord Africa	16,2	di cui	Egitto	7,1
			Marocco	17,4
Italia	14,4			
America latina	7,8	di cui	Brasile	84,8
Asia	4,2	di cui	Filippine	61,1
Altri Africa	3,5	di cui	Senegal	46,7
Psa	0,2			
Totale	100			

Anche gli uomini sono caratterizzati da una minore visibilità rispetto alle donne con un numero medio di 2,6 contatti e una percentuale di contatti non ripetuti pari al 55,3%. Il contatto con l'Unità di strada avviene mediamente entro due anni per gli est europei, mentre sale a oltre 4 anni tra i nordafricani. Quasi nessuno tra gli uomini incontrati è in condizione di sfruttamento (98,1%) e per questa sottopopolazione la percentuale di risposte è sensibilmente più elevata che per gli altri generi (75%). L'orario dei contatti è prevalentemente serale (l'87% delle persone è stata contattata solo in orario notturno), caratteristica comune a tutte le aree di provenienza, con l'eccezione asiatica dove l'83% delle persone è stata contattata in orario esclusivamente diurno. La prostituzione maschile intercettata dalle Unità di strada ha una netta connotazione territoriale tanto che oltre il 90% dei primi contatti è avvenuto a Milano, dato che risente tuttavia dell'esistenza di una Unità di strada dedicata in questo territorio. L'attività di interazione con gli operatori è anche per questo gruppo superiore a quella registrata per il gruppo femminile, con la più elevata incidenza di consulenze per il lavoro (8,6 ogni 100 contatti, richieste dal 15,6% delle persone). Rispetto agli altri gruppi quello degli uomini ha una minore mobilità sul territorio: solo il 12,7% degli uomini contattati ha lavorato altrove; tra i luoghi e le modalità segnalate compaiono altri capoluoghi italiani e europei, le saune e gli annunci via internet.

Box 4.3 - La prostituzione maschile (a cura di Ceas)

La prostituzione maschile è un fenomeno molto dinamico nell'ambito del quale la tipologia delle persone è molto variegata e in continuo cambiamento. C'è chi si prostituisce per soldi non trovando o cercando altra soluzione, chi perché crede sia il modo migliore per sostenersi o per arrotondare, chi viene indotto a prostituirsi per risarcire il debito del viaggio, chi viene sfruttato. I ragazzi che oggi restano in strada spesso hanno alle spalle storie di povertà estrema, percorsi migratori falliti, raggiri da parte di connazionali. Diversi di loro chiedono luoghi in cui soddisfare i beni primari, molti non controllano il loro stato di salute. Quelli con più risorse economiche e organizzative utilizzano appartamenti per gli incontri con i clienti e si pubblicizzano su riviste e chat o frequentano i locali di tendenza. Vi è poi un mondo occulto dove i minori sono tenuti ben nascosti. Diversificati sono di conseguenza anche i contesti nei quali la prostituzione si consuma (in particolare strada, chat, siti web, appartamenti e poi cinema porno, saune, locali pubblici).

4.3 La dinamica temporale

Oltre all'analisi dell'intera popolazione intercettata, è interessante valutare i cambiamenti nella composizione relativa per nazionalità. La popolazione per

la quale questa analisi risulta essere più interessante è quella femminile, più numerosa e visibile sul territorio, nonché quella che appare essere maggiormente toccata dal fenomeno dello sfruttamento e che ha mostrato alcune variazioni relative alle provenienze nel corso degli anni. Nella popolazione femminile, infatti, si è assistito ad una progressiva perdita di importanza relativa del gruppo nigeriano (-10%), che rimane comunque secondo per numerosità, a favore di quello romeno il cui peso è aumentato di quasi 20 punti percentuali in 6 anni.

Tab. 4.10 - Principali cittadinanze tra le persone contattate almeno una volta in un anno

Anno		1	2	3	4	5
2006	Cittadinanza V. %	Nigeria 39	Romania 25,4	Albania 10,3	Moldova 6,7	Russia 4,3
2007	Cittadinanza V. %	Romania 38,5	Nigeria 34	Albania 8,5	Russia 4	Moldova 2,8
2008	Cittadinanza V. %	Romania 34,3	Nigeria 34	Albania 10,3	Brasile 3,8	Uruguay 3,1
2009	Cittadinanza V. %	Romania 38,7	Nigeria 37,1	Albania 8,1	Brasile 2,4	Russia 1,9
2010	Cittadinanza V. %	Romania 46,7	Nigeria 28,8	Albania 7,6	Brasile 3,4	Bulgaria 2
2011 (1° sem)	Cittadinanza V. %	Romania 44,9	Nigeria 29,2	Albania 8,4	Brasile 2	Marocco 1,9

Più stabile il gruppo albanese che oscilla tra il 10 e il 7%, mentre si osserva una riduzione della presenza delle altre cittadinanze est europee che passano nel loro insieme dal 28,6% del 2006 al 15% del primo semestre 2011.

In particolare è netto il calo relativo della presenza moldova, passata dal 6,7% nel 2006 all'1,2% nel 2011, e di quella russa (dal 4,3% all'1,6%).

Un tale andamento appare strettamente legato all'entrata della Romania nell'Unione europea, evento che ha reso possibile la libera circolazione dei cittadini all'interno dell'Unione e che potrebbe avere sia incrementato gli ingressi volontari, che orientato i trafficanti a specializzarsi nello sfruttamento di donne comunitarie non soggette a rischio di espulsione. Contestualmente si osserva anche un lieve incremento della presenza bulgara, che rimane però del tutto in secondo piano rispetto a quella romena, come avviene peraltro per la popolazione generale.

La crescita di importanza relativa del gruppo romeno è evidente anche analizzando la dinamica dei primi contatti, nell'ambito dei quali il peso relativo delle donne romene è più che raddoppiato tra il 2006 e il 2011. Il ruolo chiave della libera circolazione sembra confermato dall'aumento di oltre 20 punti percentuali nell'incidenza relativa del 2007 rispetto all'anno precedente quando le romene erano ancora extracomunitarie. Alcune tra le donne moldove con

doppio passaporto potrebbero inoltre essersi dichiarate romene a partire dal 2007, ma a detta degli operatori si tratta di un fenomeno non rilevante.

Tab. 4.11 - Nuovi contatti per anno di primo contatto, prime 5 cittadinanze, donne. Valori percentuali

2006	Nigeria 38,9	Romania 25,4	Albania 10,3	Moldova 6,7	Russia 4,3
2007	Romania 45,9	Nigeria 29,3	Albania 6,5	Russia 4,0	Moldova 2,4
2008	Romania 35,5	Nigeria 31,5	Albania 9,6	Brasile 5,4	Uruguay 4,3
2009	Romania 42,3	Nigeria 35,8	Albania 5,6	Brasile 2,7	Ghana 2,1
2010	Romania 54,9	Nigeria 21,8	Albania 5,3	Brasile 4,6	Bulgaria 2,5
2011 (1° sem.)	Romania 52,6	Nigeria 24,3	Albania 6,1	Brasile 3,3	Bulgaria 1,8

Un'altra cittadinanza secondaria ma in forte crescita è quella brasiliana, che rimane stabile negli anni per i transessuali e i travestiti tra i quali è largamente predominante, e tra gli uomini, dove si attesta intorno al 10%. La crescita relativa negli anni passa dallo 0,9% del 2006 al 3,4% del 2011 (2% nel primo semestre 2011) confermata anche dalla dinamica dei primi contatti, con una sorta di "specializzazione" nell'ambito indoor.

Rimane in secondo piano la prostituzione cinese, un canale particolarmente difficile da intercettare, che viene anch'essa largamente praticata in contesti indoor e solo in minima parte in strada.

A queste variazioni numeriche non si associano tuttavia significativi mutamenti nella composizione per età o nelle altre caratteristiche rilevate.

Tab. 4.12 - Nuovi contatti per anno di primo contatto, prime 3 cittadinanze, transessuali. Valori percentuali

2006	Brasile 70,4	Perù 18,5	Italia 3,7
2007	Brasile 57,1	Perù 19	Argentina 6,3
2008	Brasile 52,8	Perù 26,4	Venezuela 7,5
2009	Brasile 43,5	Perù 26,1	Argentina 13,8
2010	Brasile 46,5	Perù 35,5	Italia 4,8
2011	Perù 48	Brasile 40	Venezuela 6

Nell'ambito della popolazione transessuale, quasi esclusivamente latinoamericana, si è osservata una progressiva crescita della componente peruviana, passata dal 20% del 2006 al 36,7% del 2010 fino a superare quella brasiliana nel primo semestre 2011 (53,1%) anche in riferimento ai nuovi contatti.

Tra gli uomini invece, si osserva una persistente predominanza romena, mentre la componente bulgara che rappresentava il 20% dei contatti nel 2007 ed era anche molto presente tra i nuovi contatti, è andata drasticamente diminuendo negli anni successivi, scendendo al 4,7% nel 2008 per poi scomparire di fatto nel biennio più recente.

Tab. 4.13 - Nuovi contatti per anno di primo contatto, prime 3 cittadinanze, uomini. Valori percentuali

2007	Romania 26,5	Bulgaria 21,4	Italia 13,3
2008	Romania 55,4	Egitto 13,4	Italia 11,6
2009	Romania 41,7	Brasile 19,4	Egitto 13,9
2010	Romania 41,5	Italia 24,6	Brasile 7,7

4.4 La “ricontattabilità” sulla strada

Come è già stato sottolineato a partire dal numero medio di contatti, dall'importanza relativa di contatti unici e dalla proporzione di coloro che si sono prostitute/i in altri posti, le persone contattate dalle Unità di strada risultano essere molto mobili sul territorio. Le donne, tuttavia, sembrano essere più facilmente ricontattabili delle altre sottopopolazioni. In particolare queste ultime hanno un tempo medio intercorso tra il primo e l'ultimo contatto più che doppio rispetto a transessuali e uomini, suggerendo una maggiore esposizione a relazioni prolungate.

Tale tendenza è confermata dall'analisi per coorti di contatto e genere: ogni 100 donne, uomini e transessuali contattati almeno una volta nel 2007, l'anno successivo sono state ricontattate almeno una volta 37 donne, 24 transessuali e solo 7 uomini. Nel 2009 sono state contattate almeno una volta 20 donne, 5 transessuali e nessun uomo. Infine nel 2010 e nel 2011 solo rispettivamente 12 e 7 donne della coorte iniziale sono risultate contattabili a fronte di nessun uomo e nessun transessuale. Questo dato è tuttavia in parte viziato per la componente maschile e transessuale dall'attivazione discontinua dei progetti dedicati.

Per la sola popolazione femminile, nettamente più numerosa, è possibile seguire anche la coorte del 2006. Ogni 100 donne contattate nel 2006, 52 sono risultate reperibili anche nel 2007, 25 nel 2008, 15 nel 2009, 10 nel 2010 e 6 nel 2011.

Nell'ambito di questa coorte le albanesi e le nigeriane sono state caratterizzate da maggiore ricontattabilità rispetto all'insieme del gruppo femminile, mentre quello delle moldove è di gran lunga il meno "longevo": di 100 donne contattate nel 2006 solo 28 sono state riviste almeno una volta nel 2007. In particolare studi precedenti segnalano come la prostituzione albanese segua dinamiche differenti da quella degli altri paesi europei: spesso a indurre alla prostituzione è proprio un "fidanzato" che successivamente alla migrazione si trasforma in sfruttatore. La presenza di legami sentimentali tra vittima e sfruttatore può spiegare la maggiore anzianità migratoria al contatto con le Unità di strada e anche la loro maggiore contattabilità e minore percezione dello stato di sfruttamento. Anche le modalità della prostituzione femminile nigeriana legata alla presenza di un debito da riscattare con l'organizzazione può concorrere a spiegare la loro permanenza assidua sul territorio (Transcrime, 2003).

Tab. 4.14 - Persone ricontattate per coorte di contatto, anni 2006-2011

		2007	2008	2009	2010	2011
Donne	V.a.	2276	846	448	266	162
	%	100	37	20	12	7
Transessuali	V.a.	88	21	5	0	1
	%	100	24	6	0	0
Uomini	V.a.	197	13	0	0	1
	%	100	7	0	0	0

Tab. 4.15 - Donne ricontattate per coorte di contatto, anni 2006-2011

		2006	2007	2008	2009	2010	2011
Totale	V.a.	1518	788	384	234	150	96
	%	100	52	25	15	10	6
Nigeria	V.a.	589	338	176	103	66	45
	%	100	57	30	17	11	8
Romania	V.a.	384	195	81	53	35	19
	%	100	51	21	14	9	5
Albania	V.a.	155	95	58	37	21	14
	%	100	61	37	24	14	9
Moldova	V.a.	101	28	14	8	7	3
	%	100	28	14	8	7	3

Per quel che riguarda invece la coorte del 2007, già analizzata in ottica di genere, si conferma la maggiore ricontattabilità delle albanesi e delle nigeriane, mentre romene e latinoamericane mostrano una minore persistenza sul territorio, tanto che solo una donna latinoamericana su 4 e una romena su 3 avvicinate nel 2007 sono state ricontattate l'anno seguente.

Tab. 4.16 - Donne ricontattate per coorte di contatto, anni 2007-2011

		2007	2008	2009	2010	2011
Romania	V.a.	875	269	136	77	43
	%	100	31	16	9	5
Albania	V.a.	192	97	60	37	26
	%	100	51	31	19	14
Altre Est Europa	V.a.	291	102	45	30	15
	%	100	35	15	10	5
Altri Africa	V.a.	802	345	194	114	72
	%	100	43	24	14	9
America latina	V.a.	57	14	3	3	2
	%	100	25	5	5	4
Nigeria	V.a.	772	333	187	112	71
	%	100	43	24	15	9
Moldova	V.a.	63	34	11	9	3
	%	100	54	17	14	5
<i>Totale</i>	V.a.	2276	846	448	266	162
	%	100	37	20	12	7

L'attività di strada svolta dagli enti e descritta in questo capitolo è cruciale nell'avvio del percorso di uscita dalla prostituzione, in quanto proprio la strada risulta essere il luogo di incontro più diffuso. Anticipando qualche informazione relativa alle Accoglienze, si può osservare che gran parte delle quasi 900 donne nella rete delle ospitalità si prostituiva sulla strada – nel complesso oltre l'80% – con punte di oltre il 90% fra le albanesi e nigeriane. Le donne cinesi, invece, si prostituivano più frequentemente negli appartamenti e nei centri massaggi.

Tab. 4.17 - Luoghi della prostituzione delle donne in accoglienza per principali nazionalità. Valori percentuali

	<i>Strada</i>	<i>Appartamento</i>	<i>Locali</i>	<i>Centro massaggi</i>
Albania	95,1	7,3	2,4	-
Cina	2,1	83,0	2,1	17,0
Moldavia	82,1	-	-	-
Nigeria	92,8	0,7	0,2	-
Romania	84,1	5,8	2,6	-
Altre	63,3	13,3	8,3	-
<i>Totale</i>	<i>81,5</i>	<i>8,9</i>	<i>1,9</i>	<i>0,8</i>

Oltre a essere un importante connettore fra la strada e l'uscita dalla prostituzione, le Unità di strada mostrano maggiore efficienza rispetto a qualsiasi altro soggetto che direttamente o indirettamente opera per contrastare il fenomeno. Guardando al solo pronto intervento e limitatamente a due precisi soggetti – le Unità di strada e le Forze dell'ordine – osserviamo, infatti, che le probabilità di fuga delle donne accompagnate dalle seconde è tripla rispetto alle prime. Le espulsioni delle donne sono minori se ad accompagnarle sono

le Unità di strada e permane un effetto positivo anche rispetto agli esiti dei passaggi agli step successivi. Questa distanza è da un lato il risultato del lavoro degli operatori che con la loro presenza sulla strada fanno maturare progetti volontari di uscita dallo sfruttamento, dall'altro la coercizione esercitata dalle Forze dell'ordine – spesso sotto forma di fermi – porta nella rete dell'osservatorio donne che non hanno intenzione di entrare in progetto ma non possono sottrarsi all'inserimento in Pronto intervento.

Torneremo ancora su questi temi dopo aver descritto le caratteristiche delle donne che fanno il loro ingresso nelle Accoglienze.

E. viene dalla Nigeria, dove ha lasciato una figlia. Dopo un viaggio avventuroso arriva in Italia e viene fatta prostituire. A seguito di una retata viene condotta al Cie di via Corelli; in questo periodo decide di collaborare. Entra in una struttura di Pronto intervento e successivamente in una casa di Prima accoglienza. In comunità è molto riservata e parla poco di sé, si avverte però la grande preoccupazione per la figlia lasciata al paese, che le operatrici tentano di alleviare rassicurando E. circa le opportunità offerte dal progetto di protezione. E. ottiene l'appuntamento per il ritiro del permesso di soggiorno, ma quando le si presenta l'occasione di uscire da sola dalla comunità non vi fa più ritorno.

Tab. 4.18 - Uscita dal pronto intervento per tipo di ente inviante

<i>Tipo di uscita</i>	<i>Forze dell'ordine</i>	<i>Uds</i>	<i>Totale</i>
Rimpatrio	16,7	8,3	13,6
Passaggio ad altro ente	7,6	23,1	13,3
Passaggio in Accoglienze	29,2	43,6	34,5
Fuga	33,0	10,9	24,8
Espulsione	1,5	1,3	1,4
Altro	12,1	12,8	12,4
Totale	100,0	100,0	100,0

5. Le Accoglienze

di *Patrizia Farina*

5.1 Quante e da dove

Fra il gennaio 2002 e la metà del 2011 gli enti e le associazioni hanno realizzato un contatto – a qualsiasi livello delle differenti fasi di accoglienza – con 984 donne provenienti da molti paesi del mondo. Il continente africano e l'area orientale dell'Europa hanno dominato i rispettivi ambiti geografici grazie a una sola nazionalità. All'interno di ciascuna area le donne romene rappresentano i due terzi dell'intero gruppo est europeo, le nigeriane il 95% dell'intero gruppo africano.

Le altre aree sono registrate in misura decisamente più modesta fino a giungere a una presenza davvero episodica per alcune nazionalità. Per esempio il gruppo latinoamericano non solo è esiguo, ma è anche somma di ben 11 paesi, otto dei quali con una presenza singola.

Tab. 5.1 - Donne entrate nella rete delle Accoglienze fra il primo gennaio 2002 e il 30 giugno 2011

<p><i>Est Europa (19 paesi, 458 donne, 46,5%)</i> Romania (308); Albania (41); Moldavia (39); Bulgaria (18); Russia, Ucraina (15); Lituania (4); Bosnia Erzegovina (3); Croazia, Lettonia, Macedonia, Polonia (2); Estonia, Jugoslavia, Montenegro, Slovacchia, Serbia, Slovenia, Ungheria (1)</p> <p><i>Africa (12 paesi, 425 donne, 43,2%)</i> Nigeria (405); Marocco (7); Sierra Leone (3); Guinea (2); Congo R.D., Costa d'Avorio, Mauritius, Liberia, Mali, Mozambico, Repubblica Sudafricana, Senegal (1).</p> <p><i>Asia (4 Paesi, 64 donne, 6,5%)</i> Cina (47); Uzbekistan (15); India, Kirghizistan (1)</p> <p><i>America latina (11 paesi, 31 donne, 3,1%)</i> Brasile (14); Uruguay (7); Perù (2); Argentina, Cile, Cuba, Ecuador, El Salvador, Messico, Rep. Dominicana, Venezuela (1)</p> <p><i>Apolidi (6 donne, 0,7%)</i></p>

Questi raggruppamenti sono il frutto di evoluzioni non costanti nel tempo. Le donne albanesi, dopo un picco nel 2007 si sono proporzionalmente ridotte; quelle cinesi, al contrario appaiono dal 2005 e sono decisamente in crescita.

Tab. 5.2 - Provenienza per coorte di ingresso nella rete e principali nazionalità. Valori percentuali

	<2005	2005	2006	2007	2008	2009	2010	Totale
Albania	3,6	2,3	5,1	9,5	3,9	2,0	2,5	3,6
Cina		0,6	2,9	2,7	5,9	6,1	15,0	0,0
Moldavia	12,7	8,2	5,1	4,1	1,3	0,0	1,7	12,7
Nigeria	30,9	36,3	26,5	49,0	55,6	49,0	28,3	30,9
Romania	32,7	29,2	44,1	24,5	20,9	29,9	44,2	32,7
Altre	20,0	23,4	16,2	10,2	12,4	12,9	8,3	20,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
V.a.	55	171	136	147	153	147	120	929*

*Il totale non coincide con quello delle donne (984) poiché mancano i nuovi contatti 2011 e quelli sprovvisti di anno di ingresso.

Dal particolare punto di osservazione delle Accoglienze – e non meno della strada – il fenomeno è decisamente connotato per origine. Romene e nigeriane si sono contese nel tempo il primato delle Accoglienze poiché insieme non sono mai scese sotto il 60%. La dinamica delle due nazionalità è del resto molto interessante: fino al 2009 la somma delle due sale vistosamente, ma il contributo è dapprima crescente per il gruppo romeno, poi per quello nigeriano. La flessione romena dal 2006 è probabilmente ascrivibile all'ingresso del paese nell'Unione europea e alla moltiplicazione di opportunità di uscita dal circolo della prostituzione senza ricorso al tipo di soluzione proposta dagli enti di accoglienza. Va sottolineato, tuttavia, il fatto che nel 2010 la flessione si arresta e il flusso ricomincia a crescere molto significativamente.

La ricerca di sostegno si manifesta secondo tempistiche differenziate: le donne cinesi hanno tempi di contatto molto lunghi perché il loro ingresso in Italia non è fin dall'origine orientato alla prostituzione, configurandosi piuttosto come l'ultima chance di sopravvivenza in una condizione di marginalità estrema; le donne nigeriane e albanesi si attardano, vuoi per la sovrapposizione di una relazione affettiva con lo sfruttatore che ritarda la denuncia fra le albanesi, vuoi per il bisogno del tempo necessario a saldare il debito prima di lasciare la prostituzione fra le nigeriane. Le altre provenienze non mostrano addensamenti significativi se non fra le romene che tuttavia entrano nella rete spesso minorenni e accompagnate dalle forze dell'ordine.

Tab. 5.3 - Distanza in anni fra arrivo in Italia e ingresso nella rete Accoglienze

	<i>Lo stesso anno</i>	<i>Entro dodici mesi</i>	<i>Due - tre anni</i>	<i>Oltre i tre anni</i>	<i>Totale</i>	<i>Mediana attesa (anni)</i>
Albania	25,6	17,9	12,8	43,6	100,0	2
Cina	13,6	9,1	15,9	61,4	100,0	4
Moldavia	41,4	31,0	10,3	17,2	100,0	1
Nigeria	19,8	24,2	24,7	31,2	100,0	2
Romania	58,5	26,9	10,5	4,0	100,0	<1
Altre	41,8	16,4	20,0	21,8	100,0	1

Le donne che hanno fatto il loro ingresso nelle Accoglienze secondo le cadenze appena descritte, hanno ovviamente una storia personale che precede l'ingresso in Italia, per qualsiasi motivo e in qualsiasi modo questo sia avvenuto. In particolare, risulta interessante soffermarsi da un lato sulla rete familiare, dall'altro sulle risorse materiali di partenza – spesso motivo determinante della migrazione stessa – e non materiali, come l'istruzione.

Per quanto riguarda la prima condizione è importante sottolineare il fatto che le nubili prevalgono fra tutte le provenienze con l'eccezione delle cinesi, significativamente più coniugate di altre. Anche storie coniugali pregresse sono abbastanza frequenti, con picchi fra cinesi e russe. In questo ambito è in generale interessante notare la distanza fra le donne accolte e l'universo femminile presente, che è di gran lunga meno nubile. Per quanto esiguo in numero, il gruppo marocchino presenta situazioni particolari, non essendovi coniugate – nonostante la dimensione ragguardevole in Lombardia. Ciò significa, almeno indirettamente, che a fronte di condizioni di disagio grave la strada percorsa dalle donne cinesi non è praticata da quelle marocchine.

Il numero medio di figli delle donne – ovunque essi siano – fa da corollario allo stato civile. In generale sono molto numerose quelle che non ne hanno (complessivamente il 70,1%), con l'eccezione di nigeriane e marocchine. Queste ultime e – al contrario – le cinesi mostrano i valori estremi: le donne marocchine coinvolte nella rete non hanno avuto figli, tutte le cinesi ne hanno avuto almeno uno. Anche in questo caso l'universo Orim è molto differente essendo quest'ultimo molto più popolato di figli e disposto alla genitorialità.

Per quanto riguarda invece l'istruzione è interessante osservare che rispetto all'universo femminile migrante, le donne coinvolte nei processi di uscita dalla prostituzione sono più frequentemente prive di titolo di studio almeno elementare: solo le cinesi, le brasiliane, le moldave e le russe contengono l'assenza di un titolo sotto la soglia del 10%. D'altra parte le donne nigeriane nella rete e quelle dell'universo lombardo mostrano sostanziale omogeneità in queste caratteristiche.

La laurea è titolo decisamente raro (1,9% fra tutte) ed è sostenuto dall'est russo e uzbeko, quantitativamente irrisorio comunque. Rispetto al gruppo est europeo è interessante osservare che il modello ucraino e moldavo istruito assoldato per la cura nelle case, qui non si ritrova poiché anche per loro la percentuale analfabeta non è bassa.

Tab. 5.4 - Et  mediane e stato civile delle donne all'ingresso nella rete e fra le presenti in Lombardia

	<i>Nubili Orim</i>	<i>Nubile</i>	<i>Coniugata convivente</i>	<i>Separata Divorziata</i>	<i>Altro/non noto</i>	<i>Et� mediana al contatto</i>
Albania	23,4	41,5	22,0	19,5	17,1	24,0
Brasile	36,5	64,3		35,7	-	26,5
Bulgaria	21,9	50,0	33,3	11,1	5,6	26,0
Cina	26,0	19,1	40,4	34,0	6,4	40,0
Marocco	20,3	71,4	-	28,6	-	23,0
Moldavia	19,7	74,4	10,3	12,8	2,6	21,0
Nigeria	40,5	94,3	1,5	1,5	2,7	23,0
Romania	32,7	73,4	7,1	12,0	7,5	20,0
Russia	15,0	53,3	6,7	33,3	6,7	25,5
Ucraina	20,8	53,3	20,0	20,0	6,7	23,0
Uzbekistan	-	73,3	6,7	20,0	-	23,0
Altre	-	65,0	13,3	10,0	11,7	24,0
Totale	35,0	76,4	8,0	10,0	5,6	23,0

Tab. 5.5 - Numero di figli delle donne per principali nazionalit  della rete e di Orim

	<i>Numero di figli</i>					<i>figli *100 donne</i>	<i>Nessun figlio Orim</i>
	<i>Nessuno</i>	<i>Uno</i>	<i>Due +</i>	<i>Totale</i>			
Albania	57,5	25,0	17,5	100	60	29,0	
Brasile	35,7	57,1	7,1	100	71	48,0	
Bulgaria	44,4	16,7	38,9	100	106	37,5	
Cina	12,8	72,3	14,9	100	102	29,8	
Marocco	100,0	-	-	100	-	31,6	
Moldavia	76,9	12,8	10,3	100	36	23,1	
Nigeria	84,0	11,6	4,4	100	22	32,6	
Romania	67,5	19,0	13,4	100	51	37,7	
Russia	46,7	40,0	13,3	100	73	20,0	
Ucraina	46,7	33,3	20,0	100	73	25,2	
Uzbekistan	66,7	13,3	20,0	100	60		
Altre	63,3	15,0	21,7	100	72		
Totale	70,1	19,1	10,8	100	44		

Tab. 5.6 - Titolo di studio posseduto per cittadinanza

	Nessuno	Elementare o medio	Laurea	Non noto	Totale	Analfabeta Orim
Albania	7,3	78,0	2,4	12,2	100	0,3
Brasile	7,1	92,9	-	-	100	2,6
Bulgaria	33,3	55,6	-	11,1	100	-
Cina	6,4	66,0	-	27,7	100	3,4
Marocco	14,3	71,4	-	14,3	100	12,9
Moldavia	7,7	61,5	5,1	25,6	100	1,7
Nigeria	15,8	80,5	0,7	3,0	100	14,3
Romania	11,0	69,2	1,6	18,2	100	4,5
Russia	6,7	66,7	13,3	13,3	100	7,7
Ucraina	13,3	66,7	-	20,0	100	0,4
Uzbekistan	-	86,7	13,3	-	100	-
Altre	13,3	66,7	6,7	13,3	100	-
Totale	12,8	73,9	1,9	11,4	100	

Infine si può guardare all'occupazione per dedurre indirettamente le condizioni economiche. Poco più di un terzo delle donne era disoccupato prima della migrazione, soprattutto fra le africane. La povertà è dunque un fattore di spinta alla prostituzione; anche la disoccupazione o la sottoccupazione delle donne in accoglienza non è molto più elevata di quella della popolazione che emigra e non si prostituisce. Forse, come accennato nell'introduzione al volume, intervengono altri fattori che sostanziano la relazione fra mobilità e prostituzione, come ad esempio la strategia familiare di diversificazione delle fonti di reddito che vede nella prostituzione femminile uno fra gli strumenti possibili, ovvero le minacce, il raggio, l'idea che sia un passaggio transitorio verso l'emancipazione.

Tab. 5.7 - Condizione professionale al Paese di origine*

	Disoccupata	Occupata con lavoro		Studentessa	Altro
		Continuato	Saltuario		
Albania	46,3	4,9	19,5	12,2	17,1
Brasile	21,4	7,1	64,3	-	7,1
Bulgaria	33,3	16,7	27,8	-	22,2
Cina	36,2	23,4	23,4	-	17,0
Marocco	42,9	14,3	14,3	-	28,6
Moldavia	17,9	17,9	23,1	10,3	30,8
Nigeria	42,0	7,7	30,9	8,9	10,6
Romania	40,6	7,8	17,5	12,7	21,4
Russia	13,3	26,7	40,0	-	20,0
Ucraina	46,7	20,0	20,0	-	13,3
Uzbekistan	13,3	-	73,3	6,7	6,7
Altre	28,3	13,3	30,0	16,7	11,7
Totale	38,4	9,7	26,4	9,7	15,9

*Il confronto con Orim non è consentito poiché la survey lombarda chiede l'occupazione attuale, non quella del paese di origine.

Con queste caratteristiche individuali ciascuna donna ha intrapreso un viaggio più o meno lungo e più o meno consapevole di quello che l'aspettava lungo rotte ben delineate e organizzate.

5.2 Itinerari di viaggio

La tipicizzazione e le forme dello *smuggling* e del *trafficking*, cui è fatto cenno nel secondo capitolo, non fanno riferimento esplicito alle rotte benché la standardizzazione dei servizi offerti dai passatori e dalla criminalità organizzata in genere debba presumibilmente abbozzare itinerari di routine. Nella predisposizione delle schede di monitoraggio si è ritenuto importante inserire informazioni relative al viaggio delle donne in accoglienza⁵¹.

Il viaggio può naturalmente essere diretto o indiretto, lineare o tortuoso; può prevedere veri e propri itinerari nazionali e internazionali⁵² essere lungo o breve secondo le attese nei differenti passaggi.

L'esperienza raccontata dalle donne della rete delle accoglienze è molto diversificata. Spesso occorre molto tempo prima di arrivare a destinazione a causa di soste prolungate di attesa del momento opportuno per attraversare i confini.

Tab. 5.8 - Numero di paesi attraversati dalle donne prima dell'ingresso in Italia (escluso il proprio paese)

	V.%
Un paese	51,4
Due paesi	35,7
Tre paesi	9,2
Quattro paesi e più	3,7
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>

Le donne giunte in Italia senza passaggi intermedi sono nel complesso poche (18%), anche se a queste dovrebbero essere aggiunte quelle che pur essendo giunte in aereo non hanno espresso le modalità di passaggio. L'ingresso in Italia è peraltro avvenuto soprattutto da paesi confinanti o prossimi come Francia, Spagna, Austria e Libia, quest'ultimo unico paese della sponda Sud del

⁵¹ Le informazioni sono riferite ad oltre il 60% delle donne intercettate dalla rete. Tale ammontare rende le informazioni rappresentative degli itinerari in genere poiché non ci sono elementi per ritenere che le donne che non hanno risposto siano selezionate proprio per il tipo di viaggio percorso.

⁵² Si fa riferimento solo agli spostamenti internazionali, perché le informazioni nazionali sono davvero sporadiche non essendo state raccolte con sistematicità.

Mediterraneo particolarmente vivace in tema di ingressi. Questo dato potrebbe significare che il trasferimento delle donne a fini illeciti segue piste più sicure che brevi.

Considerando le principali provenienze si osserva la percentuale relativamente elevata di albanesi e soprattutto romeni giunte in Italia direttamente dal proprio paese. Certo questo carattere dipende anche dalla vicinanza geografica, ma per quanto riguarda le seconde è stato favorito soprattutto dall'ingresso del paese nell'Unione europea.

D. proviene da una famiglia composta da nove persone; il padre muore improvvisamente. Una donna nigeriana le propone di venire in Italia per fare la baby sitter alla propria figlia. Viene messa in contatto con un uomo che la va a prendere e partono in macchina verso il Marocco. Il viaggio dura sei mesi, attraversando Niger e Algeria; fanno lunghi tratti a piedi, tra cui il valico di alcune montagne. Passano da Agadez, Tamanrasset e Djanet. Non potendo proseguire per la Libia tornano verso il Marocco, arrivando a Tangeri.

I ricordi del viaggio attraverso il deserto sono drammatici; dato che spesso mancano viveri e acqua sono costretti a bere la propria urina. A Tangeri si fermano 4 mesi in attesa del passaggio verso la Spagna. Alla fine si imbarcano di notte, insieme ad altre 38 persone di varie nazionalità. Il viaggio dura 14 ore e una volta arrivati in Spagna la barca viene fatta esplodere. La paura dell'attraversata in mare ha lasciato profondi traumi in D.

Tab. 5.9 - La porta di ingresso in Italia

	<i>Totale</i>	<i>Albania</i>	<i>Cina</i>	<i>Moldavia</i>	<i>Nigeria</i>	<i>Romania</i>
Dirette in Italia	18,3	27,8	21,4		10,7	31,4
Francia	28,5	5,6	46,4	11,8	38,8	3,3
Spagna	10,7		3,6		16,2	4,1
Libia	8,2				13,6	0,8
Austria	7,8		3,6	58,8	2,3	20,7
Ungheria	7,1		7,1	5,9	0,3	28,1
Germania	3,0		3,6		2,9	4,1
Grecia	3,0	61,1			1,0	1,7
Olanda	2,0		3,6		2,6	0,8
Slovenia	1,8	5,6			1,0	2,5
Marocco	1,6				2,3	
Svizzera	1,6		3,6	5,9	1,9	
Belgio	0,7		7,1		0,3	
Jugoslavia	0,7			5,9		2,5
Inghilterra	0,5				1,0	
Albania	0,4			11,8		
Altri (<0,5%)	4,1				5,2	
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Si verifica inoltre una forte associazione fra provenienze e paesi di ingresso: è alta fra le albanesi che passano dalla Grecia, fra le moldave e in parte le romene in ingresso soprattutto dall'Austria. Il gruppo africano arriva dalla Fran-

cia, come le cinesi che tuttavia sembrano sospinte dal network etnico più che da itinerari criminali. Vale la pena di notare infine che il gruppo nigeriano mostra maggiore eterogeneità di ingresso, oltre che un percorso spesso più complicato. Solo il 10% infatti non fa tappe intermedie e gli arrivi dalla Spagna e dalla Libia sono consistenti.

Tab. 5.10 - Nazione di ingresso in Italia delle donne per anno di arrivo in Italia

	< 2004	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010- 2011	Prima 2007	Dopo 2007	Totale
Dirette in Italia	7,5	4,7	12,9	17,9	27,7	21,9	47,3	34,6	9,8	31,9	18,3
Francia	34,2	46,5	34,1	30,4	24,6	12,5	10,9	11,5	36,6	15,7	28,5
Spagna	18,3	10,5	5,9	14,3	7,7	7,8	5,5	11,5	12,7	7,6	10,7
Libia	3,3	1,2	5,9	8,9	7,7	31,3	10,9		4,3	14,8	8,2
Austria	4,2	9,3	4,7	5,4	6,2	6,3	14,5	26,9	5,8	11,0	7,8
Ungheria	6,7	9,3	11,8	8,9	7,7	4,7			8,9	3,8	7,1
Grecia	1,7	3,5	2,4		7,7	3,1		11,5	2,0	4,8	3,0
Germania	4,2	1,2	7,1	1,8		3,1	1,8	3,8	3,7	1,9	3,0
Olanda	5,0	3,5		1,8					2,9		2,0
Slovenia	1,7	2,3	5,9		1,5				2,6	0,5	1,8
Svizzera	1,7	1,2	1,2	3,6	3,1	1,6			1,7	1,4	1,6
Marocco	1,7	3,5	1,2		1,5	1,6	1,8		1,7	1,4	1,6
Belgio	2,5			1,8		0,0			1,2		0,7
Jugoslavia	1,7	1,2			1,5				0,9	0,5	0,7
Inghilterra	0,8				3,1				0,3	1,0	0,5
Togo			1,2			1,6			0,3	0,5	0,4
Senegal			1,2	1,8					0,6		0,4
Rep. Ceca						1,6	1,8			1,0	0,4
Albania	1,7								0,6		0,4
Irlanda	0,8					1,6			0,3	0,5	0,4
Russia		2,3							0,6		0,4
Malta							1,8			0,5	0,2
Tunisia			1,2						0,3		0,2
Ghana							1,8			0,5	0,2
Lituania				1,8					0,3		0,2
Svezia			1,2						0,3		0,2
Australia						1,6				0,5	0,2
Paraguay			1,2						0,3		0,2
Brasile							1,8			0,5	0,2
Moldavia	0,8								0,3		0,2
Finlandia				1,8					0,3		0,2
Algeria	0,8								0,3		0,2
Serbia			1,2						0,3		0,2
Etiopia	0,8								0,3		0,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100	100	100	100

Nel corso degli anni le modalità di ingresso delle donne di differenti nazionalità sono cambiate. Metà delle romene arrivano ormai direttamente, il passaggio libico è aumentato dal 2007 e quello francese si è invece ridotto nell'ambito di quasi tutte le provenienze. Questi movimenti confermano la dinamicità delle rotte criminali, che mutano o sono indotte al mutamento an-

che da interventi esogeni, come i cambiamenti geopolitici o i provvedimenti legislativi dei paesi a noi confinanti.

Tab. 5.11 - Ultimo paese attraversato dalle donne prima dell'ingresso in Italia per nazionalità e periodo

		<i>Prima del 2007</i>	<i>Dopo il 2007</i>	<i>Totale</i>
Albania	Dirette in Italia	33,3	25,0	27,8
	Francia		8,3	5,6
	Grecia	66,7	58,3	61,1
	Slovenia		8,3	5,6
	Totale	100,0	100,0	100,0
Moldavia	Francia	7,1	33,3	11,8
	Austria	57,1	66,7	58,8
	Ungheria	7,1		5,9
	Svizzera	7,1		5,9
	Jugoslavia	7,1		5,9
	Albania	14,3		11,8
	Totale	100,0	100,0	100,0
Nigeria	Dirette in Italia	7,2	16,8	10,4
	Francia	46,4	23,8	39,0
	Spagna	18,8	10,9	16,2
	Libia	6,3	28,7	13,6
	Germania	2,4	4,0	2,9
	Olanda	3,9		2,6
	Austria	1,9	3,0	2,3
	Marocco	2,4	2,0	2,3
	Svizzera	1,9	2,0	1,9
	Grecia	1,4		1,0
	Inghilterra	0,5	2,0	1,0
	Slovenia	1,4		1,0
	Altri <1%	5,3	6,9	0,6
	Totale	100,0	100,0	100,0

Tab. 5.12 - Possesso del passaporto all'ingresso in Italia

	<i>Si</i>	<i>Si ma non era il proprio</i>	<i>No</i>	<i>Non noto</i>	<i>Totale</i>
Dirette in Italia	48,5	16,5	17,5	17,5	100,0
Libia	15,2	13,0	67,4	4,3	100,0
Marocco	-	44,4	33,3	22,2	100,0
Spagna	23,3	36,7	23,3	16,7	100,0
Francia	20,6	50,6	21,9	6,9	100,0
Olanda	18,2	63,6	18,2	-	100,0
Austria	61,4	11,4	15,9	11,4	100,0
Grecia	58,8	23,5	11,8	5,9	100,0
Germania	58,8	29,4	11,8	-	100,0
Slovenia	60,0	20,0	10,0	10,0	100,0
Ungheria	87,5	2,5	5,0	5,0	100,0
Totale	37,5	31,1	21,7	9,6	100,0

Quasi la metà delle donne giunte in Italia direttamente possedeva il proprio passaporto; il 17% ne ha esibito uno falso e una proporzione ragguardevole

non lo aveva per niente. È tuttavia più significativo l'ingresso clandestino davvero molto alto dai paesi che si affacciano sul Mediterraneo, specialmente di chi è passato dalla Libia. Fra i paesi del Nord Europa l'Austria e l'Olanda, seppure meno coinvolte, sono interessate da flussi di ingresso irregolare.

I paesi attraversati dalle donne accolte nella rete delle Accoglienze sono 55: un numero davvero ragguardevole. Si tratta di nazioni soprattutto africane (15) ed est europee (17) oltre a molte di quelle che si affacciano sul versante europeo del Mediterraneo. Il paese più attraversato, non necessariamente come ultima frontiera, è la Francia: una donna ogni cinque è infatti passata attraverso questa nazione. Benché meno intensi, i passaggi in Austria, Ungheria e Spagna sono sostenuti; sono peraltro altrettanto significativi per posizione logistica quelli libici e marocchini.

Le associazioni fra nazioni sono altresì evidenti. L'asse Austro-ungherese e quello ispanico-marocchino sono frequenti e presumibilmente determinati dalla prossimità geografica, e l'attraversamento di entrambi è una successione di avvicinamento all'Italia. Il passaggio austriaco per esempio è per il 75% associato all'Ungheria; l'80% del traffico di quest'ultima prevede il passaggio in Austria. D'altra parte, quasi due terzi dei passaggi in Marocco si dirigono verso la Spagna, che a sua volta vede quasi la metà dei suoi transiti provenire da questo paese.

Tab. 5.13 - Frequenza di attraversamento dei paesi da parte delle donne nella rete

	<i>Totale</i>	<i>V.%</i>
Francia	169	22,1
Austria	84	11,0
Ungheria	78	10,2
Spagna	70	9,2
Libia	57	7,5
Marocco	48	6,3
Russia	22	2,9
Germania	21	2,7
Grecia	19	2,5
Ghana	18	2,4
Togo	18	2,4
Senegal	17	2,2
Olanda	15	2,0
Svizzera	11	1,4
Mali	10	1,3
Niger	10	1,3
Slovenia	10	1,3
Altro	88	11,5
<i>Totale</i>		<i>100,0</i>

Come si è detto, la Francia è testimone di un transito molto intenso e si associa con più nazioni, alcune delle quali – come Togo e Russia – anche geograficamente distanti, segno di un passaggio che ha motivazioni organizzative

differenti dalla prossimità. Va infine notata l'associazione fra Libia e Niger, modesta in sé, ma la più rilevante fra i paesi dell'Africa.

Tab. 5.14 - Maggiori associazioni fra coppie di paesi negli itinerari delle donne

<i>Coppia</i>	<i>Numero casi</i>	<i>V. % di traffico in ciascun paese</i>	
Austria Ungheria	63	Austria 75	Ungheria 80
Spagna Marocco	30	Spagna 42	62 Marocco
Francia Spagna	14	Francia 8	Spagna 20
Francia Russia	14	Francia 8	64 Russia
Francia Togo	8	Francia 4	44 Togo
Francia Marocco	8	Francia 4	17 Marocco
Libia Niger	6	Libia 10	Niger 60

Raramente gli itinerari hanno previsto l'utilizzo di molti mezzi e men che meno è accreditata l'ipotesi di continui cambi. Di fatto, a parte l'8% che ha dovuto fare tratti a piedi, il 42% delle donne ha utilizzato un solo mezzo, oltre il 70% al più due, mentre meno dell'1% si è servita di tutti i mezzi a disposizione.

Tab. 5.15 - Numero di mezzi utilizzati per raggiungere l'Italia. Valori percentuali

Uno	42,4
Due	29,9
Tre	8,8
Quattro e più	2,7
Non noto	16,2
Totale	100,0

L'uso dell'aereo è molto frequente (il 52,6% lo ha utilizzato), solo o in combinazione con altri mezzi, e poco meno importanti risultano auto, treno e bus.

Tab. 5.16 - Mezzi utilizzati e principali combinazioni. Valori percentuali

Almeno l'aereo	52,6
Almeno l'auto	37,2
Almeno il treno	30,8
Almeno il bus	30,7
Almeno la nave	15,9

Tab. 5.17 - Principali combinazioni di mezzi delle donne in ingresso in Italia. Valori percentuali

Aereo + treno	23,8
Aereo + auto	10,1
Aereo + bus	9,2
Aereo + nave	2,5
Auto + nave	9,6
Auto + treno	8,7
Auto + bus	8,5
Auto + treno + nave	3,8
Treno + nave	6,2
Treno + bus	6,3

Tab. 5.18 - Si era già prostituita altrove. Valori percentuali

	No	Sì		Non noto	Totale
		Origine	Altro		
Albania	73,3		20,0	6,7	100,0
Cina	86,0			14,0	100,0
Moldavia	88,2			11,8	100,0
Nigeria	89,8		3,3	6,9	100,0
Romania	74,3	4,4	4,4	17,0	100,0
Altre	77,4	4,8	6,0	11,9	100,0
Totale	82,9	1,8	4,3	10,9	100,0

Fig. 5.1 - Flussi di ingresso delle principali nazionalità



Se si guarda alle combinazioni, l'elenco non esaustivo ci consente di osservare l'importanza dell'aereo e del treno: forse il secondo come trasferimento interno a un paese e il secondo fra nazioni. L'aereo rimane importante anche in associazione all'auto e al bus, presumibilmente per le stesse ragioni del treno, mentre la nave sembra più alternativa all'aereo che complementare. È possibile che l'aereo associato ad altri mezzi sia pure indicatore di un percorso che transita volando verso una tappa di ingresso relativamente facile (magari per questioni accordi tra paesi o per la corruzione dei funzionari), usando poi un

mezzo di terra per raggiungere l'Italia mediante la disposizione della libera circolazione Shenghen.

Le soste prolungate sono talvolta anch'esse luogo di prostituzione prima dell'ingresso in Italia: le albanesi in Grecia, le est europee in Ungheria o Austria, e così via.

5.3 Percorsi di uscita dalla prostituzione

L'uscita dalla condizione di sfruttamento si articola nei passaggi descritti nel paragrafo dedicato alla rete dei servizi. In linea teorica la traiettoria prevede un percorso che inizia dal Pronto intervento, attraversa la Prima accoglienza per approdare alla Seconda e all'Autonomia abitativa. Le storie individuali, tuttavia, mal si prestano a questa rigidità cosicché il monitoraggio rivela che compete al solo 5,9% delle donne in accoglienza il cammino per l'intero percorso⁵³.

Il servizio di gran lunga più impegnato è comunque quello del Pronto intervento: più della metà delle donne infatti vi è transitata. Le altre fasi di accoglienze sono di gran lunga inferiori al Pronto intervento – con la Prima più frequente della Seconda – perché una parte consistente di donne lascia il progetto prima di arrivarci.

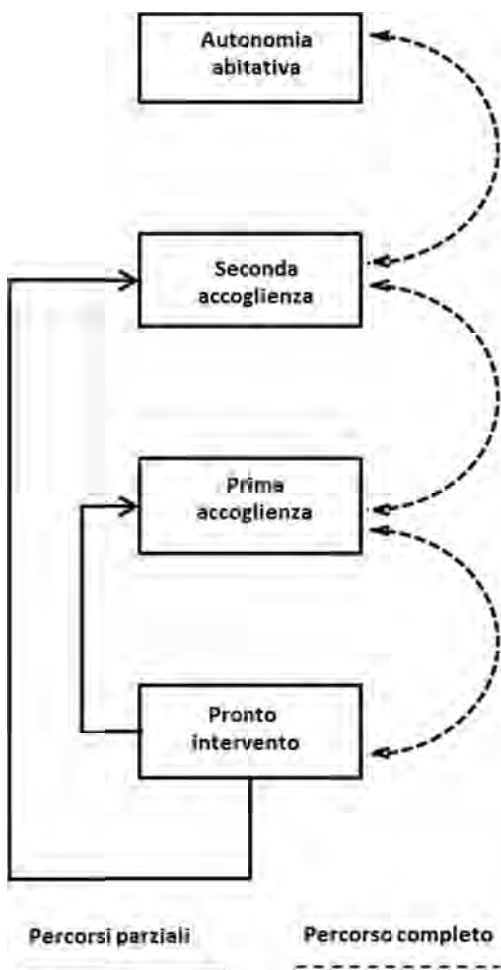
La non linearità del percorso si osserva nelle percentuali degli altri passaggi comunque spesso associati al pronto intervento⁵⁴. Le differenze rilevabili nel tempo sono ovvie: tanto più si è prossimi al 2011 tanto meno il percorso è avanzato e quindi il peso del Pronto intervento aumenta, e si riducono gli step che richiedono più tempo.

È invece parecchio interessante osservare le dinamiche fra le principali nazionalità coinvolte. Le donne cinesi non passano frequentemente dal pronto intervento e quando succede esso è spesso associato alla Seconda accoglienza. Le donne romene, all'opposto, sono molto concentrate sul Pronto intervento perché più spesso di altre lasciano il progetto. La comunità nigeriana è spalmata più omogeneamente nelle diverse fasi e con più esperienza su tutti gli step.

⁵³ Quasi sempre verso livelli superiori, mentre è ovviamente raro che le donne regrediscono a quelli inferiori.

⁵⁴ Il Pronto intervento sarebbe ancora più rilevante se sommassimo ai 540 passaggi unici quelli composti.

Fig. 5.2 - Dinamica del progetto di accoglienza e frequenza di passaggi in ciascuna fase del progetto



Tab. 5.19 - Tipo di servizi utilizzati dalle donne entrate nella rete

Servizio	V.a.	V.%	Prima del 2007	Dopo il 2007
Solo pronto intervento	540	55,0	43,1	62,6
Solo prima accoglienza	93	9,5	17,1	4,7
Solo seconda accoglienza	118	12,0	12,2	11,0
Pronto + prima accoglienza	126	12,8	13,5	12,8
Pronto + seconda accoglienza	16	1,6	0,3	2,5
Prima + seconda accoglienza	31	3,2	6,1	1,5
Tutti i passaggi	58	5,9	7,7	5,0
Totale	982	100,0	100,0	100,0

Tab. 5.20 - Tipo di servizi utilizzati dalle donne entrate nella rete per provenienza

Servizio	Albania	Cina	Moldavia	Nigeria	Romania	Altre
Pronto intervento	43,9	19,1	53,8	51,1	68,2	52,8
Prima accoglienza	2,4	4,3	7,7	10,7	9,7	9,7
Seconda accoglienza	14,6	66,0	17,9	10,2	3,6	15,3
Pronto + prima	26,8	4,3	5,1	12,7	12,0	16,0
Pronto + seconda	-	4,3	-	3,0	0,6	0,0
Prima più seconda	4,9	0,0	10,3	3,2	2,9	2,1
Tutti i passaggi	7,3	2,1	5,1	9,2	2,9	4,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Un terzo delle donne si è mosso nei vari step ed è tuttora all'interno della rete; il 19% non è classificabile nei principali motivi, ma quel che interessa è da un lato la relativamente bassa percentuale di donne che ha concluso il progetto – a qualsiasi livello – e dall'altro la proporzione alta della fuga che, come abbiamo già rilevato, accade soprattutto fra le giovanissime romene e nel pronto intervento. La percentuale relativamente contenuta di esito positivo può essere un indicatore di bassa efficienza del sistema. Tuttavia, questo dato è certamente condizionato dall'elevato numero di trasferimenti ad altra sede – di cui non si conosce l'esito – e dei rimpatri che coinvolgono soprattutto le donne est europee. Inoltre, i nuovi ingressi tendono a enfatizzare il movimento interno o altri caratteri tipici delle prime fasi, cosicché il peso relativo della conclusione rimane basso. Ciò è verificato dal fatto che distinguendo per coorti di ingresso nel network la conclusione dei progetti sale – ad esempio – al 20-25% fra chi è entrato nel 2003 o 2004.

Tab. 5.21 - Esito del progetto per provenienza delle donne

	Albania	Cina	Moldavia	Nigeria	Romania	Altre	Totale
Concluso	7,3	10,6	10,3	3,0	7,5	4,9	5,5
Rimpatrio	2,4	2,1	2,6	2,2	18,8	19,4	10,0
Altra struttura	9,8	2,1	12,8	25,8	4,9	6,9	14,2
Espulsione	0,0	2,1	2,6	1,7	1,3	2,1	1,6
Fuga	19,5	8,5	30,8	6,2	31,2	16,0	17,1
Passaggi interni	48,8	10,6	20,5	41,7	21,4	36,1	19,1
Altro	12,2	63,8	20,5	19,4	14,9	14,6	32,5
Totale	100	100	100	100	100	100	100

Fra le donne cinesi l'uscita per conclusione del progetto è molto alta, anche perché spesso entrano nella rete saltando alcuni passaggi e attraversandoli rapidamente. Fra le est europee, le moldave completano il percorso più spesso delle altre, le romene invece più spesso lo abbandonano fuggendo. Le nigeriane sono una combinazione di tutte queste modalità e hanno la particolarità di uscire verso altra rete più delle altre.

Il confronto fra le diverse tipologie di conclusione dell'esperienza è interessante. Le donne che fuggono sono generalmente più giovani, sia di quelle che hanno concluso il progetto, che di quelle rimpatriate volontariamente.

Le ragazze di nazionalità romena accompagnate dalle Forze dell'ordine hanno una probabilità più che doppia di fuggire rispetto alle altre donne. Questo fenomeno è più intenso dopo il 2007 e, trattandosi specialmente di donne romene, è probabile che ciò sia favorito anche dal fatto che queste vantano da allora la regolarità della presenza sul territorio italiano. La deprivazione grave non è molto differente fra i tre sottogruppi, ma è di gran lunga superiore nelle donne che hanno concluso il percorso. Va detto, tuttavia, che proprio queste ultime possono aver costruito un rapporto duraturo e di fiducia tale da poter rivelare le condizioni estreme di sfruttamento.

Nel movimento di passaggio all'interno della rete si realizza il ritorno alla normalità e prima di tutto alla legalità della presenza. All'ingresso nella rete, infatti, quasi tutte le donne sono sprovviste di documenti validi di soggiorno⁵⁵. In effetti l'ottenimento del permesso, con o senza denuncia, è fondamentalmente l'atto centrale del percorso cui possono seguire l'ottenimento di un lavoro o il ritorno a scuola.

Tab. 5.22 - Donne che hanno concluso il progetto o che sono fuggite per alcune caratteristiche

		<i>Conclusione</i>	<i>Fuga</i>	<i>Rimpatrio</i>
	Età mediana all'arrivo (anni)	20,5	19,0	22,0
Ingresso in rete	Lo stesso anno di arrivo	38,9	45,4	71,7
	Entro 12 mesi	9,3	31,9	21,7
	Oltre i tre anni	18,5	12,1	1,1
Arrivo	Prima del 2007	58,2	35,7	46,9
	Dopo il 2007	41,8	64,3	53,1
Cittadinanza	Albania	5,5	4,8	1,0
	Cina	9,1	2,4	1,0
	Moldavia	7,3	7,1	1,0
	Nigeria	23,6	14,9	9,2
	Romania	41,8	57,1	59,2
	Altre	12,7	13,7	28,6
	Grave deprivazione	3,6	0,6	1,0
	Invio forze dell'ordine	9,9	52,9	51,0

Dal Pronto intervento le uscite in regime di regolarità sono molto contenute e nell'ordine del 7%, ma fra questo servizio e il successivo la forbice è straordinariamente allargata. Dalla Prima accoglienza infatti esce il 93% di donne in

⁵⁵ Il riferimento riguarda le cittadine non comunitarie, ma anche le comunitarie hanno spesso pendenze.

possessione del permesso di soggiorno o in procinto di ottenerlo; questa percentuale già elevata sale ancora coinvolgendo la totalità delle donne in uscita dalla Seconda accoglienza o dall'Autonomia abitativa. Occorrono comunque non meno di due mesi per l'ottenimento del permesso con punte di attesa davvero molto elevate. Il lavoro segue la stessa dinamica: dal Pronto intervento le donne non hanno lavoro, ma già all'uscita della Prima accoglienza si registrano 85 occupate (con occupazioni di qualsiasi tipo) per 100 disoccupate e nella seconda il rapporto si inverte a favore delle lavoratrici.

In definitiva gli archivi messi a disposizione dalla rete delle Unità di strada e delle Accoglienze restituiscono molte e preziose informazioni altrimenti non rilevabili. Questi veri e propri giacimenti informativi – perfettibili – mettono in luce i mutamenti del fenomeno, le modalità con cui si manifesta, i momenti critici dei percorsi.

I dati derivanti dai contatti effettuati dalle Unità di strada permettono di monitorare le trasformazioni relative al panorama da cui provengono le ragazze accolte nel circuito di accoglienza, ma non solo. Le Unità di strada, infatti, attraverso il loro prezioso contatto con tutte le persone, non solo donne, che si prostituiscono in strada, e in parte indoor, svolgono il duplice compito di assistenza e creazione di un rapporto di fiducia che nei casi, pur non frequenti, di fuoriuscita pone le basi per un percorso più consapevole. La registrazione di ogni contatto e la possibilità di passare da questi ai profili delle persone, pur impegnativa da un punto di vista tecnico, permette di valorizzare informazioni basilari, ma di grande valore proprio per l'elusività dell'utenza cui l'attività si rivolge. Uomini e donne che si prostituiscono nelle nostre strade escono così parzialmente, almeno a livello statistico, dall'invisibilità; è così possibile tracciare un profilo di popolazioni sicuramente caratterizzate da criticità importanti, e di monitorarne l'evoluzione attraverso una lettura attenta e contestualizzata dei risultati.

Le accoglienze rivelano poi che senza condivisione – peggio se con la costrizione – il percorso si interrompe. Questo capita molto di frequente al Pronto intervento, il servizio che coinvolge più donne, da cui tuttavia una parte assolutamente non marginale abbandona il percorso. Da questo punto di vista l'efficacia del sistema è bassa. D'altronde quando la scelta diventa definitiva e si stabilizza gli obiettivi sono raggiunti: il permesso di soggiorno è acquisito da tutte le donne che proseguono e nel tempo anche il lavoro diviene esperienza comune.

Ripercorrendo gli ultimi 20 anni, il fenomeno della tratta a scopo di sfruttamento sessuale è cambiato in molti aspetti; resta però l'evidenza del numero ancora molto alto di persone trafficate, dei paesi di provenienza (prevalente-

mente gli stessi) e delle rotte seguite. Tracciare i viaggi delle donne ha fornito elementi utili per affermare che restano ancora molte costanti: i passaggi aerei verso Parigi con passaporti falsi e il conseguente ingresso in Italia via terra, o l'attraversamento di diversi Stati con controlli relativamente scarsi alle frontiere; dove invece si sono posti degli ostacoli al transito delle persone (per esempio lungo la direttrice libica) i trafficanti hanno modificato le rotte in modo da poterli aggirare. Questo mostra, da un lato il persistere delle condizioni per l'ingresso irregolare con documenti falsi, che implica un'organizzazione efficiente e capillare sia nel paese di origine che in quelli di transito e destinazione, dall'altro lato la flessibilità di questi gruppi criminali nell'aggirare eventuali difficoltà dovute al mutare delle situazioni internazionali.

Complessivamente emergono rotte collaudate nel corso degli anni che, soprattutto nel caso in cui utilizzino percorsi di regolarità (come l'arrivo diretto in un paese europeo con documenti falsi) mettono in evidenza l'insufficienza in termini di contrasto del traffico e lo scarso raccordo delle Forze dell'ordine a livello internazionale.

Rispetto agli interventi a favore delle persone trafficate, negli ultimi anni sono emerse alcune difficoltà con le quali gli operatori dei servizi si sono trovati a doversi confrontare; in primo luogo la discrezionalità nell'applicazione dell'art. 18 a seconda dei territori presi in considerazione, come già accennato nei capitoli precedenti. Rispetto alle nazionalità delle donne restano prevalenti quelle romena e nigeriana, con alcune specificità: le donne romene ritengono spesso di godere di una maggiore libertà anche in virtù del fatto di essere cittadine comunitarie, per questo il loro ingresso in comunità avviene quasi esclusivamente nel caso in cui alla prostituzione si accompagnino altre problematiche; le donne nigeriane qualche volta decidono di lasciare la prostituzione dopo aver pagato l'intero importo del "debito" alla loro madam, trovandosi quindi in una condizione di libertà rispetto ai vincoli dello sfruttamento, ma prive di documenti e in una situazione che rende più difficoltoso il rilascio del permesso di soggiorno. Una nazionalità in aumento negli ultimi anni è quella cinese; generalmente queste donne intraprendono dei progetti di protezione sociale che hanno come esito l'inserimento socio-lavorativo all'interno della propria comunità di riferimento.

Più recentemente le difficoltà legate ai percorsi di autonomia delle donne hanno incontrato una pesante battuta di arresto per effetto della crisi economica; il lavoro è infatti il requisito essenziale per poter realizzare una vera e propria integrazione sociale, senza il quale non è possibile ottenere il rinnovo del permesso di soggiorno, cosa che rischia di mettere in discussione l'intero per-

corso di protezione sociale e di avvio all'autonomia intrapreso con la scelta coraggiosa di lasciare la prostituzione.

Contemporaneamente il mondo della Tratta si è fortemente diversificato; altre Tratte sono presenti sul territorio nazionale, spesso gestite dalle stesse reti criminali e utilizzando gli stessi canali di ingresso: per sfruttamento lavorativo, attività illegali, accattonaggio. È necessario porre attenzione a questi fenomeni, forse meno eclatanti e visibili rispetto allo sfruttamento sessuale: bisogna conoscere, approfondire, far emergere tali fenomeni, evidenziandone i problemi, attivando gli aiuti necessari e attrezzandosi per dare risposte, come già è avvenuto per la Tratta a scopo di sfruttamento sessuale.

Un dato che emerge con forza è il persistere della domanda di sesso a pagamento. Rispetto alle misure concrete messe in atto per contrastare la prostituzione si è assistito a provvedimenti di stampo meramente repressivo (ordinanze comunali), nei confronti sia delle persone che si prostituiscono che dei loro clienti. Iniziative di sensibilizzazione rispetto al ruolo della domanda di prostituzione sono state realizzate quasi esclusivamente dagli enti del privato sociale, consapevoli di come solo l'educazione alla vera parità tra i generi possa davvero rappresentare uno strumento di prevenzione e di erosione della domanda.

A questo proposito si ricorda che nell'ultimo decennio sono state presentate a livello nazionale varie proposte di regolamentazione della prostituzione, ogni volta messe radicalmente in discussione dagli enti del Coordinamento; non è infatti accettabile istituzionalizzare nuovamente la dicotomia moglie (donna perbene) e prostituta (donna di malaffare), così come non si può ammettere che lo Stato assuma il ruolo di ennesimo sfruttatore di chi si prostituisce in quanto esattore delle tasse sui proventi di questa attività (è il concetto di stato lenone). A distanza di cinquant'anni dalla sua entrata in vigore, la Legge Merlin continua a esprimere la posizione più equilibrata, nel sostenere la privatezza del rapporto tra prostituta e cliente, purché abbia luogo tra persone adulte e consenzienti e senza intermediari o sfruttatori.

Riferimenti bibliografici

- Aa.Vv., *Prostituzione: oltre i luoghi comuni*, Pagine Gruppo Abele, Torino, 2007
- Abbatecola E., *L'altra donna. Immigrazione e prostituzione in contesti metropolitani*, FrancoAngeli, Milano, 2006.
- Aikpitanyi I., *500 storie vere. Sulla tratta delle ragazze africane in Italia*, Ediesse, Milano, 2011.
- Ambrosini M, Zandrini S. (a cura di), *La tratta infame. La prostituzione delle donne straniere*, Oltre, Milano, 1996.
- Arlacchi P., *Schiavi. Il nuovo traffico di esseri umani*, Rizzoli, Milano, 1999.
- Bales K., *I nuovi schiavi. La merce umana nell'economia globale*, Feltrinelli, Milano, 2000.
- Beck U., Giddens A., Lasch S., *Reflexive modernization*, Stanford Un. Press, Stanford, 1994.
- Beratto M., Farina P. Quiroz M.A., Pedroli V., *Traffico e tratta di esseri umani. Norme e processo penale nell'esperienza dei programmi di protezione e reinserimento sociale a favore delle vittime di tratta*, in Regione Lombardia, Fondazione Ismu, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Decimo rapporto sugli immigrati in Lombardia. Anno 2010*, Milano, 2011, pp. 265-280.
- Blangiardo G.C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. Rapporto 2010*, Regione Lombardia, Fondazione Ismu, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2011.
- Bonetti E, Pozzi A., *Schiave*, San Paolo Edizioni, Cinisello Balsamo, 2010.
- Carchedi F., *La tratta delle minorenni nigeriane in Italia – i dati, i racconti, i servizi*, Unicri, Ministero degli Affari Esteri, Associazione Parsec, Roma, 2010.
- Carchedi F., Orfano I. (a cura di), *La tratta di persone in Italia. Le evoluzioni del fenomeno e gli ambiti di sfruttamento*, vol. 1, “Collana On the Road”, sezione Osservatorio Tratta, FrancoAngeli, Milano, 2007.
- Carchedi F., Stridbeck U., Tola V., *Lo Zoning Possibile – governance della prostituzione e della tratta delle donne. Il caso di Venezia, Stoccolma ed Amsterdam*. FrancoAngeli, Milano, 2008.
- Carchedi F., Tola V, *Prostituzione e tratta: i nuovi dati del fenomeno, i servizi sociali, le normative di riferimento*, Ediesse, Roma, 2008.

- Carling J Migration, *Human Smuggling and Trafficking from Nigeria to Europe*, IOM Paper MRS 23, 2006.
- Corso C., Trifirò A., *E siamo partite! Migrazione, tratta e prostituzione straniera in Italia*, Giunti Editore, Firenze, 2003.
- Danna D., *Che cos'è la prostituzione. Le quattro visioni del commercio del sesso*, Asterios, Trieste, 2004.
- Da Pra M., Marchisella S., *AAA.tuttiacasa.it*, Pagine Gruppo Abele, Torino, 2010.
- Da Pra, M., *Cara Senatrice Merlin... Lettere dalle case chiuse*, Ega-Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2008.
- Da Pra M., Grosso L., *Prostitute, prostitute, clienti. Che fare?* Ega-Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2001.
- Delpiano P., *La schiavitù in età moderna*, Laterza, Roma-Bari, 2009.
- Demarchi C., *La Regione Lombardia. Misure di prevenzione e lotta contro la tratta delle donne* in Farina P. (a cura di), *Prostitu(i)te. Conoscere, capire e tutelare le vittime di tratta*, Regione Lombardia, Fondazione Ismu, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2005, pp.11-19.
- Farina P, Ignazi S., *La prostituzione di strada. Luglio 2006-Giugno 2009*, in Regione Lombardia, Fondazione Ismu, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Dieci anni di migrazione in Lombardia. Rapporto 2009*, Milano 2010, pp. 381-393.
- Farina P. (a cura di), *Prostitu(i)te: conoscere, capire e tutelare le vittime di tratta*, Regione Lombardia, Fondazione Ismu, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2005.
- Leonini, L., *Sesso in acquisto. Una ricerca sui clienti della prostituzione*, Unicopli, Milano, 1999.
- Mancini D., *Traffico di migranti e tratta delle persone. Tutela dei diritti umani e azioni di contrasto*, FrancoAngeli, Milano, 2008.
- Manzini, V., *Trattato di diritto penale*, Utet, Torino, 1985.
- Melograni P., *La Modernità ed i suoi nemici*, Mondadori, Milano, 1996.
- Niesner E., Pauly C.J., *Trafficking in Women in Europe. Prosecution and victims protection in an European context*, Bielefeld, Kleine Verlag, 2001.
- Oliva D. (a cura di), *La tratta di persone in Italia: la valutazione delle politiche, degli interventi, dei servizi*, FrancoAngeli, Milano, 2011.
- Pastore F., Romani P., Sciortino G., *L'Italia nel sistema internazionale del traffico di persone. Risultanze investigative, ipotesi interpretative, strategie di risposta*, Roma, Cespi-Commissione per le politiche d'integrazione, Presidenza del Consiglio dei ministri, working paper, 5, 199.
- Pétre-Grenouilleau O., *La tratta degli schiavi. Saggio di storia globale*, il Mulino, Bologna, 2006.
- Prina F., *La tratta di persone in Italia. Il sistema degli interventi a favore delle vittime*, vol. 3 Collana On the Road, sezione Osservatorio Tratta, FrancoAngeli, Milano, 2007.

- Prina F., *La tratta di persone in Italia: il sistema degli interventi a favore delle vittime*, FrancoAngeli, Milano, 2007.
- Quiroz Vitale M.A., *Alla ricerca di uno status: prostitute, devianti e vittime straniere tra socializzazione e istituzioni italiane*, in Ambrosini M., (a cura di), *Comprate e vendute*, FrancoAngeli, Milano, 2002a, pp. 135-194.
- Quiroz Vitale M.A., *Tratta di donne e minori, Iron Triangles e politiche pubbliche dell'accoglienza degli stranieri in Italia*, in Astori R., Cappelletti F.A. (a cura di), *Lo straniero e l'ospite: diritto società cultura*, Giappichelli, Torino, 2002b, pp. 235-284.
- Quiroz Vitale M.A., *La vittima straniera nel diritto vivente non violento*, in "Sociologia del diritto", 3, 2006, pp. 201-224.
- Quiroz Vitale M.A., *Tratta di esseri umani e immigrazione. Note socio-giuridiche*, in Ambrosini M., Zandrini S. (a cura di), *La Tratta infame. La prostituzione delle donne straniere*, Oltre, Milano, 1996.
- Fachile S., Nicodemi F., Conti Nibali M., Alteri G., *La tratta di persone in Italia: le norme di tutela delle vittime e di contrasto alla criminalità*, FrancoAngeli, Milano, 2007.
- Sciortino G., *La tratta di donne da avviare alla prostituzione nel quadro dell'industria dell'ingresso irregolare*, in Ambrosini M. (a cura di), *Comprate e vendute*, FrancoAngeli, Milano, 2006, pp. 41-68.
- Tola V., Manichini I., Rosi E., *La tratta degli esseri umani. Esperienza italiana e strumenti internazionali*, in Zincone G. (a cura di), *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, il Mulino, Bologna, 2001, pp. 315-344.
- Transcrime, *Tratta di persone a scopo di sfruttamento e traffico di migranti*, Report n.7, Novembre 2003, in <http://transcrime.cs.unitn.it/tc/40.php>.
- Williams E., *Capitalism and Slavery*, University of North Carolina Press, Richmond, 1944.

Appendice

I. Gli articoli di legge citati nel volume

I.1 Codice penale

I.1.1 “600. Riduzione o mantenimento in schiavitù o in servitù”

Chiunque esercita su una persona poteri corrispondenti a quelli del diritto di proprietà ovvero chiunque riduce o mantiene una persona in uno stato di soggezione continuativa, costringendola a prestazioni lavorative o sessuali ovvero all'accattonaggio o comunque a prestazioni che ne comportino lo sfruttamento, è punito con la reclusione da otto a venti anni.

La riduzione o il mantenimento nello stato di soggezione ha luogo quando la condotta è attuata mediante violenza, minaccia, inganno, abuso di autorità o approfittamento di una situazione di inferiorità fisica o psichica o di una situazione di necessità, o mediante la promessa o la dazione di somme di denaro o di altri vantaggi a chi ha autorità sulla persona.

I.1.2 “600-bis. Prostituzione minorile”

Chiunque induce alla prostituzione una persona di età inferiore agli anni diciotto ovvero ne favorisce o sfrutta la prostituzione è punito con la reclusione da sei a dodici anni e con la multa da euro 15.493 a euro 154.937.

Salvo che il fatto costituisca più grave reato, chiunque compie atti sessuali con un minore di età compresa tra i quattordici e i diciotto anni, in cambio di denaro o di altra utilità economica, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni e con la multa non inferiore a euro 5.164.

Nel caso in cui il fatto di cui al secondo comma sia commesso nei confronti di persona che non abbia compiuto gli anni sedici, si applica la pena della reclusione da due a cinque anni.

Se l'autore del fatto di cui al secondo comma è persona minore di anni diciotto si applica la pena della reclusione o della multa, ridotta da un terzo a due terzi.

I.1.3 “601. Tratta di persone”

Chiunque commette tratta di persona che si trova nelle condizioni di cui *all'articolo 600* ovvero, al fine di commettere i delitti di cui al primo comma del medesimo articolo, la induce mediante inganno o la costringe mediante violenza, minaccia, abuso di autorità o approfittamento di una situazione di inferiorità fisica o psichica o di una situazione di necessità, o mediante promessa o dazione di somme di denaro o di altri vantaggi alla persona che su di essa ha autorità, a fare ingresso o a soggiornare o a uscire dal territorio dello Stato o a trasferirsi al suo interno, è punito con la reclusione da otto a venti anni.

I.1.4 “602. Acquisto e alienazione di schiavi”

Chiunque, fuori dei casi indicati *nell'articolo 601*, acquista o aliena o cede una persona che si trova in una delle condizioni di cui *all'articolo 600* è punito con la reclusione da otto a venti anni.

I.1.5 “602-bis. Pene accessorie”

La condanna per i reati di cui agli *articoli 583-bis, 600, 601, 602, 609-bis, 609-quater, 609-quinquies e 609-octies* comporta, qualora i fatti previsti dai citati articoli siano commessi dal genitore o dal tutore, rispettivamente:

- 1) la decadenza dall'esercizio della potestà del genitore;
- 2) l'interdizione perpetua da qualsiasi ufficio attinente all'amministrazione di sostegno, alla tutela e alla cura.

I.2 D. lgs. 25.7.1998 n. 286 Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero. Pubblicato nella Gazz. Uff. 18 agosto 1998, n. 191

I.2.1 Art. 18 - Soggiorno per motivi di protezione sociale

1. Quando, nel corso di operazioni di polizia, di indagini o di un procedimento per taluno dei delitti di cui all'articolo 3 della legge 20 febbraio 1958, n. 75, o di quelli previsti dall'articolo 380 del codice di procedura penale, ovvero nel corso di interventi assistenziali dei servizi sociali degli enti locali, siano accertate situazioni di violenza o di grave sfruttamento nei confronti di uno straniero, ed emergano concreti pericoli per la sua incolumità, per effetto dei tentativi di sottrarsi ai condizionamenti di un'associazione dedita a uno dei predetti delitti o delle dichiarazioni rese nel corso delle indagini preliminari o del giudizio, il questore, anche su proposta del procuratore della Repubblica, o con il parere favorevole della stessa autorità, rilascia uno speciale permesso di soggiorno per consentire allo straniero di sottrarsi alla violenza e ai condizionamenti dell'organizzazione criminale e di partecipare a un programma di assistenza e integrazione sociale.

2. Con la proposta o il parere di cui al comma 1, sono comunicati al questore gli elementi da cui risulti la sussistenza delle condizioni ivi indicate, con particolare riferimento alla gravità e attualità del pericolo e alla rilevanza del contributo offerto dallo straniero per l'efficace contrasto dell'organizzazione criminale ovvero per la individuazione o cattura dei responsabili dei delitti indicati nello stesso comma. Le modalità di partecipazione al programma di assistenza e integrazione sociale sono comunicate al Sindaco.

3. Con il regolamento di attuazione sono stabilite le disposizioni occorrenti per l'affidamento della realizzazione del programma a soggetti diversi da quelli istituzionalmente preposti ai servizi sociali dell'ente locale, e per l'espletamento dei relativi controlli. Con lo stesso regolamento sono individuati i requisiti idonei a garantire la competenza e la capacità di favorire l'assistenza e l'integrazione sociale, nonché la disponibilità di adeguate strutture organizzative dei soggetti predetti.

4. Il permesso di soggiorno rilasciato a norma del presente articolo ha la durata di sei mesi e può essere rinnovato per un anno, o per il maggior periodo occorrente per motivi di giustizia. Esso è revocato in caso di interruzione del programma o di condotta incompatibile con le finalità dello stesso, segnalate dal procuratore della Repubblica o, per quanto di competenza, dal servizio sociale dell'ente locale, o comunque accertate dal questore, ovvero quando vengono meno le altre condizioni che ne hanno giustificato il rilascio.

5. Il permesso di soggiorno previsto dal presente articolo consente l'accesso ai servizi assistenziali e allo studio, nonché l'iscrizione nelle liste di collocamento e lo svolgimento di lavoro subordinato, fatti salvi i requisiti minimi di età. Qualora, alla scadenza del permesso di soggiorno, l'interessato

risulti avere in corso un rapporto di lavoro, il permesso può essere ulteriormente prorogato o rinnovato per la durata del rapporto medesimo o, se questo è a tempo indeterminato, con le modalità stabilite per tale motivo di soggiorno. Il permesso di soggiorno previsto dal presente articolo può essere altresì convertito in permesso di soggiorno per motivi di studio qualora il titolare sia iscritto a un corso regolare di studi.

6. Il permesso di soggiorno previsto dal presente articolo può essere altresì rilasciato, all'atto delle dimissioni dall'istituto di pena, anche su proposta del procuratore della Repubblica o del giudice di sorveglianza presso il tribunale per i minorenni, allo straniero che ha terminato l'espiazione di una pena detentiva, inflitta per reati commessi durante la minore età, e già dato prova concreta di partecipazione a un programma di assistenza e integrazione sociale.

6-bis. Le disposizioni del presente articolo si applicano, in quanto compatibili, anche ai cittadini di Stati membri dell'Unione europea che si trovano in una situazione di gravità e attualità di pericolo.

7. L'onere derivante dal presente articolo è valutato in lire 5 miliardi per l'anno 1997 e in lire 10 miliardi annui a decorrere dall'anno 1998.

1.3 D.P.R. 31.8.1999 n. 394 Regolamento recante norme di attuazione del Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, a norma dell'art. 1, comma 6, del D. lgs. 25 luglio 1998, n. 286. Pubblicato nella Gazz. Uff. 3 novembre 1999, n. 258, S.O.

1.3.1 Art. 27: Rilascio del permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale

1. Quando ricorrono le circostanze di cui all'articolo 18 del Testo unico, la proposta per il rilascio del permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale è effettuata:

a) dai servizi sociali degli enti locali, o dalle associazioni, enti e altri organismi iscritti al registro di cui all'articolo 52, comma 1, lettera c), convenzionati con l'ente locale, che abbiano rilevato situazioni di violenza o di grave sfruttamento nei confronti dello straniero;

b) dal procuratore della Repubblica nei casi in cui sia iniziato un procedimento penale relativamente a fatti di violenza o di grave sfruttamento di cui alla lettera a), nel corso del quale lo straniero abbia reso dichiarazioni.

2. Ricevuta la proposta di cui al comma 1 e verificata la sussistenza delle condizioni previste dal Testo unico, il questore provvede al rilascio del per-

messo di soggiorno per motivi umanitari, valido per le attività di cui all'articolo 18, comma 5, del Testo unico, acquisiti:

a) il parere del procuratore della Repubblica quando ricorrono le circostanze di cui al comma 1, lettera b), e il procuratore abbia omesso di formulare la proposta o questa non dia indicazioni circa la gravità e attualità del pericolo;

b) il programma di assistenza e integrazione sociale relativo allo straniero, conforme alle prescrizioni della Commissione interministeriale di cui all'articolo 25;

c) l'adesione dello straniero al medesimo programma, previa avvertenza delle conseguenze previste dal Testo unico in caso di interruzione del programma o di condotta incompatibile con le finalità dello stesso;

d) l'accettazione degli impegni connessi al programma da parte del responsabile della struttura presso cui il programma deve essere realizzato.

3. Quando la proposta è effettuata a norma del comma 1, lettera a), il questore valuta la gravità e attualità del pericolo anche sulla base degli elementi in essa contenuti.

3-bis. Il permesso di soggiorno di cui all'articolo 18, comma 5, del Testo unico, può essere convertito in permesso di soggiorno per lavoro, secondo le modalità stabilite per tale tipo di permesso. Le quote d'ingresso definite nei decreti di cui all'articolo 3, comma 4, del Testo unico, per l'anno successivo alla data di rilascio, sono decurtate in misura pari al numero dei permessi di soggiorno di cui al presente comma, convertiti in permessi di soggiorno per lavoro.

3-ter. Il permesso di soggiorno di cui all'articolo 18 del Testo unico contiene, quale motivazione, la sola dicitura "per motivi umanitari" e è rilasciato con modalità che assicurano l'eventuale differenziazione da altri tipi di permesso di soggiorno e l'agevole individuazione dei motivi del rilascio ai soli uffici competenti, anche mediante il ricorso a codici alfanumerici.

1.4 Art. 52 (Registro delle associazioni e degli enti che svolgono attività a favore degli immigrati)

1. Presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, è istituito il registro delle associazioni, degli enti e degli altri organismi privati che svolgono le attività a favore degli stranieri immigrati, previste dal Testo unico. Il registro è diviso in due sezioni:

a) nella prima sezione sono iscritti associazioni, enti e altri organismi privati che svolgono attività per favorire l'integrazione sociale degli stranieri, ai sensi dell'articolo 42 del Testo unico;

b) nella seconda sezione sono iscritti associazioni, enti e altri organismi privati abilitati alla realizzazione dei programmi di assistenza e protezione sociale degli stranieri di cui all'articolo 18 del Testo unico.

2. L'iscrizione al registro di cui al comma 1, lettera a), è condizione necessaria per accedere direttamente o attraverso convenzioni con gli enti locali o con le amministrazioni statali, al contributo del Fondo nazionale per l'integrazione di cui all'articolo 45 del Testo unico.

3. Non possono essere iscritti nel registro le associazioni, enti o altri organismi privati il cui rappresentante legale o uno o più componenti degli organi di amministrazione e di controllo, siano sottoposti a procedimenti per l'applicazione di una misura di prevenzione o a procedimenti penali per uno dei reati previsti dal Testo unico o risultino essere stati sottoposti a misure di prevenzione o condannati, ancorché con sentenza non definitiva, per uno dei delitti di cui agli articoli 380 e 381 del codice di procedura penale, salvo che i relativi procedimenti si siano conclusi con un provvedimento che esclude il reato o la responsabilità dell'interessato, e salvi in ogni caso gli effetti della riabilitazione.

II. Tracciato record degli archivi

II.1 Tracciato record del "Database Contatti" Uds

A. Etichette contatti	B. Etichette persone
Id	Codice ragazza
Codice ragazza	Numero totale di contatti
Unità di strada	Unità di strada
Zona operativa	Zona operativa al primo contatto
Fascia oraria	Zona operativa all'ultimo contatto
Nome Ragazza	Fascia oraria al primo contatto
Cittadinanza	Fascia oraria all'ultimo contatto
Genere	Orario dei contatti
Anno di arrivo	Numero di contatti in orario notturno
Anno di nascita	Numero di contatti in orario diurno
Condizione di sfruttamento	Cittadinanza (prima dichiarata)
Altre UdS	Cittadinanza (ultima dichiarata)
Data contatto	Genere
Anno del contatto	Anno di arrivo
Mese del contatto	Anno di nascita
Semestre del contatto	Condizione di sfruttamento
Primo contatto con l'Uds	Altre UdS
Località	Data del primo contatto
Legale	Data dell'ultimo contatto
Lavoro	Durata in osservazione in anni

Sanitaria	Durata in osservazione in mesi
Fuoriuscita	Numero di contatti nel 2005
Appuntamento	Numero di contatti nel 2006
Ha lavorato altrove	Numero di contatti nel 2007
In quale località	Numero di contatti nel 2008
	Numero di contatti nel 2009
	Numero di contatti nel 2010
	Numero di contatti nel 2011
	Località_first
	Località_last
	Legale_sum
	Lavoro_sum
	Sanitaria_sum
	Fuoriuscita_sum
	Appuntamento_sum
	Ha lavorato altrove
	In quale località

II.2 Tracciato record del "Database Accoglienze"

A0. "Anagrafiche"	B0. Pronto intervento
Identificativo	Ente p0
Cognome	Inviata da (in p0)
Nome	Ente_inviante in p0
Prima Entrata	Data ingresso p0
Ultima Uscita	Data uscita p0
Passaggio in pronto intervento	Motivo uscita p0
Passaggio in prima accoglienza	Destinazione in uscita da p0
Passaggio in seconda accoglienza	B1. Prima accoglienza
Pass. in presa in carico territoriale	Ente p1
Situazione del progetto	Inviata da (in p1)
Data di nascita	Ente_inviante in p1
Cittadinanza	Data ingresso p1
Genere	Data uscita p1
Stato civile	Motivo uscita p1
Numero di figli	Destinazione in uscita da p1
In gravidanza	Cond. lavorativa in uscita da p1
Titolo di Studio	B2. Seconda accoglienza
Condiz. lavorativa al Paese d'origine	Ente p2
Anno di arrivo in Italia	Inviata da (in p2)
Mese partenza Paese d'origine	Ente_inviante in p2
Anno di partenza dal Paese d'origine	Data ingresso p2
Mese di ingresso in Italia	Data uscita p2
Anno di ingresso in Italia	Motivo uscita p2
A1. "Giuridiche"	Destinazione in uscita da p2
Status giuridico	Cond. lavorativa in uscita da p2
Data di richiesta del perm. soggiorno	B3. Presa in carico territoriale
Permesso di soggiorno ottenuto	Ente p3
Data ottenimento permesso soggiorno	Inviata da (in p3)
Denuncia	Ente_inviante in p3
Sapeva di essere destinata prostituzione?	Data ingresso p3
(Se si) Cond. esercizio non rispettate	Data uscita p3
(Se si) Erano previsti patti economici	Motivo uscita p3
(Se si) Altre condizioni non rispettate	Destinazione in uscita da p03
(Se no) Promesso lavoro differente/inganno	Cond. lavorativa in uscita da p3
(Se no) Rapita	
(Se no) Vittima di violenza	
(Se no) Rapita o vittima di violenza	
Viaggio a mezzo aereo	
Viaggio a mezzo automobile	
Viaggio a mezzo pullman	

<p>Viaggio a mezzo treno Viaggio a mezzo nave Viaggio a piedi Passaporto Prostituzione in strada Prostituzione in appartamento Prostituzione in night bar Prostituzione altro Già prostituita all'estero? Se già prostituita all'estero, dove? Già prostituita in Italia? Se già prostituita in Italia, dove? Affrontato processo Data prima udienza Incidente probatorio Testimonianza Assistenza legale</p>	
---	--

Le pubblicazioni dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità

I rapporti regionali

2002

- Ambrosini M. (a cura di), *I volti della solidarietà. Immigrazione e terzo settore in Lombardia. Rapporto 2001*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2002.
- Bellaviti P., Granata E., Novak C., Tosi A., *Le condizioni abitative e l'inserimento territoriale degli immigrati in Lombardia. Rapporto 2001*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2002.
- Blangiardo G.C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La prima indagine regionale. Rapporto 2001*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2002.
- Colasanto M., Zanfrini L. (a cura di), *Sostenere il lavoro. Le attività dei Centri per l'impiego a favore dei lavoratori extra-comunitari. Rapporto 2001*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2002.
- Cologna D., Zanuso R. (a cura di), *Gli interventi di accoglienza per gli immigrati nelle province di Milano e Varese. Rapporto 2001*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2002.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Rapporto 2001*, Milano, 2002.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Report on migrations in Lombardy 2001*, Milano, 2002.
- Pasini N., Pullini A., *Nascere da stranieri. I punti nascita in Lombardia. Rapporto 2001*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2002.

2003

- Ambrosini M. (a cura di), *Immigrazione e terzo settore in Lombardia. La seconda indagine. Rapporto 2002*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2003.
- Blangiardo G.C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La seconda indagine regionale. Rapporto 2002*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2003.
- Cologna D., Gulli G. (a cura di), *Gli interventi di accoglienza per gli immigrati nelle province di Brescia e Cremona. Rapporto 2002*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2003.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Rapporto2002. Volume primo*, Milano, 2003.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Rapporto2002. Volume secondo*, Milano, 2003.
- Pasini N., Pullini A. (a cura di), *Immigrazione e salute in Lombardia. Una riflessione interdisciplinare. Rapporto 2002*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2003.

2004

- Ambrosini M., Cominelli C. (a cura di), *Educare al futuro. Il contributo dei luoghi educativi extrascolastici nel territorio lombardo. Rapporto 2003*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2004.
- Blangiardo G.C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La terza indagine regionale. Rapporto 2003*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2004.
- Colasanto M. (a cura di), *L'occupazione possibile. Percorsi tra lavoro e non lavoro e servizi per l'inserimento lavorativo dei cittadini non comunitari*, Pubblicazione nell'ambito dell'accordo di programma con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali realizzato dall'ARL in collaborazione con l'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, finanziato dalla regione Lombardia, Milano, 2004.
- Cologna D., Mauri L. (a cura di), *Gli interventi di accoglienza per gli immigrati. L'indagine nelle province di Bergamo, Lecco e Como. Rapporto 2003*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2004.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Rapporto 2003. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, 2004.
- Pasini N. (a cura di), *La salute degli immigrati in Lombardia. Problemi e prospettive*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2004.
- Tosi A. (a cura di), *Le politiche locali per l'accoglienza e l'integrazione nel quadro dei programmi regionali per l'immigrazione. Rapporto 2003*, Fondazione Ismu, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2004.

2005

- Ambrosini M., Cominelli C. (a cura di), *Un'assistenza senza confini. Welfare "leggero", famiglie in affanno, aiutanti domiciliari immigrate. Rapporto 2004*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2005.
- Besozzi E. (a cura di), *I progetti di educazione interculturale in Lombardia. Dal monitoraggio alle buone pratiche*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2005.
- Besozzi E., Tiana M.T. (a cura di), *Insieme a scuola 3. La terza indagine regionale*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2005.
- Blangiardo G.C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La quarta indagine regionale. Rapporto 2004*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2005.
- Colasanto M., Lodigiani R. (a cura di), *Complementare, sostitutivo, discriminato? Il lavoro immigrato in Lombardia tra programmazione dei flussi e funzionamento del mercato del lavoro. Rapporto 2004*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2005.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Rapporto 2004. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, 2005.
- Gusmeroli A., Ortensi L., Pasini N., Pullini A., *La domanda di salute degli immigrati. Rapporto 2004*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2005.

2006

- Ambrosini M. (a cura di), *Costruttori di integrazione. Gli operatori dei servizi per gli immigrati. Rapporto 2005*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2006.
- Besozzi E., Colombo M. (a cura di), *Percorsi dei giovani stranieri tra scuola e formazione professionale in Lombardia. Rapporto 2005*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2006.
- Blangiardo G.C., *L'immigrazione straniera in Lombardia. La quinta indagine regionale. Rapporto 2005*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2006.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Rapporto 2005. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, 2006.

2007

- Ambrosini M., Tosi A. (a cura di), *Vivere ai margini. Un'indagine sugli insediamenti rom e sinti in Lombardia. Rapporto 2006*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2007.
- Besozzi E., Colombo M. (a cura di), *Giovani stranieri in Lombardia tra presente e futuro. Motivazioni, esperienze e aspettative nell'istruzione e nella formazione professionale. Rapporto 2006*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2007.
- Blangiardo G.C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La sesta indagine regionale. Rapporto 2006*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2007.
- Colasanto M., Marcaletti F. (a cura di), *La domanda di lavoro immigrato. Problemi e prospettive. Rapporto 2006*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2007.
- Colombo M., *Guida ai progetti di educazione interculturale. Come costruire buone pratiche. Anno 2007*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2007.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Rapporto 2006. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, 2007.
- Pasini N. (a cura di), *Mutilazioni genitali femminili: riflessioni teoriche e pratiche. Il caso della Regione Lombardia. Rapporto 2006*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2007.
- Pullini A., *La salute della donna immigrata in Lombardia. Analisi dei dati e assistenza/accoglienza dedicata. Rapporto 2006*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2007.

2008

- Blangiardo G.C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La settima indagine regionale. Rapporto 2007*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2008.
- Colasanto M., Marcaletti F. (a cura di), *L'eticizzazione del mercato del lavoro lombardo. Rapporto 2007*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2008.
- Demarchi C., Papa N., *Certifica il tuo italiano. La lingua per conoscere e farsi conoscere. Una sperimentazione della Regione Lombardia*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2008.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Rapporto 2007. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, 2008.

Grandi F. (a cura di), *Il diritto d'asilo in Lombardia. Il quadro normativo e la rete territoriale dei servizi d'accoglienza e integrazione. Rapporto 2007*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2008.

2009

Ambrosini M., Tosi A. (a cura di), *Favelas di Lombardia. La seconda indagine sugli insediamenti rom e sinti. Rapporto 2008*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2009.

Besozzi E., Colombo M. (a cura di), *Tra formazione e lavoro. Giovani stranieri e buone pratiche nel sistema della formazione professionale regionale. Rapporto 2008*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2009.

Blangiardo G.C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. L'ottava indagine regionale. Rapporto 2008*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2009.

Colasanto M., Marcaletti F. (a cura di), *I percorsi di mobilità del lavoro immigrato. Primi riscontri per una lettura del caso lombardo. Rapporto 2008*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2009.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Rapporto 2008. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, 2009.

Grandi F. (a cura di), *Il diritto d'asilo in Lombardia: nuove procedure, integrazione, non accoglienza e dimenticanza. Rapporto 2008*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2009.

2010

Ambrosini M., Bonizzoni P., Caneva E., *Ritrovarsi altrove. Famiglie riconiunte e adolescenti d'origine immigrata. Rapporto 2009*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2010.

Besozzi E., Colombo M., Santagati M., *Formazione come integrazione. Strumenti per osservare e capire i contesti educativi multietnici. Rapporto 2009*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2010.

Blangiardo G.C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La nona indagine regionale. Rapporto 2009*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2010.

Colussi E., *Repertorio di buone pratiche di educazione interculturale in Lombardia. Anno 2009*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2010.

Demarchi C., Locatelli F. (a cura di), *Certifica il tuo italiano: per un modello regionale d'intervento*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2010.

Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Dieci anni di immigrazione in Lombardia. Rapporto 2009*, Milano, 2010.

Marcaletti F. (a cura di), *Valore Lavoro: integrazione e inserimento lavorativo di rom e sinti*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2010.

- Pullini A., *I codici Stp in Lombardia. Dalle disuguaglianze sociali alle disparità di salute. Rapporto 2009*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2010.
- Tosi A., *Minimi di integrazione. Gli sportelli per gli immigrati in Lombardia. Rapporto 2009*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2010.
- Valtolina G.G. (a cura di), *Famiglie immigrate e inclusione sociale: i servizi e il territorio*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2010.
- Vergani A., Locatelli F., Riniolo V. (a cura di), *Tra inserimento sociale e sostenibilità dei flussi migratori. Una sperimentazione in Lombardia*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2010.

2011

- Agustoni A., Alietti A. (a cura di), *Migrazioni, politiche urbane e abitative: dalla dimensione europea alla dimensione locale*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2011.
- Ambrosini M., Bonizzoni P., Caneva, E. (a cura di), *Incontrarsi e riconoscersi. Socialità, identificazione, integrazione sociale tra i giovani di origine immigrata. Rapporto 2010*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2011.
- Blangiardo G.C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La decima indagine regionale. Rapporto 2010*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2011.
- Caselli M., Grandi F. (a cura di), *Volti e percorsi delle associazioni di immigrati in Lombardia. Rapporto 2010*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2011.
- Colasanto M., Marcaletti F. (a cura di), *Immigrazione e mercati del lavoro: gli impatti della crisi in Lombardia. Rapporto 2010*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2011.
- Colombo M., Santagati M., *Accompagnare le istituzioni formative nella progettazione interculturale. Guida per il tutor di scuola*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2011.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Decimo rapporto sugli immigrati in Lombardia. Anno 2010*, Milano, 2011.

2012

- Ambrosini M., Bonizzoni P. (a cura di), *I nuovi vicini. Famiglie migranti e integrazione sul territorio. Rapporto 2011*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2012.
- Besozzi E., Colombo M. (a cura di), *Relazioni interetniche e livelli di integrazione nelle realtà scolastico/formative della Lombardia. Rapporto 2011*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2012.
- Blangiardo G.C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. L'undicesima indagine regionale. Rapporto 2011*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2012.

- Colasanto M., Marcaletti F. (a cura di), *Famiglie immigrate, tempi di vita e tempi di lavoro. La conciliazione come questione emergente. Rapporto 2011*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2012.
- Farina P., Ignazi S. (a cura di), *Catene invisibili. Strumenti e dati per comprendere la prostituzione straniera e promuovere percorsi emancipativi*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2012.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Rapporto 2011. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, 2012.

I rapporti provinciali

2003

- Farina P. (a cura di), *Viste da vicino. L'immigrazione femminile nella provincia di Mantova. Rapporto 2002*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Mantova, Milano, 2003.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Bergamo, *L'immigrazione straniera nella Provincia di Bergamo. Rapporto Statistico dell'Osservatorio Fondazione Ismu – Provincia di Bergamo. Anno 2002*, Milano, 2003.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Brescia, *L'immigrazione straniera nella Provincia di Brescia. Rapporto Provinciale a cura della Fondazione Ismu e dell'Osservatorio Provinciale sull'immigrazione di Brescia. Anno 2002*, Milano, 2003.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Cremona, *L'immigrazione straniera nella Provincia di Cremona. Rapporto statistico dell'Osservatorio Fondazione Ismu – Provincia di Cremona. Anno 2002*, Milano, 2003.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Lodi, *L'immigrazione straniera nella Provincia di Lodi. Terzo Rapporto statistico dell'Osservatorio Fondazione Ismu – Provincia di Lodi. Anno 2002*, Milano, 2003.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Sondrio, *L'immigrazione straniera nella Provincia di Sondrio. Primo Rapporto statistico dell'Osservatorio Fondazione Ismu – Provincia di Sondrio. Anno 2002*, Milano, 2003.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Varese, *L'immigrazione straniera nella Provincia di Varese. Rapporto statistico dell'Osservatorio Fondazione Ismu – Provincia di Varese. Anno 2002*, Milano, 2003.
- Lanzani A. (a cura di), *Dare spazio alle differenze. Insediamento e presenza straniera nella provincia di Lecco. Rapporto 2002*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Lecco, Milano, 2003.

2004

- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Bergamo, *Annuario statistico dell'immigrazione straniera. Anno 2003. Approfondimento territoriale nella Provincia di Bergamo. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2004.*
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale sull'immigrazione di Brescia, *L'immigrazione straniera in provincia di Brescia. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2004.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Como, *Annuario statistico dell'immigrazione straniera. Approfondimento territoriale nella Provincia di Como. Nel*

- quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità. Anno 2003*, Milano, 2004.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Cremona, *Annuario statistico dell'immigrazione straniera Anno 2003. Approfondimento territoriale nella Provincia di Cremona. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2004.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Lecco, *Quinto rapporto sull'immigrazione straniera nella Provincia di Lecco. Annuario statistico Anno 2003*. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2004.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Lodi, *Quarto rapporto sull'immigrazione straniera nella Provincia di Lodi. Annuario statistico Anno 2003*. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2004.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Mantova, *Annuario statistico dell'immigrazione straniera Anno 2003. Approfondimento territoriale nella Provincia di Mantova. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2004.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Milano, *Approfondimento territoriale: il caso della Provincia di Milano. Annuario statistico dell'immigrazione straniera. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità. Anno 2003*, Milano, 2004.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Prefettura di Pavia-Ufficio territoriale del Governo, *Approfondimento territoriale: il caso della Provincia di Pavia. Annuario statistico dell'immigrazione straniera. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità. Anno 2003*, Milano, 2004.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Sondrio, *Secondo rapporto sull'immigrazione straniera nella Provincia di Sondrio*, Milano, 2004.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Varese, *Annuario statistico dell'immigrazione straniera. Anno 2003. Approfondimento territoriale nella Provincia di Varese. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2004.

2005

- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Bergamo, *Rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Bergamo. Annuario statistico. Anno 2004. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2005.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale sull'immigrazione di Brescia, *L'immigrazione straniera in provincia di Brescia. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Milano, 2005
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provinciale di Como, *Annuario statistico dell'immigrazione straniera. Approfondimento territoriale nella Provincia di Como. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità. Anno 2004*, Milano, 2005.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Cremona, *Secondo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Cremona. Annuario statistico 2004. Nel*

- quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2005.*
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lecco, *Sesto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lecco. Annuario statistico. Anno 2004. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2005.*
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lodi, *Quinto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lodi. Annuario statistico. Anno 2004. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2005.*
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Mantova, *Quinto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Mantova. Annuario statistico. Anno 2004. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2005.*
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Milano, *L'immigrazione straniera nella provincia di Milano. Anno 2004, Milano, 2005.*
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Pavia, *Secondo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Pavia. Annuario statistico. Anno 2004. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2005.*
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Sondrio, *Terzo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Sondrio. Annuario statistico. Anno 2004. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2005.*
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Varese, *Quarto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Varese. Annuario statistico. Anno 2004. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2005.*
- 2006**
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Bergamo, *Quarto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Bergamo. Annuario statistico. Anno 2005. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2006.*
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Como, *Terzo Rapporto sull'immigrazione straniera in Provincia di Como. Annuario statistico. Anno 2005. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2006.*
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Cremona, *Terzo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Cremona. Annuario statistico 2005. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2006.*
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lecco, *Settimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lecco. Annuario statistico. Anno 2005. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2006.*
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lodi, *Sesto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lodi. Annuario statistico. Anno 2005. Nel*

- quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2006.*
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Mantova, *Sesto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Mantova. Annuario statistico. Anno 2005. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2006.*
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Milano, *Nono rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Milano. Annuario statistico. Anno 2005. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2006.*
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Pavia, *Terzo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Pavia. Annuario statistico. Anno 2005. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2006.*
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Sondrio, *Quarto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Sondrio. Annuario statistico. Anno 2005. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2006.*
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Varese, *Quinto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Varese. Annuario statistico. Anno 2005. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano, 2006.*
- Maiorino S., Ortensi L., Valtolina G.G. (a cura di), *Ricongiungimenti familiari di immigrati in Provincia di Milano. Indagine conoscitiva: l'esperienza del servizio Minori e Famiglia della Provincia di Milano*, Fondazione Ismu, Osservatorio Provinciale di Milano, Milano, 2006.

2007

- Farina P. (a cura di), *Futuro plurale. Percorsi dei giovani stranieri nel mantovano*, Fondazione Ismu, Osservatorio Provinciale di Mantova, Milano 2007.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Bergamo, *Quinto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Bergamo. Annuario statistico. Anno 2006. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Bergamo, 2007.*
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Como, *Quarto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Como. Annuario statistico 2006. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Como, 2007.*
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Cremona, *Quarto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Cremona. Annuario statistico 2006. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Cremona, 2007.*
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lecco, *Ottavo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lecco. Annuario statistico. Anno 2006. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Lecco, 2007.*
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lodi, *Settimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lodi. Annuario statistico. Anno 2006. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Lodi, 2007.*

- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Mantova, *Settimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Mantova. Annuario statistico. Anno 2006. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Mantova, 2007.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Milano, *Decimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Milano. Annuario statistico. Anno 2006. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2007.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Pavia, *Quarto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Pavia. Annuario statistico. Anno 2006. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Pavia, 2007.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Sondrio, *Quinto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Sondrio. Annuario statistico. Anno 2006. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Sondrio, 2007.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Varese, *Sesto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Varese. Annuario statistico. Anno 2006. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Varese, 2007.

2008

- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Bergamo, *L'immigrazione straniera nella provincia di Bergamo. Anno 2007*, Milano, 2008.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Brescia, *L'immigrazione straniera nella Provincia di Brescia. Anno 2007*, Milano, 2008.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Como, *Quinto Rapporto sull'immigrazione straniera in provincia di Como. Annuario statistico. Anno 2007. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano 2008.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Cremona, *Sesto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Cremona. Annuario statistico. Anno 2007. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2008.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lecco, *Nono rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lecco. Annuario statistico. Anno 2007. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2008.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lodi, *Ottavo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lodi. Annuario statistico. Anno 2007. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2008.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Mantova, *Ottavo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Mantova. Annuario statistico. Anno 2007. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2008.

- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Milano, *Undicesimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Milano. Annuario statistico. Anno 2007. Dettaglio per i 22 Ambiti Territoriali e per la Provincia di Monza*, Milano, 2008.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Pavia, *Quinto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Pavia. Annuario statistico. Anno 2007. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2008.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Sondrio, *Sesto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Sondrio. Annuario statistico. Anno 2007. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2008.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Varese, *Settimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Varese. Annuario statistico. Anno 2007. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2008.
- Marcaletti F. (a cura di), *Lavoratori immigrati e fenomeno infortunistico in provincia di Sondrio*, Fondazione Ismu, Osservatorio Provinciale di Sondrio, Milano, 2008.
- 2009**
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Bergamo, *L'immigrazione straniera nella provincia di Bergamo. Anno 2008*, Milano, 2009.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Brescia, *L'immigrazione straniera nella Provincia di Brescia. Anno 2008*, Milano, 2009.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Como, *Sesto Rapporto sull'immigrazione straniera in provincia di Como. Annuario statistico. Anno 2008. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano 2009.*
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Cremona, *Settimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Cremona. Annuario statistico. Anno 2008. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2009.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lecco, *Decimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lecco. Annuario statistico. Anno 2008. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2009.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lodi, *Nono rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lodi. Annuario statistico. Anno 2008. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2009.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Mantova, *Nono rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Mantova. Annuario statistico. Anno 2008. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2009.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Milano, *Undicesimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Milano. Annuario statistico. Anno 2008. Milano, 2009.*

- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Monza-Brianza, *Primo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Monza-Brianza. Annuario statistico. Anno 2008*, Milano, 2009.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Pavia, *Sesto rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Pavia. Annuario statistico. Anno 2008. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2009.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Sondrio, *Settimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Sondrio. Annuario statistico. Anno 2008. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2009.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Varese, *Ottavo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Varese. Annuario statistico. Anno 2008. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2009.

2010

- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Bergamo, *Ottavo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Bergamo Annuario statistico. Anno 2009. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2010.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Brescia, *L'immigrazione straniera nella provincia di Brescia. Annuario statistico. Anno 2009. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2010.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Como, *Settimo Rapporto sull'immigrazione straniera in provincia di Como. Annuario statistico. Anno 2009. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2010.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Cremona, *Ottavo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Cremona. Annuario statistico. Anno 2009. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2010.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lecco, *Undicesimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lecco. Annuario statistico. Anno 2009. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2010.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lodi, *Decimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lodi. Annuario statistico. Anno 2009. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2010.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Mantova, *Decimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Mantova. Annuario statistico. Anno 2009. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2010.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Milano, *Dodicesimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Milano. Annuario statistico. Anno 2009. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2010.

- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Monza-Brianza, *Secondo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Monza-Brianza. Annuario statistico. Anno 2009. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2010.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Pavia, *Settimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Pavia. Annuario statistico. Anno 2009. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2010.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Sondrio, *Ottavo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Sondrio. Annuario statistico. Anno 2009. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2010.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Varese, *Nono rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Varese. Annuario statistico. Anno 2009. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2010.

2011

- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Bergamo, *Nono rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Bergamo. Annuario statistico. Anno 2010. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2011.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Brescia, *L'immigrazione straniera nella provincia di Brescia. Annuario statistico. Anno 2010. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2011.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Como, *Ottavo Rapporto sull'immigrazione straniera in provincia di Como. Annuario statistico. Anno 2010. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2011.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Cremona, *Nono rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Cremona. Annuario statistico. Anno 2010. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2011.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lecco, *Dodicesimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lecco. Annuario statistico. Anno 2010. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2011.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Lodi, *Undicesimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Lodi. Annuario statistico. Anno 2010. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2011.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Mantova, *Undicesimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Mantova. Annuario statistico. Anno 2010. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2011.

- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Milano, *Tredicesimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Milano. Annuario statistico. Anno 2010. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2011.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Monza-Brianza, *Terzo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Monza-Brianza. Annuario statistico. Anno 2010. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2011.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Pavia, *Ottavo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Pavia. Annuario statistico. Anno 2010. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2011.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Sondrio, *Nono rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Sondrio. Annuario statistico. Anno 2010. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2011.
- Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Provincia di Varese, *Decimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Varese. Annuario statistico. Anno 2010. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*, Milano, 2011.

I volumi sono consultabili a Milano, presso il Centro Documentazione (Ce.Doc.) della Fondazione Ismu in via Galvani n. 16, aperto il lunedì, il mercoledì e il giovedì dalle 9.30 alle 16.00 e il martedì dalle ore 9.30 alle ore 17.30. È possibile accedere ai testi anche collegandosi ai siti: www.orimregionelombardia.it e www.ismu.org.